



Lo statuto dei torturatori. «L'articolo 3 della Convenzione di Ginevra è troppo vago. Proibisce gli



oltraggi alla dignità umana: ma che vuol dire questa frase? Dobbiamo fornire un quadro più preciso che tuteli i nostri

addetti agli interrogatori che altrimenti smetterebbero di fare il loro lavoro»

George W. Bush, 15 settembre

Minacce al Papa: colpiremo Roma

Ratzinger «dispiaciuto» ma la rivolta dilaga

L'editoriale

FURIO COLOMBO

L'editto di Ratisbona

Molti pensano che se si dà torto al Papa si prende una posizione antireligiosa e si manca di rispetto al suo magistero. È una posizione tanto più irraguardosa per chi non sente subordinato a quel magistero.

Molti pensano che il Papa non abbia mai torto, non solo perché non si può e non si deve mai dire, ma anche perché è inconcepibile che abbia torto.

Molti pensano che il Papa non possa avere torto, tanto che si espone immediatamente al torto la persona, il gruppo, la parte politica che decidano di esprimere un giudizio negativo su un atto o una parola del Papa. Tale giudizio viene considerato in sé, invade il campo di un'autorità di altra natura che non si può coinvolgere in una polemica, meno che mai se quella polemica ha a che fare con la dottrina.

Infatti chi sta criticando, anche animatamente, il Papa dopo le cose dette a Ratisbona su Maometto? Solo persone-guida del mondo islamico e masse del mondo islamico di cui avevamo già detto noi, l'Occidente, tutto il male possibile. E dunque sono schedati per quello che sono: nemici. Volete associarvi ai nemici che uno di questi giorni potrebbero incoraggiare un gesto violento, dicendo male del Papa?

Per proseguire in questa analisi di una situazione mai prima accaduta (il Papa parla e una parte del mondo è in rivolta) occorrono due precisazioni. La prima è che la grande polemica è esplosa dopo dettagliate argomentazioni di un docente di teologia - Joseph Ratzinger - nel corso di una sua lezione. Non in un discorso del Papa.

segue a pagina 29

MASSIMA ALLERTA Gruppo terrorista iracheno minaccia attentati contro il Vaticano, i tribunali islamici somali annunciano ritorsioni, video minaccioso di Al Qaeda, bombe incendiarie contro le chiese a Nablus e a Bassora. Ma anche l'Islam «moderato» è in subbuglio. Erdogan invita il Papa a scusarsi: «Altrimenti rinunci al viaggio in Turchia». Convocati ambasciatori vaticani in Marocco ed Egitto. Misure di sicurezza straordinarie per l'Angelus di oggi

alle pagine 10, 11 e 12



Manifestazione in Pakistan contro il Papa: bruciata una effigie di Benedetto XVI Foto di Akhtar Soomro/Ansa

Commenti

Ulivo

IL PARTITO DEI CITTADINI

SERGIO ZAVOLI

Una forte prospettiva politica, dunque, si chiama Partito democratico. La «questione» - questo, per i latini, era un termine positivo, addirittura propositivo - dovrebbe ormai essere posta in termini chiari, eppoi, nel girare l'Italia per conferenze e affini, vado scoprendo un'esigenza di maggiore informazione, e poi di dibattito, cui in genere corrisponde un di più d'iniziativa, uso una vecchia parola, centrale. Sì, insomma, alla «razionalità di questo sogno», e soprattutto si a una prospettiva fondata sulla capacità di condividere ideali e culture diverse senza separazioni dai rispettivi contesti.

segue a pagina 28

Risposta a Bertinotti

FORMIDABILE QUEL NENNI

GIUSEPPE TAMBURRANO

Anche Bertinotti, dopo Napolitano, ha reso omaggio alla verità storica: «Nenni aveva ragione. La repressione della rivolta dei lavoratori a Budapest fu un errore e una tragedia» (La Repubblica 12 settembre 2006). Una conferma, molto significativa perché è la voce della sinistra radicale, che la via imboccata da Nenni nell'autunno del 1956 era quella giusta e che la rottura dell'unità dei lavoratori è stata la conseguenza non della decisione del Psi ma della scelta di Togliatti che approvò anzi sollecitò la «repressione della rivolta dei lavoratori a Budapest» da parte dell'esercito sovietico.

segue a pagina 29

all'interno

AFRICA

Contro la malaria l'Oms riabilita il Ddt Rezzo a pagina 13

LA BAMBINA BIELORUSSA

Perquisita la casa dei genitori affidatari Basile a pagina 14

DRAGHI

L'Italia cresce oltre le attese Venturilli a pagina 15

Tronchetti: pressioni politiche. Prodi: è una bugia

Caso Telecom, la Cdl chiede commissione d'inchiesta. I Ds: governo riferisca in Parlamento

La storia

IL RITORNO DEL PROFESSOR ROSSI SUL LUOGO DEL «DELITTO»

RINALDO GIANOLA



Guido Rossi Foto Ap

In questo Paese non cambia mai nulla. Dopo dieci anni ci ritroviamo Guido Rossi al vertice di Telecom Italia e gli facciamo tanti auguri, ma ci sembra di assistere a un vecchio film, con una trama noiosa e attori un po' consumati. Nel '97 Rossi, che le agiografie dei giornali inquadrano nella categoria «santo subito», venne chiamato dal governo di Romano Prodi, sempre in pista, per privatizzare Telecom, splendida azienda, cresciuta nel monopolio del dopoguerra fino a diventare la quinta compagnia al mondo.

segue a pagina 2

Staino



IL MISTERO DEL PAPIRO MILIONARIO

MARCO INNOCENTE FURINA

È stato la vedette di una grande mostra a palazzo Bricherasio a Torino, è l'orgoglio della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo che lo ha acquistato, su sollecitazione del ministero per i Beni culturali, alla modica cifra di 2.750.000 euro: è il papiro di Artemidoro di Efeso e si è trasformato nel caso archeologico del momento. Sulla sua originalità, infatti, si è scatenata una dura polemica che ha opposto due dei più grandi esperti dell'antichità classica del nostro Paese: Luciano Canfora e Salvatore Settis. La contesa sulla attribuzione del papiro all'autore greco è esplosa quando Canfora ha messo in dubbio l'originalità di quei frammenti.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Senza rimpianto

PENSAVAMO di goderci la dissolvenza di Mimun, quando il direttore uscente è apparso all'interno del Tg1. Ha scelto l'occasione della scomparsa di Oriana Fallaci, forse perché gli uomini sono disposti a rendere l'onore delle armi, quando muore, a una donna insopportabile che li ha sempre sopravanzati. Così, per due giorni, la tv ha dedicato grande spazio alla giornalista che ha sempre disprezzato la tv. Come del resto disprezzava quasi tutto e tutti. E tutte, naturalmente, essendo incapace di intruparsi in qualsiasi categoria umana e avendo calcolato l'elmetto contro il mondo intero. Mimun comunque ha scelto di parlare di lei, non per tracciare un ritratto inedito o particolarmente commosso, ma per limitarsi a fare il suo compito, ripetendo più o meno quello che già avevano detto i suoi cronisti. Si vede che dal video non voleva tanto salutare la Fallaci, ma se stesso. E non si è accorto che, così, si stava giocando quel minimo di rimpianto che lasciano tutti quelli che se ne vanno. Anche quando non se lo meritano.

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

FESTAUNITA NAZIONALE PESARO 2006

PIERO FASSINO

DOMENICA 17 SETTEMBRE, ORE 16.30

www.dsonline.it www.festaunita.it

Per la terza volta il cammino dell'ex presidente della Consob incrocia quello del gigante dei telefoni

A VOLTE RITORNANO Nel 1997 Rossi guidò la privatizzazione Telecom, poi si oppose all'Opa dell'Olivetti. Ora prende il posto di Tronchetti Provera. Perché? Per salvare la Pirelli, per scorporare la rete e Tim o perché le inchieste della magistratura sulle intercettazioni stanno preparando novità importanti?

■ di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

R

ossi torna per la terza volta sul «luogo del delitto» e speriamo abbia maggior fortuna, non perché nutriamo un particolare interesse per le sorti del professor Rossi e delle sue molteplici responsabilità - solo la perfetta conoscenza delle patologie del conflitto di interessi lo ha tenuto al riparo da questa epidemia tipicamente berlusconiana - ma perché abbiamo molto interesse per il futuro di Telecom.

Telecom non era un'azienda da salvare. Telecom era un gioiello che in un'ottica riformatrice, di mercato, andava collocata al pubblico, agli imprenditori privati affinché lo sviluppassero o almeno ne conservassero il prestigio. L'Unione Europea premeva per la privatizzazione e la liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, il centrosinistra voleva dare prova di modernità e di apertura. Così in pochi mesi venne avviata la rivoluzione. Allontanati gli ultimi boiardi, compreso il granatiere Ernesto Pascale che qualcuno potrebbe ricordare con nostalgia: non incassava gli stipendi e lo stock option di certi industriali e manager e di telecomunicazioni ci capiva, Rossi si mise al lavoro. Ce lo ricordiamo bene: si presentò una mattina nella saletta della Borsa di Palazzo Mezzanotte, in piazza degli Affari, accompagnato dall'amministratore delegato Tomaso Tommasi di Vignano (poi vittima innocente



D'Alema riconobbe i limiti della privatizzazione: abbiamo offerto un gioiello abbiamo dovuto chiedere per favore di comprarlo...

dello scandalo inventato di Telekom Serbia) e dal giovane banchiere Gerardo Braggiotti, uno dei ragazzi di Enrico Cuccia cui era stata affidata la regia del collocamento (Braggiotti è sempre sulla breccia, ma dopo aver lasciato Mediobanca la sua stella non brillò come un tempo: ora fa i piani, e che piani, per Tronchetti Provera). Rossi iniziò con una domanda: «Alzi la mano chi di voi avrebbe mai pensato che saremmo riusciti a privatizzare Telecom in così poco tempo?». In quel momento, mentre Rossi parlava, il pasticcio era già stato combinato. Per accompagnare la Telecom privatizzata sul mercato il governo aveva offerto ai maggiori gruppi imprenditoriali, bancari, assicurativi del Paese di partecipare al «nociolo duro»: o *noyau dur*, alla francese, come preferisce il professor Rossi: cioè un gruppetto selezionato di soci che avrebbe dovuto garantire il controllo di Telecom. Fu una gran fatica mettere insieme gli Agnelli, le Generali, l'Imi, l'Ina, il Credito



Guido Rossi, in basso da sinistra Massimo D'Alema, Romano Prodi e la sede del Corriere della Sera. Foto Ansa

Italiano, il Monte Paschi, il San Paolo e pochi altri, tutti riottosi a entrare in settore straordinario come le telecomunicazioni. La privatizzazione fu un mezzo fallimento e il «nociolo duro» un disastro. Forse Prodi, che è il politico italiano che ha privatizzato di più, dovrebbe fare un bilancio delle vendite di Stato, tenuto conto che in Francia e Germania ci sono ancora interi settori in mano pubblica, nessuno si scandalizza e quelle economie vanno come treni.

È da qui che bisogna partire se si vuole davvero capire cosa è successo in dieci anni a Telecom Italia e perché i suoi azionisti privati, dal «nociolino duro» alla cordata padana, dall'Olivetti di Colaninno al tandem Pirelli-Benetton, non sono riusciti a combinare progetti in sintonia con le enormi potenzialità dell'impresa ex statale e hanno avuto, pur nella diversità dei soggetti, un denominatore comune: la mancanza di capitali.

L'unico a riconoscere senza tante giustificazioni la fatica e il pasticcio della privatizzazione di Telecom fu Massimo D'Alema: «Abbiamo offerto un gioiello pubblico e non sono stati capaci di comprarlo - disse - È stato un evento sconcertante, si è dovuti andare a chiedere per piacere che qualcuno si comprasse lo 0,6%. Spaventa che in questo Paese non ci sia qualcuno che abbia la voglia o il coraggio di

affrontare questo tipo di sfide». D'Alema, proprio per queste parole, finì nel mirino dei salotti finanziari italiani che, anche oggi, non gli perdono il suo peccato originale: aver consentito la scalata di Colaninno alla



Prodi è stato il politico che ha privatizzato di più ma non sempre è andata bene. Francia e Germania hanno scelto altre strade

la Telecom, un evento che suscita i sudori freddi tra i signori dei patti di sindacato. Anche Rossi, che aveva mollato velocemente la Telecom privatizzata non senza polemiche, si trovò sul fronte opposto a D'Alema e al centrosinistra al momento del suo secondo passaggio in Telecom, anche questo poco fortunato.

Lo chiamò Franco Bernabè che, assunta la responsabilità del gruppo, si trovò quasi subito a fronteggiare l'offerta pubblica di acquisto lanciata dall'Olivetti, mentre il «nociolino duro» si scioglieva come neve al sole. Rossi fu durissimo col governo D'Alema accusato di appoggiare Colaninno. Lo scontro divenne incandescente soprattutto quando, in una memorabile assemblea degli azionisti di Telecom, convocata a Torino da Bernabè per bloccare l'operazione, il Tesoro e la Banca d'Italia non si presentarono. L'assemblea fallì e il professore si scatenò: «Siamo in democrazia, non siamo qui a prendere schiaffi. Il governo si è castrato della possibilità di avere diritto di voto: è un fatto grave, gravissimo». Per Rossi fu una brutta giornata che portò dritto dritto alla vittoria dell'Olivetti.

Passata anche la breve stagione di Colaninno, che fece una vera operazione di mercato ma con dei compagni di viaggio poco affidabili e alcuni davvero impresentabili, e avviata a sor-

presa la fase di Tronchetti Provera, molto faticosa e impegnativa, oggi ritorna Rossi nel ruolo forse che preferisce, cioè quello di commissario straordinario. Una specie di Croce Rossa, come dice Bersani, chiamato nelle emer-



La caduta di Tronchetti Provera potrebbe provocare instabilità nel salotto dei moralizzatori del Corriere della Sera

La svolta nel mezzo di tensioni politiche, scontri finanziari e preoccupazioni del mondo del lavoro

Guido Rossi torna sul luogo del «delitto»

genze più gravi, come avvenne per il crac del gruppo Ferruzzi-Montedison.

Che cosa farà Rossi alla guida di Telecom è tutto da verificare. Potrebbe realizzare la linea strategica di Tronchetti Provera come è stato subito detto, cioè scorpori di rete e Tim e magari vendite per non parlare del miraggio della *Media company*, e allora troverà probabilmente l'opposizione del sindacato che ha già dichiarato lo sciopero e magari anche del governo (a proposito: ma il consigliere Rovati continuerà a stare al suo posto, accanto a Prodi? Se sì, potrebbe almeno rivelarci il vero autore del piano inviato a Tronchetti Provera...).

Potrebbe invece aprire un confronto più sereno col governo, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno, contando anche sulla stima ritrovata con D'Alema. Potrebbe infine scegliere la sua strada preferita e sciogliere l'eventuale conflitto d'interessi tra la controllante Pirelli e la controllata Telecom e darebbe così un bel segnale ai mercati. Poi bisogna vedere se Rossi si occuperà solo di Telecom e allora i problemi sono di strategie, di scelte industriali, di alleanze, ma non c'è nulla di drammatico, niente di irreparabile. Se invece Rossi dovrà pensare anche alla Pirelli, magari ai Benetton e anche alle banche creditrici, un po' preoccupate, allora l'impegno rischia di essere diverso e più gravoso.

Ma, in attesa delle prime mosse del professore, ci sono un paio di questioni che non cadranno e che solo il tempo potrà risolvere. La prima: ma perché Rossi, che già si occupa di molte cose, si è infilato un'altra volta in questa partita industriale, finanziaria, politica? Se escludiamo l'ipotesi della bulimia di poltrone, allora bisogna interrogarsi se è solo per dare una mano al grande gruppo e ai suoi azionisti oppure se c'è dell'altro. È possibile che le inchieste giudiziarie aperte sulle intercettazioni indebite effettuate da manager poco fedeli di Telecom Italia possano produrre importanti novità nel breve periodo? Se fosse così allora i cambiamenti in casa Telecom andrebbero letti con un'altra lentezza e i problemi veri potrebbero essere altri da quelli che oggi appaiono a prima vista.

La seconda questione riguarda le relazioni di potere di Tronchetti Provera. La caduta, perché di caduta si tratta, di Tronchetti Provera dai vertici Telecom apre una fase di instabilità nel salotto, oggi diviso, dei moralizzatori del *Corriere della Sera* dove non si possono escludere ripercussioni entro la fine dell'anno. Tronchetti riuscirà a mantenere saldo l'asse con Montezemolo, Della Valle, Geronzi oppure la bufera su Telecom e le incomprensioni col governo produrranno altre ferite e altre fratture?

Poltrona doppia: il professore vuole restare nel calcio

«Nessun problema: Telecom e Federcalcio sono compatibili». Ma infuria la polemica sul commissario

■ Non sono bastate ventiquattr'ore al Ministro Melandri e al Presidente del Coni Petrucci per assorbire la notizia della nomina di Guido Rossi al vertice di Telecom. E non è bastata neanche la rassicurazione del Commissario della Figc: «Non ci sono problemi, Telecom e Federcalcio sono compatibili». Perché, se nessuna regola vieta a Guido Rossi di mantenere in piedi i due ruoli, resta più di un dubbio sull'opportunità di farlo. È quello che su cui stanno sicuramente ragionando Melandri e Petrucci, già carichi di amarezza e stupore per la decisione presa dal neo presidente Telecom senza neanche un telefonata di avverti-

mento... Tanto più che il ministro e il presidente Coni hanno fatto fronte comune contro gli attacchi provenienti da varie direzioni al Commissario (esemplari quelli di Matarrese, presidente della Lega Calcio). La prima telefonata è arrivata solo ieri ed è servita a comunicare che Rossi non ha intenzione di mollare il calcio. Che non ha intenzione di bloccare il processo di riforme. E, quindi, che non ha intenzione di fermare le polemiche scaturite dalle sue decisioni. Perché, nonostante il possibile conflitto di interesse (Telecom e Tim ricoprono il mondo del calcio di soldi) e l'impossibilità, da parte di Rossi,

di dedicare il tempo necessario a due questioni complesse all'ennesima potenza, ritiene che il suo percorso in Figc non sia finito. E, naturalmente, esplodono le polemiche politiche. Inevitabili le bordate bipartisan. A partire dal ministro della Giustizia Mastella, da sempre in prima linea contro Rossi e, ora più che mai, «legittimato» ad aprire il fronte: «Per questioni morali è giusto che si dimetta da commissario della Federcalcio. Lo faccio al più presto perché non può fare tante cose tutte assieme. Sono stato il primo a dirlo e confermo la mia opinione». A Luciano Ciocchetti, responsabile nazionale Udc per lo

sport: «Da Guido Rossi ci attendevamo le immediate dimissioni da commissario della Figc. È veramente imbarazzante». Fino alla senatrice di Forza Italia, Maria Burani Procaccini: «È impensabile che Guido Rossi rimanga commissario della Figc: TelecomMedia Partners ha acquistato (e poi rivenduto) diritti televisivi calcistici, mentre Tim è proprietaria di diritti su internet dei telefonisti. C'è un conflitto di interessi spaventoso». Critico anche Gianni Rivera, ex assessore allo sport del comune di Roma: «Mi aspetto che l'intelligenza e la sensibilità delle persone le porti a fare le scelte giuste. Servono cultura e passione. Se invece

prevalgono gli interessi, allora il discorso cambia. È una questione di opportunità, più che di incompatibilità. Io personalmente non mi sarei trovato in questa condizione, nel senso che avrei fatto una scelta». La scelta c'è stata e per la Melandri e Petrucci la credibilità del mondo del calcio è tornata a essere un problema da risolvere. Il cavallo sul quale avevano puntato si è rivelato poco attento alle «sfumature», preferendo il richiamo della sua vecchiaia azienda alla «fedeltà» assoluta a quella calcistica d'oggi. Ma il pallone è rotondo e spesso fa girare la testa.

Alessandro Ferrucci



Foto Ansa

WEEK END

A Milano fra le strade del centro shopping con Afef e i figli

Nonostante le preoccupazioni per il futuro di Telecom, da ieri affidata alla guida del professor Guido Rossi, Marco Tronchetti Provera ha trovato il modo di concedersi un sabato di relax con tutta la famiglia.

Il giorno dopo le dimissioni dalla presidenza del gruppo di telecomunicazioni, Tronchetti si è concesso una passeggiata per il centro di Milano in compagnia dei tre figli, della moglie Afef Jnifen e del figlio di

quest'ultima. Noncurante della bufera suscitata nel mondo economico e politico dalla sua uscita di scena, nonché dei timori occupazionali sollevati dal sindacato, Tronchetti Provera si è gustato lo shopping nelle vie del centro storico, a due passi dalla sede di Telecom di piazza Affari, per poi chiudere in bellezza pranzando in un ristorante di via Montenapoleone.

NO COMMENT

**Montezemolo: «Scelta autonoma»
Colaninno: «Non conosco i fatti»**

«Nessun commento sulla decisione autonoma di un manager». Appresa la notizia nel corso della missione italiana in Cina, il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, non dice di più sulle dimissioni di Marco Tron-

chetti Provera da presidente della Telecom. E con il suo 'no comment' il leader degli imprenditori interpreta il pensiero di tutto il mondo industriale e della finanza, che non si esprime sull'avvicinamento con Guido Rossi. Nessun

commento dal presidente dell'Abi, Corrado Faissola. Niente di più dal direttore generale del San Paolo-Imi, Pietro Modiano. «Non conosco i fatti», è la reazione del presidente della Piaggio Roberto Colaninno. Difficile parlare, infine, per l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, che, chiedendosi d'accordo con il premier Prodi, quasi ripropone la dichiarazione di Montezemolo: «È una scelta aziendale, la libera scelta di un imprenditore».

Le lettere d'addio di Tronchetti Provera

Al Governatore Draghi, a Padoa-Schioppa, a Letta. L'accusa al governo: «pressioni politiche»

di Roberto Rossi / Roma

ADDIO Tre lettere e una telefonata per annunciare l'addio da Telecom. Le tre missive Marco Tronchetti Provera le ha spedite al governatore della Banca d'Italia, al ministro dell'Economia, al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. La telefonata invece

è stata fatta al presidente della Consob. Un addio che sarebbe maturato nella mattina di venerdì. Ultimo passo dopo uno scontro duro con il governo e più in particolare con il presidente del Consiglio Romano Prodi che avrebbe messo con le spalle al muro il presidente di Telecom, inducendolo, secondo la versione di Tronchetti Provera, a lasciare.

Insomma, un atto d'accusa verso il mondo della politica. Politica che avrebbe messo i bastoni fra le ruote al suo progetto di riassetto di un gruppo oberato dai debiti e da una gestione tutto sommato fallimentare visto i repentini e immotivati cambi di politica industriale. L'ultimo lo scorso lunedì 11 settembre che ha portato a varare lo scorporo di Tim.



Marco Tronchetti Provera Foto Ap

Nel frattempo, in attesa che il neo presidente del gruppo Guido Rossi si metta al lavoro, restano in stand-by i consulenti incaricati della riorganizzazione della società telefonica. «Il piano andrà comunque avanti», afferma un banchiere d'affari da anni al fianco di Tronchetti, ascoltato dall'Ansa, che confida di essere stato spiazzato dalle dimissioni («sono rimasto attonito») e non conferma se si terrà un incontro fra i consiglieri la prossima settimana («non necessariamente»).

Il riassetto prevede la vendita di
**Dopo la svolta
al vertice
in Borsa si scommette
sul cambio di rotta
e un rialzo del gruppo**

Tim e Tim Brasil per dare un taglio netto al debito e poter così sviluppare anche il progetto di "media company" che per ora sembra restare una priorità del gruppo anche se non ben definita. Resta da capire l'atteggiamento della politica. La scelta di Tronchetti di indicare Rossi come presidente di garanzia dovrebbe servire anche a questo. Superare, grazie a una persona stimata negli ambienti di centro sinistra, l'impasse creatosi con Romano Prodi. Al giurista spetta il compito di traghettare il colosso telefonico fuori dal guado nel quale è scivolato sotto il peso di 41,3 miliardi di debiti. E intanto si aspetta lunedì. Alla riapertura dei mercati si saprà se l'idea di proseguire sul piano convincerà i mercati. Un trader confida di aspettarsi un rialzo dei titoli Telecom: d'altronde agli investitori «non piaceva Tronchetti né il suo modo di condurre l'azienda».

IL RETROSCENA Il compagno d'avventura tra i più accaniti sostenitori di una svolta radicale

E Benetton chiese le dimissioni

/ Roma

«Vado contro corrente, ma penso che tu Marco abbia fatto bene». È toccato a Gilberto Benetton, lo scorso venerdì, mettere la parola fine alla gestione di Marco Tronchetti Provera in Telecom.

Nel consiglio di amministrazione, composto da venti membri, il compagno di avventura, il socio con cui Tronchetti Provera aveva deciso di intraprendere l'avventura in Telecom nel luglio del 2001 liquidando Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti, è stato l'unico. Il solo a chiedere apertamente a Tronchetti Provera di farsi da parte. Rendendo così pubblica una rottura che covava da troppo tempo.

Non è un mistero che da più di un anno e mezzo Edizione Holding, la cassaforte dei Benetton, socia al 20% di Olympia (la holding cui fa capo il 18% di Telecom e della quale Pirelli detiene oggi il 70,5%), auspicava che Tronchetti rinunciasse alle sue funzioni di manager. A innescare il malumore, secondo fonti fi-

nanziarie, sarebbe stato l'aumento di capitale di fine 2004 e, poi, la fusione di Telecom e Tim. Insomma dal 2001 la famiglia di Ponzano Veneto ha visto deteriorare il proprio investimento in Telecom.

Per questo Gilberto Benetton, vice presidente di Telecom, è stato fra i più convinti sostenitori della necessità di una svolta radicale nella strategia industriale, sfociata nel piano di riassetto approvato l'11 settembre dal consiglio di amministrazione di Telecom con lo scorporo e la successiva vendita di Tim. Ma visto l'impasse che si è creato sull'operazione, arenata sullo scoglio del governo, Benetton si sarebbe convinto della necessità di un passo indietro di Tronchetti Provera.

Una decisione, quest'ultima, presa in solitudine. Maturata la sera prima e non confidata a nessuno. Gli stessi membri del consiglio di amministrazione convocati d'urgenza erano all'oscuro della comunicazione che l'ex presidente si apprestava a fare in consiglio.

Emozionato e visibilmente provato il numero uno di Telecom sarebbe entrato nella sala delle riunioni e senza giri di parole avrebbe comunicato le sue dimissioni da presidente illustrando le proprie ragioni. Dopo l'iniziale sorpresa una parte del consiglio di amministrazione avrebbe richiesto più volte al manager di recedere dalle sue decisioni. Soprattutto i consiglieri indipendenti, tra i quali Domenico De Sole, Jean Paul Fitoussi, Pasquale Pistorio, Paolo Baratta, Luigi Roth e con toni particolarmente accorati il professor Enzo Grilli. Tutti avrebbero chiesto al presidente di tornare indietro.

La riunione avrebbe vissuto, poi, momenti di forte commozione soprattutto quando proprio i consiglieri indipendenti di fronte alla determinazione di Tronchetti Provera di non recedere dalla decisione di lasciare la guida del gruppo, avrebbero manifestato anch'essi l'intenzione di dimettersi per dimostrare la loro solidarietà al presidente. Alla faccia dell'indipendenza.

Ma Tronchetti li avrebbe invitati a non farlo perché questo «avrebbe comportato la decadenza di tutto il consiglio». Nel corso della riunione, Tronchetti sarebbe apparso determinato e lucido, non ha manifestato segni di cedimento. «Il mio, avrebbe detto, è un passo indietro personale. Perché lo scontro con il governo si sta trasformando in uno scontro personale che rischia di recare danni all'azienda. Ora con Rossi avremo la garanzia di portare avanti il progetto deciso dal consiglio di amministrazione».

Molti dipendenti di prima linea, appresa la notizia, sarebbero anche tornati negli uffici e alcuni sarebbero stati anche sopraffatti dalla commozione.

Tutti commossi tranne Gilberto Benetton. Che rispetto agli altri consiglieri indipendenti della Telecom ha investito soldi suoi. Non molti, rispetto alle dimensioni del colosso telefonico, ma sempre soldi. E come qualsiasi altro investitore si sarebbe aspettato che in questi cinque anni una parte fosse tornata a casa.

ro.ro.

L'INTERVISTA ENRICO MORANDO Il presidente della commissione Bilancio: strategie in contrasto una con l'altra e ora il rischio di un blocco degli investimenti

«Primo compito di Rossi: rimettere mano al piano»

di Oreste Pivetta / Milano

Telecom dopo le dimissioni di Tronchetti Provera. Chiediamo il giudizio su questi giorni infuocati a Enrico Morando senatore ds, presidente commissione Bilancio.



Senatore Morando, come considerare scelte industriali, polemiche successive, addio del presidente?

«Prima che la comparsa di un piano Rovati intervenisse ad aggiungere confusione a confusione e prima dell'abbandono di Tronchetti Provera, mi sembrava che il vero problema che emergeva dalle decisioni del consiglio di amministrazione fosse quello di una evidente contraddizione sulla strategia di fondo: solo poco tempo fa era stata varata una fusione tra Telecom e Tim in nome di obiettivi di investimento sui contenuti, sulla ban-

da larga, sull'innovazione, ora lo stesso gruppo dirigente propone lo scorporo rivendicando però identici obiettivi. Viene il sospetto che quegli obiettivi annunciati pubblicamente, e peraltro in parte condivisibili, dando luogo a comportamenti così contraddittori, nascondessero e nascondano finalità diverse, dettate da un'impasse finanziario, legato alla fortissima esposizione debitoria».

Il centrodestra ha accusato il governo di illecita intrusione. Che avrebbe dovuto fare il governo?

«Se questa è la situazione, dato il carattere della società e la sua funzione nell'economia italiana, il compito del governo sarebbe quello di riflettere criticamente, non per immaginare ipotetici piani industriali, ma per correggere le distorsioni del mercato, intanto con la riforma dell'Authority e poi con l'aggiornamento delle norme generali che regolano appunto le telecomunicazioni... Faccio un

esempio, perché si capisca. Nel mantenimento della posizione dominante di Telecom sul cosiddetto ultimo miglio sta un motivo di base della sostanziale asfissia del mercato della telefonia fissa. Generalmente a danno dei clienti e a danno dello stesso sistema industriale».

Quindi nulla da eccepire sulla reazione di Prodi?

«Il governo aveva manifestato da tempo la sua preoccupazione, gli amministratori di Telecom si erano sentiti in dovere di informarlo. Prodi ha accusato, dopo l'annuncio dello scorporo: una in-

Ma sarà un impegno difficile: il cda è quello che ha sempre condiviso le scelte contraddittorie dell'ex presidente

formazione reticente o addirittura in contrasto con gli orientamenti emersi poi. C'è da dire che Tronchetti Provera avrebbe potuto tacere. Ha scelto di riferire, come nessuno l'avrebbe potuto obbligarlo. Ma nel momento in cui riferiva avrebbe dovuto dire tutta la verità, dare conto della scelta fondamentale. Il risentimento di Prodi ha più di una giustificazione. Poi tutto è stato complicato dalla "stupida" di Rovati».

E le dimissioni di Tronchetti?

«Tronchetti spiega il suo passo facendo leva più sui difficili rapporti con il governo che sui dati di fatto, cioè sulla condizione dell'azienda. Non si capisce perché avrebbe dovuto lasciare sulla base di una controversia...».

Che dovrà fare Rossi?

«Mi auguro che Rossi riesamini tutta la situazione. Dall'inizio. Anche se sarà difficile cambiare, visto che il cda è lo stesso e lo stesso rimane l'assetto proprietario. Ma, nell'interesse generale, credo che una verifica attenta sia indispensabile

le. Per capire se la strada intrapresa da Tronchetti Provera fosse più funzionale alla salvaguardia del suo traballante pacchetto di controllo che allo sviluppo della società».

Molti hanno avvertito nello scorporo il rischio di Tim in mani straniere...

«Quella della minaccia straniera non è mai stata per me un'ossessione. Temo di più che quest'altro cambio di strategia possa ritardare il conseguimento di quegli obiettivi di investimento per l'innovazione, sulla banda larga, su quelle misure insomma che servirebbero a dotare

Le dimissioni? Pesano i debiti non la controversia con il capo del governo

il nostro paese di servizi fondamentali allo sviluppo economico. Se poi arriva uno straniero che si compera Tim, non credo che abbia interesse a disinvestire: in fondo siamo un mercato assai appetibile, siamo frenetici consumatori di telefonia mobile. Piuttosto, e torno all'inizio, mi chiedo perché rivendicando un ruolo di grande player europeo per una nostra azienda e siccome tutti gli esempi mi dicono che il grande player prospera grazie alla sinergia fisso-mobile, mi chiedo perché noi si debba seguire un modello alternativo...».

Perché non ha funzionato Telecom? C'è stato anche un deficit di capacità manageriale?

«Sicuramente una causa delle difficoltà sta nel volume troppo forte dei debiti scaricati sulla società. Certo Telecom non ha dovuto soffrire d'eccesso di concorrenza. Non era un'azienda qualsiasi in lotta con l'ex monopolista. Telecom è l'ex monopolista in un mercato tutt'altro che povero...».



Furio Colombo

COLOMBO ALLA FESTA DI PESARO

«Israele è nato lì per le stesse ragioni per cui noi abbiamo voluto Roma»

PESARO Tre domande. Doveva proprio esserci Israele? Lo Stato di Israele doveva proprio essere lì? È il solo Stato artificiale istituito al mondo? Furio Colombo fa ruotare attorno a questi tre quesiti il suo intervento. Il se-

natore dell'Ulivo è alla Festa nazionale dell'Unità per parlare del libro "La sinistra e Israele". Con lui ci sono Anna Borioni e Stefano Passigli. Un centinaio di persone a seguire il dibattito, mentre i viali attorno al Bpa Pa-

las di Pesaro sono battuti dal temporale. Se Passigli aveva detto che "il sionismo è nato vicino alla sinistra perché aveva una forte impronta solidaristica", Colombo dice che il rapporto tra sinistra e Israele non può essere "irreversibile" perché non si può che rispondere in modo affermativo a tre domande centrali. Il senatore dell'Ulivo parte dallo sterminio degli ebrei per porre le tre questioni.

"Doveva proprio esserci Israele?" La risposta è che "doveva esserci Israele perché è la patria di coloro che altrimenti sarebbero morti". Doveva essere proprio lì? Questa è la "domanda chiave", perché gli arabi rivendicano quella terra. Dice Colombo citando la breccia di Porta Pia: "Israele è nato lì per le stesse ragioni per cui noi abbiamo voluto Roma. Per 2000 anni Roma è stata di un altro Stato. Non era

italiana tranne che nella testa di chi con il Risorgimento ha riunito il Paese. Noi parliamo di Risorgimento, se la stessa cosa la fa Israele diciamo che è occupazione". Qualcuno nella sala non condivide, e lo dà a vedere. Colombo risponde continuando: "Tutti gli Stati che circondano Israele sono anteriori ad esso al massimo di dieci anni, tranne l'Egitto che è nato dopo, e hanno dinastie inventate.

L'intera area è una costruzione artificiale di potenze coloniali, tranne Israele che è una costruzione delle Nazioni Unite". Il conflitto israelo-palestinese, dice rispondendo ad altre obiezioni di mancata "equivalenza", "rimane un problema enorme da risolvere. Però prima dobbiamo sapere se poteva non esserci lo Stato di Israele e se doveva essere proprio lì".

s.c.

Prodi: «Non ho fatto pressioni...»

«Non sapevo delle dimissioni di Tronchetti. Andre-mo in Parlamento, il no era per parlare di Rovati...»

■ di Ninni Andriolo inviato a Shanghai

ANCHE SULLE SUE DIMISSIONI Tronchetti Provera non dice il vero. Poche le frasi che Prodi dedica al caso del giorno, rimbalzato nel cuore della notte di venerdì da Milano a Shanghai. Nemmeno sul dibattito parlamentare chiesto dall'opposizione e da

una parte della maggioranza c'è ufficialmente un cambio di posizione. Ma il "no" d'impeto dell'altro ieri, sembra lasciare il passo a un inevitabile semaforo verde. "E' chiaro che il governo non dirà no ad un passaggio alle Camere sul caso Telecom", sostengono adesso dallo staff del Professore. Quel "siamo diventati matti?" scagliato da Prodi in risposta a chi gli riferiva le richieste della Cdl, allora? I collaboratori del premier spiegano così quell'esclamazione: il Presidente del Consiglio replicava a chi pretendeva un dibattito sul "piano segreto" di Rovati, che considerava un modo per sviare l'attenzione dal caso Telecom. Ritenne, in sostanza, che - così come era stata posta - quella richiesta serviva, in realtà, ad alimentare il polverone che si cerca di sollevare intorno a Palazzo Chigi. A "strumentalizzare", cioè, l'iniziativa "personale" del consigliere economico di Prodi per mettere in difficoltà il governo. Altra cosa se il Parlamento chiedesse all'esecutivo una discussione sulle vicende che riguardano il gruppo presieduto fino a due giorni fa da Tronchetti Provera. Nelle stesse ore in cui da Berti-

«Non giudico quelle dimissioni. Si tratta di decisioni aziendali che come tali devono essere accolte»

notti e dall'Unione - Ds e Margherita innanzitutto - giungono una sfilza di "sì" al passaggio parlamentare su Telecom, che contrasta con il "no" d'impeto del Professore, dallo staff di Prodi arrivano spiegazioni che puntano a preservare il premier dall'imbarazzante accusa di chi sottovaluta le prerogative del Parlamento. Per la verità, Prodi ieri non è tornato sull'argomento durante la conferenza stampa organizzata nella sede dell'Expo di Shanghai con Luca di Montezemolo, il presidente dell'Abi, Faissola, e al numero uno dell'Ice, Umberto Vattani, per fare il punto della visita in Cina. Un'occasione che ha permesso al premier di sponsorizzare la candidatura di Milano per l'edizione 2015 della

fiera internazionale. Il capo del governo italiano, in realtà, ha dedicato poche battute al colpo di scena di qualche ora prima: le dimissioni di Tronchetti Provera, al quale lo ha contrapposto la dura polemica rimbalzata sui giornali. Poche frasi per spiegare, nella sostanza, che quella

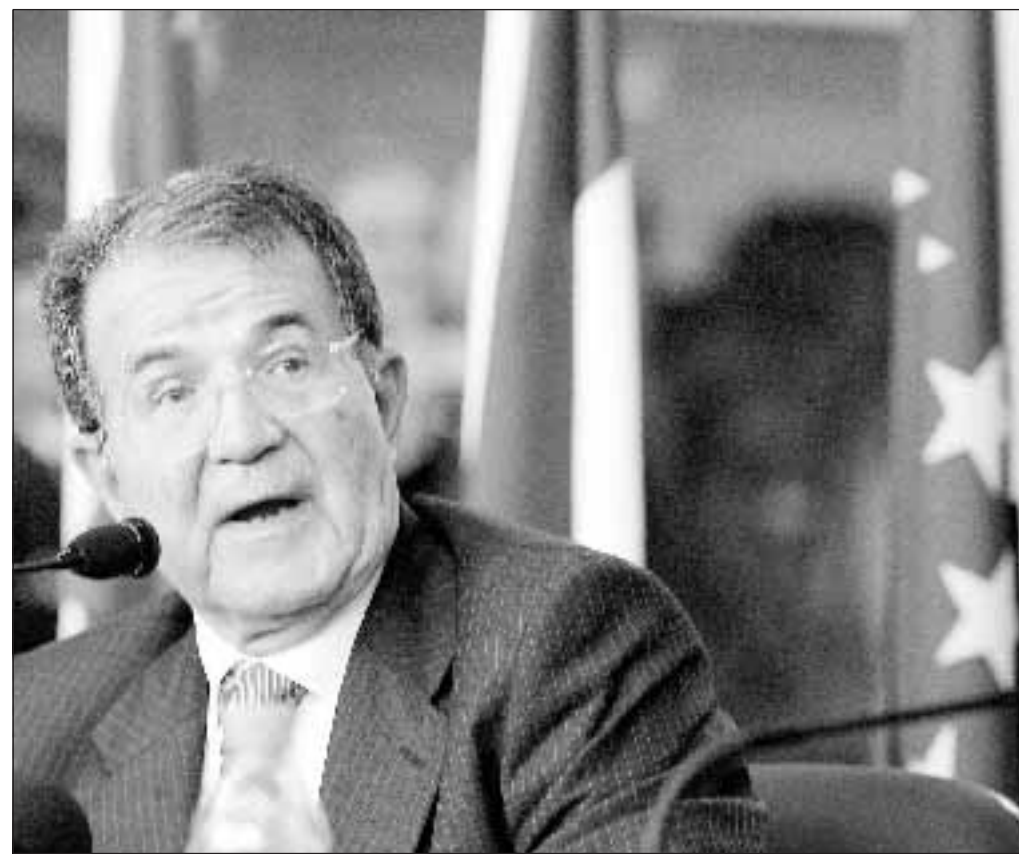
dell'ex presidente Telecom era stata una decisione autonoma della quale, tra l'altro, non era stato messo al corrente in anticipo e che Tronchetti non dice il vero attribuendo allo scontro con Palazzo Chigi la decisione di abbandonare. «Non giudico assolutamente» quelle dimissioni,

spiega Prodi. Si tratta, infatti, di «decisioni aziendali che come tali devono essere accolte, accettate e rispettate». Poi la risposta indiretta ad alcuni quotidiani che, nelle edizioni di ieri, sostenevano che il premier, in realtà, "sapeva" in anticipo che Tronchetti si sarebbe fatto da parte.

"Non ero stato messo al corrente dei nuovi progetti e dei disegni precedenti - taglia corto Prodi - Non ero stato messo al corrente delle dimissioni". Tronchetti spiega la sua decisione di abbandonare con lo scontro in corso con Palazzo Chigi e con l'impossibilità di andare avanti con un presidente del Consiglio che "un giorno dice una cosa e il giorno dopo ne dice un'altra". Quello che dice "semplicemente non è vero", una secca risposta che rimanda all'accusa rivolta nei giorni scorsi a Tronchetti di non aver raccontato la verità a Palazzo Chigi sullo scorporo di Tim da Telecom. La notizia delle dimissioni? Ieri mattina, nella hall dell'hotel Okura, Prodi ha assicurato di aver appreso l'informazione proprio in quel momento, dai giornalisti che gli chiedevano un commento. Mentre a Milano scoppiava il caso Tronchetti, in effetti - intorno alle 2,30 di notte la prima agenzia rimbalzata a Shanghai - Prodi era già nella sua stanza da alcune ore. Silvio Sciarra, il portavoce di Palazzo Chigi, si era messo in contatto da Roma con i collaboratori che avevano seguito il premier in Cina e aveva concordato con loro la scelta di lasciare riposare il presidente del Consiglio. Una decisione che, ieri mattina, non era stata condivisa dal premier. Prodi, infatti, ha rimproverato bonariamente il capo della sua segreteria perché si era trovato impre-

parato a fronteggiare i giornalisti. Prodi, tra l'altro, l'altra notte non era raggiungibile nemmeno via telefonico e non poteva leggere gli sms che giungevano dall'Italia. Tra questi quello a firma "Giulio" che, insieme ad altri, riferiva a Prodi e al suo staff il passo indietro di Tronchetti Provera. Se la scelta di non svegliare Prodi nel cuore della notte poteva avere una logica, meno spiegabile è che il premier, ieri mattina, non abbia saputo nulla di ciò che era successo in Italia fino al momento di lasciare la sua stanza e di scendere nella hall dell'hotel dove alloggiava. Senza contare che alcuni dei banchieri protagonisti delle vicende Telecom, che si trovavano venerdì a Shanghai fianco a fianco con Prodi non avrebbero informato il capo del governo di ciò che stava maturando nel gruppo milanese. Il caso, come si nota, è contraddistinto da una serie di "nulla so e nulla ho saputo". In realtà, forse, "i fatti" che sarebbero dovuti maturare nei prossimi giorni hanno subito una accelerazione.

«Non ero stato messo al corrente dei nuovi progetti e dei disegni precedenti»



Romano Prodi durante la conferenza stampa di ieri a Shanghai

E ora Berlusconi vuole una commissione d'inchiesta

Ma il centrosinistra la boccia: «Non avrebbe senso». Violante e Angius: subito il governo in Parlamento

■ di Giuseppe Vittori / Roma

E A DESTRA ora spunta su Telecom l'idea della "commissione d'inchiesta".

Prima sono partiti i colonnelli di Forza Italia, poi è arrivato anche il Cavaliere: «Forza Italia l'ha richiesta, ora spetta alla riunione dei capigruppo decidere se ci sarà e nel caso quando dovrà essere costituita». Lo ha detto Silvio Berlusconi, commentando con i cronisti. Potrebbe sembrare un sostegno un po' freddo e allora qualcuno gli ha chiesto se volesse confermare di essere favorevole alla propo-

sta di una commissione ha risposto senza esitazioni: «Sì, certamente sì, perché la cosa è molto grave». Quanto alle ripercussioni possibili della costituzione di una commissione d'inchiesta, «questo non posso ipotizzarlo ora - ha spiegato il leader della Cdl - ma certamente è qualcosa che deve essere indagato fino in fondo, perché è grave che un governo si intrometta nel libero mercato». Idea che il centrosinistra boccia, cominciando da Franceschini (capogruppo alla Camera dell'Ulivo) e anche per bocca di Violante e Angius. «Il ministro per i Rapporti con il Parlamento - è il commento di Fran-

schini - ha detto giustamente che se c'è una richiesta di informativa all'Aula sulla vicenda Telecom il governo sono sì sottrarre: ben diverso è strumentalizzare dove non c'è da strumentalizzare e inventare una commissione d'inchiesta, quando mi pare che non ci sia l'oggetto». «Non mi pare ci siano assolutamente i presupposti per una commissione di inchiesta» ribadisce Luciano Violante, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Una commissione di inchiesta «tra l'altro ha aggiunto violante - altererebbe i valori di mercato di Telecom e sarebbe una forma di danneggiamento grave per l'impresa italiana». Messo un paletto sulla commissione però Vio-

lante chiede il dibattito parlamentare: «Mi pare necessario - ha però concluso Violante - che il governo riferisca in Aula al più presto, questo fa parte della normale dialettica politica. Se fossi stato all'opposizione - aggiunge con un po' d'ironia - avrei chiesto e preteso il governo in Parlamento». «Lo scenario che si sta delineando in queste ore sulla vicenda Telecom è molto preoccupante». Lo afferma il Vice Presidente del Senato, Gavino Angius, commentando le notizie delle ultime ore sulla vicenda Telecom, che «esige una posizione chiara del governo». A giudizio di Angius «è una questione sulla quale occorre chiarezza e trasparenza e il governo, anche do-

po le polemiche che sono seguite alle iniziative di Rovati, ha il dovere di riferire rapidamente in Parlamento e di esprimere una valutazione sulla strategia da seguire per individuare una possibile via d'uscita dalla crisi». Angius appare preoccupato dal rischio che il governo dia l'impressione di volersi sottrarre al confronto e allarmato dalla situazione aziendale della Telecom: «Si tratta di una questione seria - prosegue - che merita la più attenta riflessione. La crisi in atto riguarda, infatti, un settore industriale fondamentale e di interesse strategico nazionale come quello della telefonia fissa e mobile, con un mercato come quello italiano tra i primi al mondo per consumo di telefo-

ni cellulari. La crisi riguarda, inoltre, una delle più importanti società italiane quotate in borsa e che gode di una concessione pubblica. All'origine di questa crisi - secondo Angius - sta una gestione fallimentare. I risvolti oltre ad essere industriali e finanziari sono anche occupazionali viste le centinaia di migliaia di lavoratori occupati in Telecom».

«Con le dimissioni di Tronchetti Provera non si chiude il caso Telecom il cui destino continua ad essere incerto». Lo afferma il capogruppo della Rosa nel Pugno alla Camera, Roberto Villettì, «è necessario un confronto in Parlamento, tanto più se lo richiede l'opposizione, ma su tutti gli aspetti della vicenda».

Mussi: «Lavoriamo con le università cinesi. Più sapere, più internet ma più libertà»

Positivo bilancio del viaggio per il ministro della Ricerca. «Accordi con gli atenei. Ora l'Italia deve imparare a investire di più nell'innovazione e nello sviluppo»

■ dall'inviato

L'Università di Tongji è una delle più prestigiose della Cina. Ci si arriva attraversando la distesa di grattacieli che sbucca, a perdita d'occhio. Le 27 macchine e gli otto pulmini messi a disposizione dalle autorità cinesi per la delegazione italiana, bloccano il traffico su tangenziali e bretelle autostradali. A Tongji è nato il campus italo-cinese per la facoltà di ingegneria e il Master in business administration. Una iniziativa sorta dall'accordo tra i Politecnici di Milano e Torino, le Università Bocconi e Luiss e gli atenei cinesi di Tongji e Fudan. Ad accogliere Prodi, il ministro per l'Università e la ricerca, Fa-

bio Mussi, e il sindaco di Milano, Letizia Moratti, un centinaio tra studenti e docenti. Mussi ha già visitato le strutture universitarie di Canton, dove è stato insignito del titolo di professore onorario. «Ho affrontato il tema della connessione tra conoscenza e libertà - spiega il ministro - Quando scienza e conoscenza si sviluppano accettano poco controllo politico. Ho detto anche che la rete internet rappresenta una straordinaria opportunità, ma che non ammette limitazioni».

Il campus di Tongji era stato promosso dall'allora ministro Moratti... Sì, e gliene abbiamo riconosciuto il merito. L'accordo che firmerò

nei prossimi giorni a Pechino con il mio omologo cinese punta a sviluppare le relazioni bilaterali tra atenei. Con questo accordo già nei prossimi due anni dovrebbe determinarsi un incremento di scambio che interesserà altri 600 studenti, soprattutto cinesi, che prenderanno un doppio titolo va-

«Finora abbiamo marciato a velocità ridotta e gli altri Paesi attraggono di più gli studenti cinesi»

lido in Italia e in Cina. **Le università di altri Paesi europei hanno incrementato molto il rapporto con la Cina. L'Italia marcia a velocità ridotta. Perché?** Ci sono in altri Paesi servizi, opportunità, borse di studio che li rendono più attrattivi. Io credo che ci sia anche un problema di indirizzo politico. Se penso alle discussioni fatte in Italia sulla Cina in questi ultimi cinque anni, come se il problema fosse quello di difenderci dai cinesi, quando qui siamo di fronte a un balzo in avanti enorme nella formazione superiore e nella ricerca. In tutta l'Asia gli investimenti sono colossali. L'Italia si trova indietro e bisogna recupera-

re in fretta. In molte altre realtà per ogni dollaro che investe lo Stato almeno un paio arrivano dalle imprese. **In Italia, invece?** In Italia 2,2% sul valore aggiunto reinvestiti in ricerca e sviluppo quando la media europea è del 5,5%, quella Usa 8,7%, quella del Giappone 9,6%. Senza contare le cifre esplosive di altri paesi dell'Asia. Parliamo di investimenti complessivi sul valore aggiunto creato. Si deve capire rapidamente che abbiamo sotto gli occhi una rivoluzione globale del sapere e della conoscenza come valori in sé, indispensabili per lo sviluppo. Ho visitato l'accademia delle scienze di Shanghai, l'Istituto che si occupa

di biologia molecolare. Hanno una quantità di ricercatori pari ad almeno un terzo di tutti i ricercatori che abbiamo in Italia. Parliamo solo di Shanghai, dove c'è una presenza costante da tutte le parti del mondo. Mi hanno detto, tra l'altro, che di italiani ce ne sono pochi. Cosa inspiegabile visto che

«Il problema non è solo di fare affari ma l'Italia faccia sistema tra scienza ed economia»

noi abbiamo delle eccellenze nel campo della biologia, del biomedicale, ecc. In Cina corrono come lepri, se non ci muoviamo alla stessa velocità si rischia di accumulare ritardi irrecuperabili.

La missione di questi giorni aiuterà?

Il problema non è solo quello di far fare affari alla piccola e media impresa, che è pure importantissimo, ma di fare entrare in rapporto un intero sistema fatto di impresa, università, ricerca e anche di orientamento politico. Si pone il problema del posto che diamo, nella nostra visione del mondo, all'Asia e alla Cina. Qualche passo avanti però si sta già facendo.

n.a.

È nato L'Ulivo alla Camera. Ieri un'idea, oggi realtà.



Abbiamo mantenuto l'impegno preso con gli elettori: il 3 maggio 2006 si è costituito il Gruppo L'Ulivo. Un Gruppo che, con l'adesione di 218 deputati, è il più consistente della Camera e che si è già dato un proprio Statuto. Un Gruppo che esprime il Presidente del Consiglio, i due Vicepremier, 16 Ministri, 5 Viceministri e 8 Presidenti di Commissioni parlamentari. Un Gruppo che in soli tre mesi ha presentato circa 300 proposte di legge ed ha sostenuto l'attuazione del programma anche attraverso l'impegno di 10 relatori sui principali provvedimenti del Governo Prodi.

Un Gruppo che lavora perché il Paese riprenda la strada dello sviluppo.

deputati
ULIVO

www.deputatiulivo.it

Lucidelcinemaitaliano

Da **Mercoledì 20 Settembre** e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la prima uscita:

Roma

un film di Federico Fellini

Prossima uscita:
L'albero degli zoccoli

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



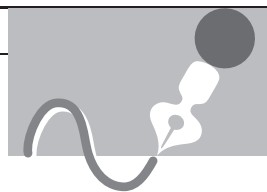
Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



«Ma quale commissario del governo. Rossi è stato chiamato in Telecom per le sue capacità»

ANNA FINOCCHIARO Capogruppo dell'Ulivo al Senato, non ha dubbi: il dibattito in Parlamento sulla vicenda Telecom si deve fare subito. Ma sgomberando il campo dai polveroni. No invece alla commissione: «Per indagare su che cosa?» E sul caso Rovati «ora è meglio che non aggiunga nulla...»

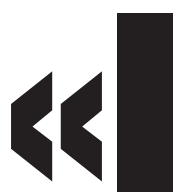
■ di Maria Zegarelli / Roma



L'INTERVISTA

«Il Parlamento deve discutere Ma niente commissione»

«Davanti a una azienda strategica bisogna dare risposte serie nell'interesse dell'Italia»



Il Parlamento deve discutere del caso Telecom. Non dei pettegolezzi ad esso correlati. Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato lancia un messaggio all'opposizione: «Su questioni così importanti per l'economia del Paese si deve avviare un dibattito sulle cose serie». A chiedere che il governo vada in Parlamento sono praticamente tutti, ma con sfumature diverse: la Cdl, ad esempio, non vede l'ora di imbastire polemiche che devino l'attenzione dei media dalle lacerazioni interne. Ma anche nel centrosinistra ci sono stati momenti «caldi». Quel «ma siamo diventati matti?», pronunciato dal premier riguardo alla richiesta dell'opposizione non sono piaciute. Soprattutto al cuore del centrosinistra, ovvero all'Ulivo. Per questo la precisazione arrivata ieri dall'entourage di Prodi sul fatto che il governo andrà a rispondere, «ma soltanto sulla Telecom» e non sull'«affare Rovati», è stata salutata con favore. «Bene ha fatto Bertinotti - dice Finocchiaro - a difendere le prerogative della Camera e dei gruppi

«L'opposizione chiede una commissione? E io mi chiedo: ma su che cosa dovrebbe indagare?»

che la compongono, quando, trovandosi di fronte ad una richiesta di dibattito parlamentare ne ha rivendicato l'importanza». **Iniziamo da Tronchetti Provera. Cosa ne pensa delle sue dimissioni? Secondo lei come è andata?** Come qualche commentatore ha detto con acutezza, mi sembra che la situazione per Tronchetti Provera era diventata insostenibile rispetto all'interesse dell'azienda. Il modo in cui è stata accolta l'operazione da parte degli osservatori finanziari, da un lato, e il fatto che si sia aperta una frattura con il governo, dall'altro, inoltre, non deprimeva a suo favore. **Sulla nomina di Guido Rossi il commento è stato: «È un**



Il capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, in basso da sinistra Antonio Di Pietro, Luciano Violante e Gavino Angius Foto Ansa

l'incontro a Cernobbio di qualche giorno prima con l'amministratore delegato di Telecom. Quello di Prodi era stupore assolutamente autentico. Come era autentica la sua preoccupazione sul fatto che si stava parlando di un settore delicatissimo per il paese.

Berlusconi dice che se fosse accaduto durante il suo governo chissà cosa avrebbe detto voi del centrosinistra. E ha accusato l'attuale esecutivo di ingerenze.

A me non pare che la politica ci sia entrata. Anzi, mi sembra che l'unica cosa di cui si può parlare è la leggerezza con cui Rovati ha trattato questo tema. Ma a Berlusconi dico che la politica non si fa con i «se».

Lei è tra coloro che pensa che Rovati dovrebbe farsi da parte?

Rovati non ha un ruolo istituzionale. Mi sembra, comunque, che abbia chiarito sufficientemente la situazione. Conoscendo l'uomo e la sua correttezza, penso che il suo livello di dispiacere sia assoluto anche per il rapporto antico che ha con presidente del consiglio. Gli consiglieri di non aggiungere altro a quanto è stato già detto.

Lei a Frascati, subito dopo la notizia di Telecom ha detto: la politica deve stare al suo

«Rovati, conosco la sua correttezza. Ma ora è meglio che non aggiunga nulla sulla vicenda»

posto. Oggi invita al dibattito parlamentare...

Sono dell'opinione che la politica debba stare fuori dagli affari, ma questo non significa che chi dirige il paese, e allo stesso modo le forze politiche rappresentate in parlamento, non siano consapevoli della qualità del bene di cui si sta discutendo. Sono due cose profondamente diverse. Non credo, contrariamente a quanto è avvenuto storicamente in Italia, che ci debbano essere vicinanza tra gruppi imprenditoriali e pezzi della politica, trovo che questa sia una malattia del paese, ma ritengo giusto che ci si interroghi circa gli sviluppi di operazioni che hanno come oggetto beni strategici per lo sviluppo dell'Italia.

HANNO DETTO

prodiano». Imposto dal governo.

Guido Rossi è un uomo di grandissima esperienza e credo che sia stato scelto perché in tanti momenti critici e delicati ha dimostrato un grande senso di equilibrio e anche una capacità di interlocuzione con le istituzioni che è stato salvifica. Questa è una situazione delicatissima perché il gruppo è fortissimamente indebitato. Siamo ragionando di un asset che ha importanza strategica per il Paese. È una partita delicata per la quale io inviterei tutti ad evitare strumentalità politiche e, come dice il ministro Chiti, pettegolezzi. Ci si deve concentrare su cose serie, come il futuro dei dipendenti Telecom.

A proposito di strumentalizzazioni, Fi chiede una commissione d'inchiesta. Se ne discuterà in conferenza dei capigruppo?

Mi chiedo per indagare su che cosa. Le commissioni di inchiesta sono strumenti molto delicati che non vanno dissipati. Mi pare che non esistano proprio i presupposti per l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Trovo

Violante



Sul caso Telecom anch'io, se fossi stato all'opposizione avrei chiesto e preteso il governo in Aula

d'altra parte che se su una questione di questa natura l'opposizione fosse capace - assolvendo un ruolo politico nazionale e facendo il suo mestiere - di affrontare un dibattito parlamentare per guardare alle questioni vere, si

Di Pietro



Le dimissioni di Tronchetti, un atto doveroso. Ora, è tempo di fare chiarezza sui capitalisti d'assalto

renderebbe un favore al Paese. **Quali sono le domande a cui il governo deve dare risposte urgenti?**

La prima: cosa significa Telecom rispetto agli interessi nazionali, rispetto, cioè, agli interessi costitui-

Angius



Il governo ha il dovere di riferire rapidamente in Parlamento

ti dalla concessione che lo Stato ha dato all'azienda in materia di telecomunicazione; quali sono i problemi occupazionali del gruppo che si possono risolvere e qual è il passaggio delicato di questa operazione annunciata da Tele-

com che - immagino - probabilmente il nuovo amministratore delegato ribaricenterà, cercando una nuova definizione del piano industriale. Questo, evidentemente appartiene alle scelte del Cda, ma vorrei che ci fosse la consapevolezza che venire in parlamento per discutere del documento Rovati - se era o no ufficiale, se Prodi l'aveva letto - è superfluo ormai perché il chiarimento è stato sufficiente.

Lei, quindi, ha trovato convincente la spiegazione della vicenda Rovati?

Si mi ha convinto, avendo assistito personalmente allo stupore del presidente Prodi, a Frascati durante il seminario dell'Ulivo, all'annuncio dato da Tronchetti Provera sullo scorporo della società. D'altra parte il fatto che non ci sia stata conoscenza «ante att» sta nelle parole di Rovati, in quelle di Prodi e nell'assoluta inconsapevolezza di tutti i ministri.

Lei ne ha parlato con il premier?

Abbiamo ragionato sul fatto che un'operazione del genere non era mai stata annunciata al presidente del Consiglio, malgrado

Sardegna, il ds Calvisi: «Da Soru vogliamo un chiarimento»

La Quercia non parla di crisi dopo che il presidente ha dimissionato l'assessore all'Ambiente

■ di Davide Madeddu / Cagliari

Non è una «crisi», ma «l'occasione per fare il tagliando alla giunta regionale. Il punto sull'azione di governo». Le dimissioni dell'assessore all'ambiente nell'esecutivo guidato da Renato Soru, il fondatore di Tiscali che due anni fa, alla guida della coalizione di centrosinistra ha sbaragliato il pupillo del cavaliere, ha fatto aprire la discussione politica in Sardegna. Giulio Calvisi, il segretario regionale dei Ds, però fuga ogni dubbio. E chiarisce. «Non c'è nessuna crisi alle porte e non c'è una crisi tra i Ds e il presidente dell'esecutivo regionale né ci sono i ds che chiedono di-

scussione sugli assetti. C'è preoccupazione nell'opinione pubblica e quindi si deve trovare una soluzione». Perché, come precisa il segretario regionale della Quercia «si deve dialogare e si devono dare risposte alla società sarda». Ricordando poi le questioni che attendono come «il tema dei rapporti tra regione e stato, il tema della crescita economica e la crisi apparato produttivo cui è legata la crescente povertà che si registra nelle città e periferie urbane sarde, la politica di assetto del territorio, il miglioramento dei servizi alla salute cittadini e tema riforme istituzionali».

Dimissioni che non vogliono dire strappo all'interno della coalizione, ma punto di partenza per una nuova ricostruzione. «Pensiamo che vada colta questa occasione - prosegue Calvisi - perché ci stiamo avvicinando ai due anni e mezzo di legislatura per fare il punto della situazione per rilanciare l'azione di governo dandole più efficacia, per dare più velocità all'azione legislativa e rafforzare lo spirito di coesione alla coalizione». Non è tutto. «Da questa vicenda se ne deve uscire in avanti e pensiamo che ci siano le condizioni per superare questo momento». Il modo poi è presto spiegato. «Abbiamo posto al presidente tre questioni. Pen-

siamo che vada fatta una discussione in maggioranza, le dimissioni di un assessore non riguardano un presidente ma tutta la maggioranza. Secondo avevamo preso un impegno a luglio per fare un check up politico programmatico per i primi due anni e mezzo di governo e quelli che rimangono. Terzo, ci sono importanti partite su cui la regione, maggioranza ed esecutivo stanno lavorando perché pensiamo che adesso occorra fare una seria discussione su come affrontare alcuni nodi e deve essere fatto in maggioranza». Discussione richiesta dallo stesso segretario a luglio «quando si parlò di tagliando». «È chiaro che dopo quello che è succes-

so credo che debba essere fatto - prosegue -. È chiaro poi che si pone un problema generale che è quello di rafforzare la squadra di governo». Una fase in cui, come aggiunge ancora il segretario regionale di Ds diventa importante «la legge di riforma in discussione». Ossia il progetto di riforma che, tra le altre cose, dovrebbe ridurre il numero degli assessori regionali. Quanto ai tempi, il segretario non ha dubbi. «Se l'approvazione di questa legge è una cosa breve e si può fare in un mese possiamo aspettare. Se i tempi sono più lunghi iniziamo con il tagliando con il programma e cambiamo in seguito la squadra di governo».

CENTRO

Fiori e Darida creano la Federazione per il Ppe

ROMA Nasce la Federazione Italiana del Ppe. Il soggetto, costituito all'assemblea della componente della Dc che si riconosce in Publio Fiori e Clelio Darida, ha il fine di «realizzare un punto di riferimento per tutti coloro che, al di là degli attuali schieramenti, intendano partecipare alla ricostruzione di un centro politico ispirato ai valori del cattolicesimo popolare e, quindi, del Partito Popolare Europeo». «Dobbiamo prendere atto - si legge nel documento approvato oggi all'unanimità dall'assemblea - che si è esaurita la funzione della Cdl ed è giunto il momento di riprendere l'iniziativa politica con la costituzione, al centro, della Federazione Italiana del Ppe».

Bertinotti e Fini Disgelo ideologico con i giovani di An

Il presidente della Camera: «Il nemico è il fondamentalismo delle culture politiche»

di Eduardo Di Blasi / Roma

A METÀ DEL DIBATTITO il comunista Fausto Bertinotti, presidente della Camera dei Deputati, aveva ricevuto almeno gli stessi applausi del presidente di An Gianfranco Fini, padrone di casa. Ne aveva ricevuti quando aveva rimarcato i danni della globaliz-

zazione sulle classi e sugli Stati più deboli e meno organizzati. Ne aveva presi, tanti, quando, parlando dell'Italia e degli asset strategici che si sono persi negli anni, aveva puntato il dito sulla privatizzazione all'estero delle autostrade italiane: «Che le autostrade nemmeno si possono spostare in un altro Paese, e allora per chi le acquista non sono altro che una rendita». Ne aveva ricevuti, ancora, sulla proposta, non proprio recentissima, di nazionalizzare la Fiat. E sulla «Francia di Chirac che decide che l'Airbus lo fa lo Stato e dà lavoro a 250mila persone in Europa». Un lungo battere di mani, ancora, quando il presidente della Camera rivendica un ruolo «di programmazione» per il governo e chiede di portare in Parlamento la vicenda Telecom. Sembrano statalisti questi giovani di An.

In un gazebo da 200 posti stipato di persone, con la pioggia battente che forma fanghiglia nel parco di via delle Tre Fontane, alle undici e un quarto di mattina la festa di Azione Giovani (chiamata «Atreju 2006») applaude l'avversario. Fausto Bertinotti è arrivato nella tana del lupo per un dibattito, voluto e coordinato dalla giovane vicepresidente aennina della Camera Giorgia Meloni e intitolato «Processo alle identità». L'appuntamento, polemico delle scorse settimane a parte, non è di poco conto. Un esponente politico comunista tra post-fascisti non è un avvenimento che capita tutti i giorni. In prima fila si scorgono le sagome dei capigruppo di Rifondazione alla Camera e al Senato Gennaro Migliore e Giovanni Russo Spina, dell'ex direttore di Liberazione, oggi consigliere d'amministrazione della Rai Sandro Curzi e della senatri-

ce Rina Gagliardi: segno che questo incontro il Prc l'ha preso assai seriamente. C'è anche Lella Bertinotti, moglie di Fausto, Gianfranco Fini ringrazia l'ospite. «Provo una certa emozione. Non per il confronto con Fausto Bertinotti ma perché è la prima volta che questo accade in una manifestazione chiaramente di parte. Penso agli anni di piombo...». I due hanno storie

Fini: «Provo una certa emozione... Ci parliamo in una manifestazione chiaramente di parte»

decisamente diverse alle spalle. Storie che parlano di gruppi politici «che si affrontavano anche sul piano militare», di blocchi al tempo contrapposti e che contrapposti non sono più. «Io sono nato politicamente nel 1960. Ci battevo contro il congresso del Msi a Genova che poi portò alla crisi del governo Tambroni», ricorda Bertinotti. Fini spiega che quando aveva vent'anni pensava fossero «portatrici di libertà» le dittature dei colonnelli greci, del Portogallo, dell'America Latina. Sembra una storia passata, ma Bertinotti parla dell'omicidio di Renato Biagetti, avvenuto poche settimane fa a Focene. Aveva 26 anni. Era uno dei ragazzi dell'Acrobax, il centro sociale nato dentro l'ex cinodromo di Roma. È stato accoltellato dopo un concerto reggae da un ragazzo che aveva idee di destra. Sono queste le contrapposizioni che la politica deve analizzare e cancellare, al di là di quello che ci si porta sulle spalle. Bertinotti censura l'atteggiamento sovietico nell'Ungheria del '56. Afferma che a Praga, dodici anni più tardi, finì la storia del comuni-



Fausto Bertinotti e Gianfranco Fini con Giorgia Meloni durante il dibattito di ieri. Foto di Manuela Cacciaguerra/Emblema

simo («finì lì, e non nell'89 con la caduta del Muro...»). «La mia parte - ragiona - non ha messo nel conto la sconfitta». Difende però Fidel Castro, che, spiega: «Non era comunista, come non era comunista Camilo Cienfuegos». E, nel suo ragionamento, associa l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, al golpe cileno del 1974, portato avanti «con la Cia e con Kissin-

Bertinotti: ci battevo contro il congresso del Msi a Genova che poi portò alla crisi del governo Tambroni

ger» (Fini si dirà poi contrario a questa ricostruzione). Sul presidente della Camera arrivano alcuni fischi, che non pregiudicano lo sviluppo del discorso. Altri fischi li prenderà sulla droga e quando dirà la parola «compagno». La platea lo ascolta però volentieri quando si inoltra sul tema portante del dibattito: l'identità.

Il presidente di An aveva tracciato la sua idea di identità come «coscienza di quello che si è»: patria, famiglia, radici popolo (segue applauso fragoroso). Bertinotti aveva sottolineato la «mobilità» dell'identità: «Io sono ebreo, comunista, omosessuale, lesbica...». E ai primi fischi, non sottraendosi: «Se non abbiamo un concetto diverso dell'identità che cosa siamo?»

Non volete mica che ci dividiamo solo su Prodi...». Altri applausi. Il nemico da sconfiggere, afferma il presidente della Camera, è il fondamentalismo, che non è solo dell'Islam, e nemmeno solo delle religioni. Anche le culture politiche forti possono arrivare a fondamentalismi. «La mia gente l'ha vissuta drammaticamente - dice Bertinotti a Fini - e anche la vostra».

Fischi e applausi per il leader Rc che si è presentato «lo sono comunista»

PDICI POLEMICO Vertici del partito ieri in via Tasso

ROMA Marco Rizzo, Manuela Palmeri, insieme ad alcuni parlamentari e con Massimo Rendina, Presidente dell'Anpi di Roma e con membri delle associazioni antifasciste e dei familiari delle vittime e dei caduti, hanno deposto una corona di fiori in via Tasso 135. Marco Rizzo ha detto: «Siamo qui per ricordare che l'antifascismo è ancora un valore vivo e fondante del nostro Paese».

Casini: «Chi ci definisce traditori è un cialtrone»

Il leader a Fiuggi: «Per noi dell'Udc non ci sono vincoli. Faremo il partito dei moderati e arriveremo al 15%»

di Natalia Lombardo inviata a Fiuggi

GASATISSIMO, Pier Ferdinando Casini strappa una volta per tutte quel «vincolo di maggioranza che non c'è più» con la stessa platealità con cui si toglie la giacca sul palco della Festa dell'Udc a Fiuggi. Si pone come il «grande partito dei moderati, l'unica novità che c'è», guardando al traguardo del «15% alle Europee». Ma parte dalle regionali in Molise l'anno prossimo per avvertire che l'Udc «può andare anche da sola» se non avrà pari dignità, recuperando il recuperabile: i fuoriusciti Rotondi e Lombardo o Carollo, tenendo insieme tutti, gli incompatibili Giovanardi e Folini. E gli ex Dc di centrosinistra che si sentiranno scomodi nel Partito Democratico. Casini rilancia come un boomerang l'accusa di opportunismo

che Berlusconi gli ha rivolto ieri mattina alla Fiera di Bari, senza nominarlo: le «spinte personalistiche», «qualche calcolo opportunista da parte di qualcuno». E «qualcuno» replica nell'umido di Fiuggi: «Non siamo noi gli opportunisti. Siamo gente seria» che «non ha televisioni ma uno stipendio da 1500 euro al mese» (la platea si riconosce e applaude). E senza fare nomi è Casini ad accusare «quei cialtroni» che mettono il suo partito sul «banco degli imputati come traditore». Non i capi, dice, ma «quella gente che dà aria ai denti senza pensare». Chi saranno? I sosia di Silvio? Chiunque si azzarda a dare del traditore al suo partito. Leadership. Essere o non essere (nominato) del fido di Berlusconi? «E' l'ultimo dei problemi», minimizza Casini. Anzi, «l'eredità non è i quiz della tv?», scherza. Semmai si conquista «con le



Pierferdinando Casini. Foto Ansa

cicatrici, come dice Sarkozy». Ne ha per tutti. Per chi «decide la mattina l'accordo o il disaccordo basato sull'opportunismo», magari dopo «le telefonate. Io non telefono a nessuno». urla nel microfono. Ne ha per chi scatena «la solita rumba»

(da Fini alla Lega a Forza Italia) quando l'Udc vota con il governo sull'Afghanistan o il Libano seguito poi da tutti, così come sulla Rai nel cambiare il direttore del Tg1: «Su un professionista come Riotta se il consigliere centrista lo vota è un traditore? Poi lo votano tutti all'unanimità». E il giorno prima, da spettatore che ha ascoltato il dibattito con Fini, «mi sono morso la lingua per stare zitto». Ci vogliamo tutti bene ma «riconosciamo che nel centrodestra ci sono impostazioni diverse». Intervistato da Enrico Mentana, che stavolta trattiene (un po') le battute, il leader Udc non dà la linea perché «la darà Cesa» oggi alla chiusura della Festa che pioggia e fango non hanno liquefatto. Piuttosto scava la diga fra sé e il resto della Cdl. «Io sono qua, tutti mi tirano, ma non devo correre dietro a nessuno, sono gli altri che devono correre dietro a noi». Lui, Pier l'aitante che si al-

za in piedi perché «che cosa me ne frega delle poltrone?» e arringa la platea debordante imitando Silvio come un anchorman («ma io sono più alto»), vuole avere «le mani libere». Non «c'entra». E' il centro. «Cerco l'isolamento», grida. E «non voglio omologarmi, l'Udc è diverso». E' il centro che difende i valori cristiani e rende omaggio tutt'occhi a Oriana Fallaci, ma che sulla cittadinanza agli immigrati schifa chi parla dei «Bingo bongo». Alla Lega un altro colpo: la difesa dell'onore Dc quando «c'era chi faceva penzolare i cappi in Parlamento». Insomma, l'Udc è il Centro di gravità permanente che vorrebbe magnetizzare la platea di partiti del 1% ai quali Casini dà «pari dignità» (per forza...) così come i centristi al 7,5% certificato la pretendono da Fl. Primo obiettivo è il 10%, poi come «partito dei moderati» il 15 alle Europee. Replica a stretto giro

Francesco Giro, nominato di fresco da Berlusconi coordinatore del Lazio: «Se l'Udc raggiungerà il 15% allora Forza Italia supererà quota 40% e torneremo a governare insieme». Ma sia chiaro, «è Fl il partito che più di altri rappresenta i moderati». Nella scacchiera del centrodestra Fini resta saldo nella griglia berlusconiana. Casini lo molla anche fisicamente, come ha fatto la sera prima tornando a Roma e lasciandolo con Lorenzo Cesa, segretario con le mani legate (da Pier). Ma per crescere nella taglia extra large, l'Udc dovrà recuperare tutti. A partire da Marco Folini, amico col quale «non nascondo di avere dissenso ma è una risorsa e una ricchezza nel partito» ma l'applauso è moderato. Un tiro di riavvicinamento che deve aver previsto Folini: ieri non ha voluto fare «il guastafeste». Ha solo inaugurato due circoli della Terra di mezzo a Perugia.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Ostellooggi, Ostellucci

pericolosa, non è liberale. Niente paura. Il «liberale» Ostellino circola a targhe alterne: quando il regime mediatico c'era davvero, lui se la prendeva con chi lo denunciava. Oggi che il regime non c'è (al massimo un'armata brancaleone che barcolla fra una gaffe e un tremolio), lui parla di regime. L'ha fatto ieri sul Corriere nella sua rubrica «Il dubbio», che ogni settimana distribuisce certezze, perlopiù fasulle. A suo dire, l'Italia ha vissuto un pericoloso «regime» ai tempi di Tangentopoli: non perché

politici e imprenditori rubavano a man bassa dalle tasche dei cittadini, bensì perché furono scoperti e puniti, in un clima di «conformismo» e «giustizialismo» che è «l'anticamera di ogni regime» e che «ha prodotto un deficit di democrazia». Poi, per fortuna, arrivò Berlusconi a liberarci per un po'. Ma ora ci stiamo riscaldando, nel regime. E lui, acuto com'è, lui l'ha capito subito. È stato quando ha letto le reazioni infuriate per il monologo di Moggi a «Quelli che il calcio»: «Un caso

esemplare di vocazione al regime mascherata da moralismo». Colpa del «nostro giornalismo», che «con Tangentopoli e Calciopoli ha scritto le pagine più vergognose della sua storia recente». Ecco: la colpa di Tangentopoli non è dei ladri di Stato e la colpa di Calciopoli non è degli imbroglioni del calcio. La colpa è dei giudici e dei giornalisti. Anzitutto, la più sentita solidarietà ai giornalisti del Corriere, che si ammazzano di lavoro per offrire ogni giorno ai lettori notizie di prima mano, e

ogni sabato si prendono le bastonate di Ostellino, senza nemmeno poterlo mandare a quel paese. Poi una domanda: ma che mestiere fa Ostellino? È comprensibile che un amico di Craxi e un habitué della tribuna vip della Juve moggiana non abbia gradito che emergessero le ruberie di Craxi e gli imbroglioni di Moggi, ma che avrebbero dovuto fare i cronisti del Corriere? Nascondere ai lettori del Corriere che Craxi rubava e Moggi imbroglia? Ostellino risponde elaborando un nuovo concetto, decisamente rivoluzionario, dell'informazione: guai a «razzolare nella spazzatura delle intercettazioni», molto meglio dipingere Calciopoli come «una

rete di relazioni finalizzata al potere di alcuni personaggi (da non nominare, per motivi di privacy, ndr), che generava influenza, ma non corruzione». Moggi telefonava ai designatori ai dirigenti federali per avere arbitri amici e compiacenti per la Juventus, poi i giornalisti per occultare i favori arbitrari alla Juventus, poi i vertici arbitrali per far promuovere chi la favoriva e punire gli altri? Che sarà mai: al massimo una «rete di relazioni». Se si pubblicano le intercettazioni, la gente capisce tutto e s'incacca (soprattutto i tifosi delle squadre che, non avendo Moggi, perdevano, retrocedevano, fallivano). Se uno non le pubblica, la gente non sa

nulla e Ostellino può scrivere che non è successo nulla. Ma non è mica finita, perché in coda al suo delirio settimanale Ostellino se la prende col direttore Paolo Mieli, che generosamente glielo pubblica, accusandolo di un crimine orrendo: aver «difeso» il Corriere «dalle scalate» dell'estate scorsa. In particolare una: quella di Stefano Ricucci, con i putribondi figure che gli stavano accanto e soprattutto dietro. «È un giornalista che a me non piace. È il Paese mi fa paura», conclude tremante il partigiano Piero, che non ha neppure bisogno di espatriare perché già vive da anni in Francia (un caso di autoesilio preventivo).

Qualche ingenuo potrebbe immaginare Piero Ostellino molto angustiato da un centrodestra che progetta di andare in piazza con appositi «girotondi» per incitare Bellachioma a fare opposizione e possibilmente a rovesciare il governo Prodi, che molti già chiamano «regime» anche se ha sudato le sette camicie persino per nominare un giornalista alla direzione del Tg1. Alcuni anni fa, infatti, Ostellino era molto preoccupato dai terribili girotondi che «agitavano la piazza» sognando addirittura una «spallata» a Berlusconi che ne combinava di cotte e di crude. Non si va in piazza, ammoniva Ostellino col ditino, la piazza è

E Fassino torna (e riparte) da Pesaro Malgrado la pioggia

Oggi il segretario Ds chiude al Bpa Palas la Festa che ha riaperto la stagione politica

■ / Pesaro

LA FESTA CHIUDE la fase politica oggi pomeriggio con il comizio di Piero Fassino atteso per le 17 a Pesaro. Non sono serviti gli scongiuri contro il maltempo. Le Marche da ieri notte sono sotto

una fitta pioggia e oggi il segretario dei Ds Piero Fassino sarà costretto a tenere il suo discorso di chiusura della Festa nazionale de l'Unità al coperto. Il programma prevedeva invece l'utilizzo dello stesso spazio all'aperto utilizzato il 5 settembre scorso da Roberto Benigni con oltre 70mila spettatori. Fassino parlerà all'interno del Bpa Palas, il palazzetto dello sport pesarese, che cinque anni fa lo vide pronunciare il suo primo discorso da segretario della Quercia. Intanto si sono conclusi ieri i

due giorni di assemblea nazionale dei responsabili Organizzazione, Feste dell'Unità e Tesorieri dei Ds di tutta Italia. La due giorni «è stata l'occasione per fare il punto sul lavoro di radicamento fin qui svolto dal partito, e per tracciare le linee dei prossimi obiettivi organizzativi all'interno del nuovo quadro politico, determinato dalla vittoria elettorale dello

La festa dell'Unità di Pesaro ha avuto oltre un milione e mezzo di visitatori

scorso aprile e dallo sviluppo del processo unitario». All'assemblea conclusiva hanno preso parte il tesoriere nazionale dei Ds Ugo Sposetti, il responsabile Organizzazione della segreteria nazionale Andrea Orlando, il responsabile nazionale delle Feste dell'Unità Lino Paganelli e Roberto Montanari della Segreteria nazionale. Le relazioni e gli interventi - prosegue la nota - hanno sottolineato come il rafforzamento delle strutture organizzative dei Ds costituisce in questa fase un contributo determinante per la costruzione dell'Ulivo. La Quercia si sposterà poi a Napoli. Otto ministri, tra cui il responsabile della Farnesina Massimo D'Alema, un viceministro, sottosegretari, deputati, il governatore della Campania Bassolino, il segretario dei Ds Piero Fassino e ancora assessori, consiglieri regionali, dirigenti nazionali di partito parteciperanno alla ricca di presenze festa regionale dell'Unità, in programma alla Mostra d'Oltremare di Napoli dal 21 al 26 settembre, e che celebra l'Unione al governo.



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Luciano Nadalini

CONFLITTO DI INTERESSI Violante: «Difficile legge entro il 2007»

ROMA L'obiettivo di approvare la nuova legge sul conflitto di interessi entro il prossimo anno è difficile. Ad ammetterlo è il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Luciano Violante che dalla Festa dell'Unità spiega: «Credo che prima dell'estate approveremo alla Camera il testo, non so se il Senato ce la farà entro il 2007, perché alla fine del 2007 esaminerà la Finanziaria in prima battuta». Violante ha quindi ribadito che sul conflitto di interessi «c'è bisogno di una soluzione, non solo di maggioranza, ma la più condivisa possibile».

g.v.

Il partito democratico? Cammina anche nelle Feste

Franceschini, Violante, Chiamparino: acceleriamo il processo. E Formigoni: novità importante

■ di Simone Collini inviato a Pesaro

Complice la pioggia, Roberto Formigoni si ritrova a parlare alla Festa nazionale dell'Unità di Partito democratico insieme a Luciano Violante e Dario Franceschini. Sergio Chiamparino e Filippo Penati. Questo perché l'acqua che da ore cade con forza su Pesaro ha allagato una delle sale dibattiti. E se però caso vuole che due discussioni pensate separate si fondano su uno stesso palco (Formigoni avrebbe dovuto parlare di federalismo con Violante e Penati), alla fine la soddisfazione è generale. A dare il via al dibattito è Franceschini, il quale nega che il caso Telecom possa costituire un ostacolo per la costruzione del soggetto unitario. Chi gli pone la questione si riferisce al discorso avviato

su questo terreno con il mondo imprenditoriale, e che certamente ora avrà bisogno di una nuova messa a punto. Ma il capogruppo dell'Ulivo alla Camera non raccoglie: «Non trovo un legame», risponde semplicemente. Piuttosto, il presidente dei deputati dell'Ulivo attira l'attenzione sul fatto che «se nel centrosinistra va avanti questo processo ambizioso, è inevitabile che anche il centrodestra metta in discussione l'attuale assetto». Formigoni condivide, e anzi sottolinea che «il primo che riuscirà a mettere in piedi il Partito democratico o il Partito dei moderati, darà spinta anche all'altro campo». Il presidente della Lombardia si dice un sostenitore del processo unitario dentro la Cdl e

prefigura un partito "in cui si vota" e in cui si partecipa alla scelta dei leader "a tutti i livelli": «I partiti unitari sono un passo avanti per la democrazia italiana e per contribuire a cambiare il modo di fare politica». Sulla necessità di proseguire sul percorso unitario delle forze riformiste insiste anche Chiamparino. «Differenze ci sono, ma non sono tali da richiedere il permanere di steccati», dice il sindaco di Torino invitando i protagonisti a «gettare il cuore oltre l'ostacolo». E se Franceschini aveva insistito sul fatto che «non dobbiamo cancellare le nostre identità o rinnegare le nostre storie perché sarà un partito pluralista, con aree e componenti», Violante sottolinea che «il Partito democratico senza l'esperienza socialista è monco». E fatti con-

creti hanno deciso di realizzarli i Ds. Alla Festa si è svolta negli ultimi due giorni l'assemblea dei responsabili Organizzazione, Feste dell'Unità e Tesorieri dei Ds di tutta Italia, compresi ovviamente i "nazionali" Andrea Orlando, Lino Paganelli e Ugo Sposetti. Al termine dei lavori è stato deciso di dare una spinta verso la costruzione dell'Ulivo con le iniziative di partito dei prossimi mesi. Spiega Orlando: «Tanto il tesseramento del prossimo anno, quanto tutte le iniziative di riassetto della nostra presenza sul territorio, di formazione politica, di comunicazione e di autofinanziamento devono valorizzare il lavoro svolto in questi anni, e prefigurare forme nuove di accesso e di organizzazione della politica in grado di contribuire al cantiere che si è aperto».

SUD
OPEN SOURCE
Governare il presente. Costruire il futuro

DAL SUD AL MONDO FESTA DE L'UNITÀ Dei giovani. Del mezzogiorno



18 / 23 SETTEMBRE 06
HOTEL VILLAGGIO GROTTICELLE
CAPO VATICANO, RICADI / TROPEA (VV)

18 settembre
Ore 18.30 / Spazio Formare
Apertura della Festa
Carmelo **Apa** Segretario Provinciale Sg Vibo Valentia
Franco **De Luca** Segretario Provinciale DS Vibo Valentia
Paolo **Barbieri** Vice Presidente Giunta provinc. di Vibo Valentia
Franco **Sammarco** Sindaco di Vibo Valentia
Brunello **Censore** Consigliere Regionale
Armando **Cirillo** Esecutivo Nazionale Sg
Carlo **Guccione** Segretario Regionale DS
Enzo **Amendola** Segreteria Naz. DS Resp. Dip. Mezzogiorno
Ore 21.00 / Spazio Parola
Giovani e legalità: un binomio per il futuro del Mezzogiorno
coordina Marianna **Bartolazzi** Esecutivo Nazionale Sg partecipano
Lorenzo **Diana** Direzione DS
Mario **Oliverio** Presidente Provincia di Cosenza
Nuccio **Iovene** Senatore "Ulivo"
Maria **Grazia Laganà Fortugno** Deputato "Ulivo"
Giuseppe **Lumia** Deputato "Ulivo"
Marilina **Intrieri** Deputato "Ulivo" / Comm. Giustizia
don Luigi **Ciotti** Presidente Nazionale "Libera"
Pietro **Grasso** Procuratore Nazionale Antimafia
Ore 22.30 / Spazio Scenico
Eugenio **Bennato, Taranta Power**

19 settembre
Ore 17.00 / Spazio Formare
Il diritto delle donne ai saperi e alla qualità sociale
Liliana **Frasca** Consigliere Regionale
Donatella **Barazzetti** Docente Università della Calabria
Flavia **Pirola** Direttore Sanitario ASLS Crotone
Monica **Zinno** Consulta Rodari
Doris **Lo Moro** Assessore Regionale alla Sanità
conclude Franca **Donaggio** Sottosegretario alla Solidarietà Sociale
Ore 21.00 / Spazio Parola
Il ruolo dell'Italia e dell'Europa nel Mediterraneo
Introduce Roberto **Speranza** Esecutivo Nazionale Sg partecipano
Monica **Maggioni** Giornalista
Ennio **Remondino** Giornalista
Francesco **Mosca** Segretario Nazionale Giovani Socialisti (FGS)
Federica **Mogherini** Coordinatrice Dip. Esteri Direz. Nazionale DS
Arturo **Scotto** Deputato Ulivo Commissione Difesa
Rosa **Villecco Calipari** Senatrice "Ulivo"
Giovanni **Lorenzo Forcieri** Sottosegretario alla Difesa
Ore 22.30 / Spazio Scenico
Ciccio **Merolla**

20 settembre
Ore 10.00 / Spazio Formare
Legge 488 e fondi comunitari: una commissione d'inchiesta per impedire le truffe e massimizzare le opportunità
partecipano
Francesco **Sulla** Consigliere Regionale Presidente IV comm.
Franco **Amendola** Deputato "Ulivo"
Pietro **Fuda** Senatore PDM
Damiano **Guagliardi** Consigliere Reg. Rifondazione Comunista
Diego **Tommasi** Assessore Regionale Verdi
Ennio **Morrone** Deputato UDEUR
Ore 17.00 / Spazio Formare
Scuola di formazione organizzata dalle donne "saperi, istruzione e promozione sociale"
Adriana **Grispo** Vice Sindaco di Corigliano
Eugenia **Garritani** Associazione Nazionale Presidi Calabria
Fausto **Raciti** Portavoce Nazionale Studenti di Sinistra
Nella **Perciavalle** Docente scuole medie superiori
Conclude Mariangela **Bastico** Vice Ministro Pubblica Istruzione
Ore 21.00 / Tropea, Piazza Marina dell'Isola
Piero Fassino
Segretario Nazionale DS
Carlo **Guccione** Segretario Regionale DS
Ore 22.30 / Spazio Scenico
Nino **Buonocore**

21 settembre
Ore 15.30 / Spazio Parola
Il progetto di SPOLA
partecipano
Giorgio **Gemelli** Presidente Lega delle Cooperative Calabria
Ettore **Jani** Presidente Lega Pesca
Lello **Greco** Presidente Cooperativa Nautilus
Vito **Teti** Docente UNICAL
Annarosa **Macri** Giornalista
Ore 21.00 / Spazio Parola
Quale priorità per lo sviluppo economico del Mezzogiorno?
Coordina Nicola **Ucciero** Esecutivo Nazionale Sg partecipano
Pina **Picerno** Presidente Nazionale giovani della Margherita
Emanuele **Giglia** Esecutivo Nazionale Sg Resp. Mezzogiorno
Franco **Pacenza** Capogruppo DS Consiglio Regionale
Andrea **Cozzolino** Assessore Regione Campania
Antonello **Cracolici** Capogruppo DS Regione Sicilia
Agazio **Loiero** Presidente Giunta Regione Calabria
Nicola **Latorre** Vice Presidente senatori "Ulivo"
Mario **Lettieri** Sottosegretario Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ore 22.30 / Spazio Scenico
Dario **Vergassola**, Spettacolo musicale

22 settembre
Ore 18.30 / Spazio Formare
Workshop. Il Bilancio europeo
Nicola **Adamo** Vice Presidente Giunta Regionale
Annalisa **Gliubbizzi** Funzionaria Commissione Europea
Ore 18.30 / Spazio Parola
Sicurezza e sviluppo per il futuro della Calabria e del Mezzogiorno
Sandro **Ruotolo** Intervista Marco **Minniti** Vice Ministro dell'Interno
Ore 21.00 / Spazio Formare
Mezzogiorno spazio europeo: innovazione, ricerca, merito
introduce Armando **Cirillo** Esecutivo Nazionale Sg Partecipano
Caterina **Ferri** Esecutivo Naz. Giovani della Margherita
Antonio **Acri** Consigliere regionale DS
Nicola **Adamo** Vice Presidente Giunta Regionale Calabria
Gianni **Pittella** Parlamentare Europeo
Nicoletto **Oliverio** Deputato "Ulivo" Resp. Naz. Organizz.
Andrea **Orlando** Segreteria Nazionale DS Resp. Organizzazione
Marina **Sereni** Vice Presidente deputati "Ulivo"
Luigi **Nicolais** Ministro della Repubblica
Ore 22.30 / Spazio Scenico
Spettacolo musicale

23 settembre
Ore 10.00 / Spazio Formare
Europa Politica e equilibri internazionali
Giacomo **Filibek** Presidente Ecosy
Michele **Mazzarano** Esecutivo Nazionale Sg
Ore 15.00 / Spazio Parola
Presentazione del premio "Lillo Zappia"
partecipano
Nino **Cilione** Segretario Provinciale Sg Reggio Calabria
Armando **Cirillo** Esecutivo Nazionale Sg
Giuseppe **Morabito** Presidente Provincia Reggio Calabria
Carlo **Guccione** Segretario Regionale DS
Stesura elaborati
Ore 18.00 / Spazio Parola
I segretari Regionali dei Ds del Mezzogiorno incontrano
Filippo **Bubbico** Sottosegretario Ministero Sviluppo Economico
sui fondi comunitari 2007-2013
presidente
Liliana **Frasca** Presidente Commissione Consiliare Fondi Comunitari - Regione Calabria
Ore 21.00 / Spazio Parola
La funzione nazionale delle nuove generazioni del Mezzogiorno
Introduce Luigi **Gugliemelli** Segretario Regionale Sg Partecipano
Sergio **Iritale** Presidente Provincia di Crotone
Enzo **Lavarra** Parlamentare Europeo
Giuseppe **Bova** Presidente Consiglio Regionale
Franco **Bruno** Senatore "Ulivo"
Stefano **Fancelli** Presidente Nazionale Sg
Filippo **Bubbico** Sottosegretario Ministero Sviluppo Econ.
Enzo **Amendola** Segreteria Nazionale DS - Resp. Mezzogiorno
A seguire Consegna del Premio "Lillo Zappia"
Ore 22.30 / Spazio Scenico
I porricomodi

www.dalsudalmondo.it



L'Egitto al nunzio: agite per contenere la crisi
Leader religioso somalo incita alla vendetta

PIANETA

Attaccate chiese a Bassora e nei Territori
Religiosi algerini: Ratzinger imiti Wojtyla

Islam in rivolta, minacce a Italia e Vaticano

Dall'Iraq un gruppo promette vendetta. Video di Al Qaeda contro il Papa. Non si placa la protesta dopo le sue parole sulla Jihad. Il Marocco richiama l'ambasciatore. A rischio il viaggio in Turchia

di Gabriel Bertinotto

MODERATI E INTEGRALISTI UNITI nella condanna dei giudizi sull'Islam pronunciati dal Papa in Germania. È il miracolo che Benedetto XVI non avrebbe mai voluto compiere. Ma gli è riuscito bene pur troppo. Non c'è un governo, partito, associazione musul-

mana, dal Marocco all'Indonesia, che si esima dal chiedergli, con toni ora sdegnati, ora preoccupati, di scusarsi e correggere affermazioni che, dicono, deformano l'immagine della fede islamica. Purtroppo non manca chi cerca di pescare nel torbido. Una chiesa attaccata a Bassora, in Iraq, e altre cinque a Gaza e Nablus, nei Territori palestinesi, con lanci di bottiglie molotov e colpi di pistola in aria o sui muri. Non ci sono vittime. Ma già si minacciano più gravi rappresaglie. Se un capo religioso legato al movimento delle Corti islamiche, al potere in Somalia, esorta i fedeli «a vendicarsi» seguendo il modello della caccia all'uomo (come quella fortunatamente mai andata in porto, al «nemico d'Allah» Salman Rushdie), una formazione terroristica irachena dichiara guerra all'Italia e alla Santa sede. «La loro croce nel centro di Roma sarà distrutta - proclama l'Esercito dei mujaheddin. Roma sarà conquistata dall'esercito di Maometto. Assisteranno alla distruzione del loro Vaticano. Vedranno il papa piangere». E su Internet circola un video attribuito ad Al Qaeda, in cui si vede una scimitarra recidere una croce e Ratzinger è definito la «scimmia del Vaticano».

Negli Stati di tradizione islamica, cresce il timore che le improvvise affermazioni del pontefice facciano il gioco di chi cerca pretesti per contrapporre cristiani e musulmani e alimentare la violenza. Ad Ankara, capitale di una Repubblica che fa del laicismo il suo valore fondante ed è governata da un partito islamico moderato, il premier Erdogan definisce «infelici e sgradevoli» le frasi del Papa, ne sollecita le scuse, e lascia intendere che la prevista visita pastorale di novembre ora è in forse. In altri Paesi di cultura musulmana, governi moderati non esitano a prendere misure drastiche. Il Marocco richiama per consultazioni l'ambasciatore in Vaticano. Il ministero degli Esteri egiziano convoca il nunzio apostolico al Cairo, ed esorta ad «agire rapidamente per contenere la crisi». Consapevole dell'esplosiva situazione sociale del suo Paese, il portavoce del governo iracheno Ali al-Dabbagh, chiede ai concittadini «di non perpetrare azioni che arrechino danno ai fratelli cristiani». L'ignoranza teologica è il bersaglio polemico dell'Alto consiglio islamico algerino, organismo consultivo semi-ufficiale: «Questo Papa ignora tutto dell'Islam». Ben diversamente dal predecessore Wojtyla che «domandò a musulmani e cristiani di dimenticare le passate dispute e lavorare assieme alla salvezza dell'umanità». Il premier malaysiano Badawi, presidente dell'Organizzazione della conferenza islamica, ammonisce il Papa «a non prendere alla leggera lo scandalo che ha provocato», mentre a Jakarta, in Indonesia, il portavoce di un partito conservatore islamico, Yusanto, lo inci-

ta a «ritirare parole che feriscono i musulmani». Dure critiche anche dagli Stati islamici, di diversa affiliazione, sunnita o sciita, che fanno del fondamentalismo religioso la loro ideologia di base. Il capo della diplomazia saudita scrive al suo omologo vaticano per chiedere un «chiarimento urgente» rispetto a valutazioni che rientrano nella «stessa logica usata un tempo per giustificare le crociate». In Iran il Consiglio per la determinazione degli interessi dello Stato, definisce «irresponsabili e illogiche» le affermazioni del Papa, mentre il presidente Ahmadinejad contesta i «tentativi di distorcere e mostrare una immagine non reale dell'Islam». Movimenti estremisti, anch'essi di diversa tendenza religiosa, come i Talebani afgani e gli Hezbollah libanesi, si uniscono al coro di riprovazione. I primi definiscono le parole del pontefice «parte della crociata dell'America contro l'Islam». I secondi incitano il Vaticano «a distinguersi dai nemici dell'umanità e dai neconservatori in cima ai quali è Bush, dai nazisti e dai razzisti sionisti che hanno aggredito il Libano».



«C'è già abbastanza odio religioso nel mondo. Pertanto disturba in modo particolare il fatto che Papa Benedetto XVI abbia insultato i musulmani, citando una descrizione dell'Islam, risalente al 14° secolo, in cui se ne parlava come di una religione «cattiva e inumana». Il pontefice ha voluto citare un imperatore bizantino che chiedeva polemico: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi

troverai solo cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava». Di fronte alle proteste del mondo islamico, il Vaticano ha spiegato che il Papa non voleva offendere e anzi desidera il dialogo. Tuttavia, non è la prima volta che Ratzinger fomenta la discordia tra cristianesimo e mondo musulmano: lo fece anche nel 2004, quando era ancora prefetto

della Congregazione per la Dottrina della Fede e si pronunciò contro l'ingresso della Turchia in Europa. Il mondo ascolta attentamente le parole di ogni Papa. Ed è tragico e pericoloso quando un pontefice semina il dolore, in maniera deliberata o per negligenza. Benedetto XVI deve presentare scuse profonde e convincenti, mostrando che le parole possono anche essere strumento per rimarginare le ferite».

DURO L'ACCUSE DEL NEW YORK TIMES

La stampa estera

The Guardian
histblower

THE GUARDIAN «Dopo un anno tranquillo come Pontefice, il rottweiler di Dio mostra i denti», è il titolo dell'inglese Guardian, che rievoca la definizione che usò lo scorso anno per l'elezione di Joseph Ratzinger al soglio pontificio.

DER TAGESSPIEGEL

DER TAGESSPIEGEL «Formulare la propria identità non può significare mettere gli altri sul banco degli imputati. Il Papa deve chiarire la sua posizione nei confronti dell'Islam», scrive il quotidiano berlinese.

L'ORIENTE LE JOUR
«La mer morte» de Nicos Sourdy

L'ORIENTE LE JOUR «La mancanza di accortezza del discorso del Papa indebolisce i musulmani moderati che ripudiano il proselitismo violento e mette in una posizione delicata i cristiani», scrive il quotidiano libanese.

L'INTERVISTA **EMAD GAD** Il ricercatore del centro di studi strategici di al Ahram del Cairo: «Benedetto XVI deve fare una seria autocritica se vuole il dialogo»

«Il Papa sbaglia, le radici dell'Islam non sono violente»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Sul piano diplomatico il discorso di Ratisbona può rappresentare un incidente con i Paesi islamici che il Vaticano intende chiudere in fretta e col minor danno possibile. Non sarà facile. Perché le affermazioni di Papa Benedetto XVI hanno aperto una ferita nella coscienza collettiva del mondo musulmano difficile da rimarginare». A sostenerlo è Emad Gad, tra i più autorevoli ricercatori del Centro di studi strategici di al Ahram del Cairo. «Ciò che colpisce maggiormente nelle considerazioni del Papa - sottolinea il professor Gad - è l'aver abbracciato la tesi, non nuova nel cristianesimo, secondo cui l'Islam si è diffuso con la forza della spada, acquisendo sin dalle origini quella dimensione di religione militante che non poteva che sfociare nel fondamentalismo prima e nella sua ulteriore deriva integralista poi. Il fatto grave è che questa tesi sia stata assunta, rilanciata, sistematizzata da colui che rappresenta la Chiesa cattolica», afferma lo studioso egiziano. È come se Benedetto XVI, riflette ancora Emad Gad, «avesse voluto dare una sistematicità teorica alle diffidenze e alle paure che l'Occidente coltiva non solo nei confronti dell'Islam politico ma dell'Islam tout court che, in questa visione, contiene in sé, nei suoi testi sacri, nei suoi dogmi, nella sua storia, i germi della religione militante, aggressiva, ispiratrice di violenza».

E al centro di questa lettura dell'Islam c'è l'interpretazione che nel discorso di Ratisbona Joseph Ratzinger dà del concetto di Jihad. «Quella offerta dal Papa - riflette il professor Gad - è una lettura parziale e al contempo assolutizzante del concetto di Jihad. Parziale, perché sembra prescindere dalla considerazione che nel mondo islamico vi sono più letture e interpretazioni del concetto di Jihad. Il Papa sembra fare sua la lettura

più radicale e l'assolutizza. Si tratta di una forzatura non solo dannosa per le conseguenze che può innescare ma errata sul piano concettuale. A deludere, in questa occasione, non è stato solo Ratzinger Papa ma il Ratzinger teologo. Il dialogo interreligioso per essere davvero fecondo deve

«Le affermazioni del Pontefice hanno aperto una ferita nella coscienza collettiva del mondo musulmano»

basarsi su due presupposti fondamentali: la conoscenza e il rispetto reciproci». **Professor Gad, il mondo islamico ha reagito con sdegno al discorso di Ratisbona pronunciato da Benedetto XVI. La Santa Sede sostiene che si sia trattato di un**

fraitendimento. Autorità politiche e religiose musulmane chiedono al Papa di scusarsi.

«Al capo della Chiesa cattolica più che scuse - la sincerità del suo dispiacere non è in discussione - chiederei un serio ripensamento autocritico su quanto sostenuto a Ratisbona. Il rilancio del dialogo, non solo interreligioso, tra Occidente cattolico e mondo islamico ne ha assoluto bisogno». **Nei Paesi islamici anche i commentatori più moderati sono rimasti colpiti dal fatto che, nel suo discorso di Ratisbona, Benedetto XVI abbia fatto riferimento ad un imperatore bizantino del 14mo secolo Michele II il Paleologo, secondo il quale Maometto non aveva portato nulla di nuovo «se non delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere con il mezzo della spada la fede che egli predicava».** «Sia chiaro: il Papa non ha detto nulla di nuovo, le sue opinioni rappresentano quelle consolidate nel cristianesimo, ma che lo affermi così è un problema. Un grave problema.

Per il contesto, il momento storico, e per il fatto, tutt'altro che secondario, che il dotto teologo Ratzinger supporta con la sistematicità del suo ragionare, direi con la razionalità, l'allarme lanciato dal Papa Ratzinger sulle radici militanti, e dunque violente, dell'Islam. La gravità di quelle considerazioni è moltiplicata dall'autorità di chi le ha pronunciate. È come se

«Le proteste non devono diventare violente. Chiese, moschee o sinagoghe non possono essere oltraggiate»

Benedetto XVI abbia inteso offrire una corazza identitaria a un Occidente in cerca di certezze. Ma questa «certezza» non può essere quella di dover far fronte al Nemico islamico». **La Santa Sede ribatte sostenendo che il Papa si sia scagliato non contro l'Islam ma contro la Jihad.**

«Qui è avvenuta una forzatura semplificatrice inaccettabile e densa di rischi. Non vi è dubbio che il Corano accetta il concetto di jihad (guerra santa, ndr.) ma come non riconosce il fatto che nel mondo musulmano vi sono, e si scontrano, concezioni diverse relative alla jihad, sul suo significato, sul modo di condurla. Come sottacere il fatto che c'è chi sostiene che essa sia solo un mezzo di difesa in caso di attacco e che comunque mai l'Islam abbia imposto con le armi la conversione. Nel discorso del Papa a Ratisbona, nei suoi riferimenti storici, nelle sue citazioni, si fa strada l'assolutizzazione della concezione più estrema della Jihad. È come se la teologia di Ratzinger s'integrasse con l'impianto analitico che Samuel Huntington pone alla base della sua teoria dello «Scontro di civiltà».

La protesta nel mondo arabo sta assumendo forme violente. Chiese assaltate, minacce a Roma e al Vaticano.

«Tutto ciò va condannato senza esitazione. Non solo perché sbagliato in sé ma anche perché la protesta violenta alimenta in Occidente l'immagine di un Islam intollerante, estremista, fanatico. I luoghi di culto, siano essi Chiese, Moschee o Sinagoghe, vanno difesi e mai oltraggiati. C'è il rischio che la reazione possa degenerare come e più di ciò che avviene con le caricature di Maometto. I gruppi radicali soffiano sul fuoco della protesta per fini politici, di potere. Dobbiamo evitare ogni degenerazione violentata, e dobbiamo farlo proprio in nome di quell'Islam del dialogo che non intende farsi arruolare nelle fila dei jihadisti antioccidentali e che, proprio in nome di quei valori di tolleranza e di rispetto verso le altrui convinzioni religiose, può dire a Papa Benedetto XVI: hai sbagliato ma resti un interlocutore con cui dialogare. Alla pari, nel rispetto reciproco».

LA SCHEDA

Manuele II Paleologo, l'imperatore bizantino citato dal Papa

Nel suo intervento di qualche giorno fa all'Università di Ratisbona Papa Ratzinger ha citato un testo molto duro nei confronti dell'Islam dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo. Manuele II salì al trono nel 1391, al crepuscolo dell'impero romano d'Oriente. Oramai l'impero - che ai tempi di Giustiniano si estendeva dalla Spagna e dall'Italia alla Siria e all'Egitto - era ridotto a un fazzoletto di terra intorno alla capitale. Costantinopoli era circondata infatti, per terra, dai possedimenti ottomani, era minacciata nord dall'invasione serba, mentre il dominio dei mari le era sottratto dalle Repubbliche marinare: Genova e Venezia. In questa situazione l'unica preoccupazione del regnante bizantino fu di assicurare la salvezza di Costantinopoli, la seconda Roma, da tutte le minacce possibili. In particolare dalla conquista turca. A questo scopo intraprese un lungo viaggio in Occidente - fu a Ve-

nezia e nelle più importanti corti europee - allo scopo di raccogliere uomini e mezzi da impiegare nella guerra agli ottomani. Pur di avere l'appoggio papale nella crociata contro i turchi arrivò sino a promettere alla sede pontificia la conversione della chiesa ortodossa al cattolicesimo. Una prospettiva che non piaceva affatto ai suoi sudditi che non potevano dimenticare il saccheggio della città compiuto dai crociati nel 1204. Ricordano le fonti che fra i bizantini in molti «preferivano il turbante dei turchi alla tiara latina». Ma Manuele II non si lasciò convincere. Finalmente nel 1420 ottenne la bolla papale che chiamava l'intera cristianità alle armi contro i turchi. Tuttavia l'iniziativa rimase senza esito. Pochi anni dopo l'imperatore si ritirò in convento. Morì nel 1425. Non molto tempo dopo, era il 1453, i turchi entrarono a Costantinopoli.



Musulmani manifestano in Pakistan Foto Ap



Un attentato incendiario alla chiesa di Nablus Foto Ap



Donne velate indiane protestano in Kashmir Foto Reuters

«Papa dispiaciuto», il Vaticano corre ai ripari

Il segretario di Stato Bertone: «Frainteso il suo discorso di Ratisbona». Attesa per l'Angelus di oggi

di Roberto Monteforte

«**BENEDETTO XVI** è vivamente dispiaciuto che il suo discorso a Ratisbona sia suonato offensivo per i musulmani, ma è stato interpretato in modo del tutto non corrispondente alle sue intenzioni». È la risposta all'Islam offeso di Papa Ratzinger affidata al suo

primo collaboratore, il neo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Un tentativo di chiarire e al tempo stesso di tenere aperto il filo del dialogo per evitare che si consumi una pericolosa rottura tra Chiesa e Islam. Che evocerebbe quello scontro di civiltà contro cui si è strenuamente battuto Giovanni Paolo II. Ora, tra infuocate prese di posizione, richieste di scuse e minacce aperte, monta la protesta del mondo islamico contro papa Ratzinger e la Chiesa. La Santa Sede che è alle prese con una crisi dei rapporti religiosi e diplomatici senza precedenti, ha scelto la via della «chiarificazione». Spiegare il vero senso delle parole pronunciate da Ratzinger, scaricando sui media la responsabilità per una loro cattiva interpretazione. E, soprattutto, ribadisce la stima e la volontà di dialogo del Papa e della Chiesa verso l'Islam. Anche se non con tutto l'Islam. Non con quello violento. È esplicito il cardinale Bertone. Quei passaggi della lectio magistralis pronunciata dal Papa a Ra-

tisbona sono stati interpretati «in modo del tutto non corrispondente alle sue intenzioni». E quel fraintendimento ha «vivamente dispiaciuto» il pontefice soprattutto per come alcuni passi «abbiano potuto suonare come offensivi della sensibilità dei credenti musulmani». Nella sua dichiarazione il segretario di Stato a chi chiede con sempre più insistenza le «scuse personali da parte del Papa» esprime «il dispiacere» di Benedetto XVI per i «fraintendimenti». Poi ribadisce l'«inequivocabile» coerenza del pontefice con il Concilio Vaticano II e con il documento «Nostra Aetate» che attesta la stima e il rispetto della Chiesa per l'Islam e la sua spiritualità. «Inequivocabile» per il neosegretario di Stato è anche l'«opzione» di Ratzinger a favore del dialogo interreligioso e interculturale. Ricorda le impegnative parole pronunciate da papa Benedetto XVI lo scorso anno a Colonia,

Di fronte alla crisi dei rapporti religiosi e diplomatici, la Santa Sede sceglie la via della «chiarificazione»



Il cardinale Tarcisio Bertone Foto Ansa

all'incontro con i rappresentanti di alcune comunità musulmane. «Il dialogo fra cristiani e musulmani - ebbe a dichiarare - non può ridursi a una scelta stagionale». E aggiunse: «Le lezioni del passato devono servirci ad evitare di ripetere gli stessi errori. Noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vi-

vere rispettando ciascuno l'identità dell'altro». Sembrava un ponte solido tra cristianesimo e Islam. Nessun passo indietro rispetto al suo predecessore, Giovanni Paolo II. Si arriva così a quel duro giudizio su Maometto e l'Islam dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo citato dal Papa nella sua conferenza a

UCOII

«I musulmani accettino i chiarimenti del Papa»

«Il mondo islamico che ha reagito con tanta vivacità alle parole del Papa voglia accettare i chiarimenti forniti e rasserenarsi». È il «forte appello» lanciato ieri dal presidente dell'Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia (Ucoii) Mohamed Dour Dachan, nel prendere atto che «le due successive precisazioni vaticane fanno giustizia di ogni interpretazione di retroscena e ricollocano l'esternazione papale all'interno di un contesto accademico specifico». Secondo Dachan «la somma dei valori spirituali e morali che uniscono musulmani e cristiani avranno la forza di far presto dimenticare questo incidente. Questo il nostro auspicio dal più profondo del cuore». Nel dirsi certo che «il percorso di riconoscimento dell'Islam e di dialogo con i suoi fedeli, iniziato da Giovanni XXIII nel Concilio Vaticano II, proseguito da Paolo IV nella sua visita a Casablanca e nei due successivi incontri di Assisi da Giovanni Paolo II, non subirà nessuna battuta d'arresto», Dachan invita il Papa «a patrocinare, in qualche maniera, la prossima giornata del Dialogo Islamo-Cristiano in Italia che, come ormai consuetudine dal 2002, si celebra nell'ultimo venerdì di Ramadan, quest'anno il 20 ottobre. Sarebbe un segno importante che fugherebbe ogni ombra minacciosa e darebbe a tutti coloro che si sono adoperati per mantenere aperti canali e spazi di dialogo proficuo, una nuova spinta e una nuova speranza». Dachan ha sottolineato che «la contingenza internazionale, lo scenario di scontro di civiltà che taluni vorrebbero inevitabile e stanno facendo ogni cosa affinché avvenga, impone a tutti un'estrema attenzione alle forme e ai contenuti delle esternazioni». Alle aperture dell'Ucoii fanno eco le posizioni di numerose organizzazioni islamiche in Gran Bretagna che hanno espresso la propria soddisfazione per la messa a punto del Papa sul discorso pronunciato a Ratisbona. La più importante di queste organizzazioni, il Consiglio dei musulmani di Gran Bretagna, ha detto di ritenere che Benedetto XVI abbia fatto un primo passo nella giusta direzione quando ha riconosciuto «il danno che aveva provocato».

Regensburg, «un contesto accademico» sottolinea Bertone. Parole che hanno scatenato la reazione islamica. Vale la pena riproporlo: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che

egli predicava». «Quel giudizio scandisce il cardinale - il Santo Padre non ha inteso né intende assolutamente farlo proprio, ma lo ha soltanto utilizzato come occasione per svolgere alcune riflessioni sul tema del rapporto tra religione e violenza in genere e concludere a un chiaro e radicale rifiuto della motivazione reli-

giosa della violenza, da qualunque parte essa provenga». Per averne conferma invita a leggere per intero e con attenzione il testo. Una posizione già presente, ricorda, nel Messaggio inviato dal Papa per il XX anniversario dell'incontro interreligioso di preghiera per la pace di Assisi nell'ottobre del 1986: «Le manifestazioni di violenza - ha scritto - non possono attribuirsi alla religione in quanto tale, ma ai limiti culturali con cui essa viene vissuta e si sviluppa nel tempo. Di fatto, testimonianze dell'intimo legame esistente tra il rapporto con Dio e l'etica dell'amore si registrano in tutte le grandi tradizioni religiose». Ma vi è anche l'omelia pronunciata da papa Ratzinger domenica scorsa a Monaco, due giorni prima la conferenza incrinata. Vi è quell'ammonimento - ricorda Bertone - alla cultura occidentale secolarizzata perché eviti «il disprezzo di Dio e il cinismo che considera il dillego del sacro un diritto della libertà». Così attraverso il suo più stretto collaboratore il Papa ha lanciato il suo messaggio al mondo islamico: profondo e sincero dispiacere per quanto è accaduto, frutto di una forzatura del suo pensiero, stima e rispetto verso l'Islam. Non si nasconde «il momento non facile», ma si augura lo si superi presto, affinché si rafforzino l'impegno comune per «difendere e promuovere insieme, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà». Il passo è stato compiuto. Anche se non sono le scuse richieste. C'è attesa per l'Angelus di oggi o per l'udienza generale di mercoledì: papa Benedetto XVI potrebbe dire di più. Servirà a spegnere l'incendio?

Il centrodestra in trincea, Prodi dalla Cina: il Papa ha chiarito

Calderoli rispolvera la maglietta anti-islam. Casini: «Il Vaticano non deve spiegare nulla». Di Pietro: chiedi scusa

di Marina Mastroiua

«Non vi può essere alcuna polemica, il Papa ha già chiarito il senso autentico del suo pensiero». Dalla Cina, il presidente del consiglio Romano Prodi non entra nel merito del discorso del Pontefice, si ferma al significato delle precisazioni arrivate dal Vaticano per ricordare che «il dialogo religioso e il rispetto di ogni sede sono essenziali e la religione non giustifica la violenza». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro D'Alema, che si augura che possano «rientrare le reazioni emotive» nel mondo islamico. Ma la polemica c'è e soffia forte anche in Italia, in quel centro-destra convinto dell'inevitabile scontro di civiltà. Calderoli, nel suo piccolo, ha già annunciato che tirerà fuori dal cassetto la maglietta con le vignette su Maometto, che da ministro esibì pubblicamente, stavolta nobilitandola al grido di «Il Papa non si tocca». «Adesso dovrebbe essere chiaro a tutti che a cercare lo scontro di civiltà non erano la Fallaci o il sottoscritto ma erano loro». Si aspetta delle scuse retroattive, Calderoli, mentre la Lega Nord prepara una mozione di sostegno al pontefice da presentare al

Senato. «Mozione bipartisan» nelle intenzioni di Roberto Castelli, indirizzata a «tutti i moderati e a tutti gli uomini di buona volontà» in parlamento. Con l'occasione Castelli chiede al governo di far rientrare gli ambasciatori dai «paesi a rischio» e di chiedere alle autorità di questi paesi garanzie di «sicurezza per i cristiani». Ad una mozione pensa anche Alleanza Nazionale - su iniziativa di Alfredo Mantovano - per impegnare l'Europa a tutela della libertà religiosa. Plaudendo Alemanno che trova inaccettabile che «l'Europa rimanga in silenzio di fronte alla pretesa di condizionare la libertà d'espressione del capo della Chiesa cattolica». E Gianfranco Fini, durante il dibattito con Fausto Bertinotti alla festa dei giovani di An, spiega: «Credo che il Papa non abbia offeso l'Islam, perché ricordiamoci che le stesse cose sono accadute nel corso della storia del Cristianesimo, basta ricordare come è stata cristianizzata l'America Latina. Non c'è quindi nulla di male nel dire che in alcune pagine del Corano c'è scritto che la spada può servire per affermare una religione». Quindi si al dialogo con l'Islam

HANNO DETTO

Prodi

«Non vi può essere polemica il Papa ha chiarito il senso del suo pensiero»

moderato, ma «senza annacquare la nostra identità». Di «provocazione positiva» parla invece Silvio Berlusconi, anzi di «apertura» da parte del Pontefice, evidentemente non compresa nel mondo islamico. «Mi sembra che le parole del Papa fossero assolutamente legittime: erano, se vogliamo, una apertura, una provocazione positiva e quindi non credo che da parte nostra si possa avanzare alcuna riserva nei confronti delle sue parole e del suo operato», ha detto il leader di Forza Italia. Alla Ue fa appello anche il presi-

Berlusconi

«Legittime le parole del Pontefice La sua è stata una provocazione positiva»

dente dell'Udc, Rocco Buttiglione, che crede che «l'Unione europea ed il governo italiano debbano intervenire a difesa del Santo Padre». Casini va oltre: «L'Occidente - dice il leader Udc - si deve vergognare se dobbiamo chiedere spiegazioni al Papa. Non abbiamo bisogno di giustificare frasi che si giustificano da sole. In nome di Dio non si fanno guerre sante e non si uccide la gente». Rivendica invece il suo essere «crociato» il senatore a vita Francesco Cossiga, che come tale si schiera «dalla parte del Papa» e se la prende con D'Alema a suo avviso trop-

Casini

«L'Occidente si deve vergognare se dobbiamo chiedere spiegazioni al Papa»

po preoccupato a «mantenere la sua amicizia con la base e gli Hezbollah». Di messaggio frainteso parlano i Verdi (Angelo Bonelli) e la Margherita (Franco Monaco). Parole malintese o meno, la questione non cambia per Antonio Di Pietro. «In un momento delicato come questo - ha detto il ministro delle Infrastrutture -, nessuno, nemmeno il Papa, si può permettere di lasciarsi anche solo sfuggire affermazioni che possano alimentare una situazione già esplosiva. È giusto, almeno per carità cristiana che egli si scusi».

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

CON CUBA,
CONTRO TUTTI I TERRORISMI
PER LA VERITA', LA GIUSTIZIA, LA PACE

MILANO, 30 settembre 2006

Ore 14 - CONCENTRAMENTO

C.so Venezia ang. Palestro
CORTEO fino a Via M.Gioia ang. Via Pirelli

INTERVERRANNO:

Dr.R. Lopez Clemente (Ambasciatore di Cuba)
Gianni Minà, Avv. Tecla Faranda
Giustino Di Celmo, On.M.Bulgarelli (Verdi),
Sen.G. Russo Spena (PRC), On.J.Venier (PdCI),
G.Oldrini (Sindaco di Sesto S.Giovanni)

Spettacolo di Canti e Musica:

Gruppo corale "Voci di mezzo"
La Banda degli Ottoni - Orchestra "Havana SI"
Comici Sesto Cabaret (area Zelig)

Info: 02-680862 amicuba@tiscali.it www.italia-cuba.it

Massima allerta oggi per l'Angelus a Castelgandolfo

Circolare del Viminale a prefetti e questure
Attenzione sugli «obiettivi» cattolici

di Massimo Solani / Roma

«IN NOME DEL DIO dell'Universo, la loro croce nel centro di Roma sarà distrutta. Roma verrà conquistata dall'esercito di Maometto». Si tratta forse soltanto di una metafora, ma le parole conclusive del comunicato del Dipartimento giuridico dell'esercito

dei Mujaheddin (jeish al mujaheddin) pubblicato ieri su un sito internet, e rilanciato da molte pagine web sunnite in risposta alle parole pronunciate da Papa Benedetto XVI all'università di Ratisbona, suona come una minaccia all'Italia. E in particolare a Roma e alla Città del Vaticano. Una minaccia che merita «la massima attenzione», spiegano gli esperti della nostra intelligence, anche se il gruppo che l'ha firmata (la stessa sigla il 27 aprile rivendicò l'attacco contro un convoglio italiano a Nassirya in cui perero la vita il capitano Nicola Ciarrelli e i marescialli dei carabinieri Franco Lattanzio, Carlo De Trizio, Enrico Frassanito e un soldato rumeno) ad oggi si è reso protagonista unicamente di azioni sul territorio iracheno. Per questo, ieri, il dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno ha inviato a tutti i questori e i prefetti una circolare in cui si raccomandava a tutto il personale in servizio la massima attenzione e vigilanza, specialmente nei confronti di quegli obiettivi, come chiese e monumenti cattolici, che potrebbero costituire il bersaglio di una eventuale "ritorsione" ad opera dei terroristi di ispirazione islamica.

COME PER LE VIGNETTE
«Una doverosa precauzione», spiegano al Viminale, simile a quella che il 6 febbraio scorso spinse l'allora ministro Pisanu a inviare ben due note a distanza di poche ore dalla pubblicazione, in Danimarca, delle vignette che ritraevano il

«Una doverosa precauzione», dicono dal ministero: misure simili dopo le vignette su Maometto

profeta Maometto e dalle proteste che stavano scoppiando in tutto il mondo islamico. Situazione critica allora, situazione che potrebbe diventare, oggi, con le molte manifestazioni di protesta in corso dopo le parole di Benedetto XVI. E proprio il Pontefice, oggi, sarà «il sorvegliato numero 1» nel corso dell'Angelus da Castelgandolfo. I controlli intorno al Palazzo Apostolico, infatti, saranno rafforzati ed estesi ad un'area maggiore di quella normalmente monitorata in occasione delle apparizioni del Pontefice. Una sorveglianza meticolosa ma discreta, spiega il dipartimento di pubblica sicurezza, in modo da non turbare il contesto di preghiera. Massima attenzione, ma non misure particolari però visto che il piano di sicurezza che vigila sull'incolumità del Papa è studiato nei minimi dettagli da anni (venne messo a punto dopo l'attentato di Ali Agca a Giovanni Paolo II) ed è stato rafforzato dopo l'11 settembre 2001. Maggiori controlli e vigilanza rafforzata già da ieri, invece, attorno alla Città del Vaticano.

ALLERTE SÌ, ALLARME NO
Un'allerta diffusa, certo, ma non ancora un allarme. «Abbiamo raccomandato a tutto il personale di prestare la massima attenzione - spiega il prefetto di Roma Achille Serra -, ma a tutti voglio dire di continuare a vivere serenamente perché non esiste alcuna minaccia specifica. I controlli sul territorio esistono da tempo e da tempo facciamo tutto il possibile per prevenire qualsiasi attentato». In effetti le misure antiterrorismo italiane sono già pienamente attive dal settembre 2001 e negli ultimi nove mesi il Viminale per ben due volte ha provveduto a rafforzare il presidio del territorio: la pri-

Il prefetto di Roma Achille Serra: «A tutti voglio dire di continuare a vivere tranquillamente»

ma in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino 2006, la seconda per le elezioni politiche del 9 e 10 aprile. Due eventi che secondo la nostra intelligence, anche sulla base degli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004, potevano rappresentare altrettanti momenti di criticità per la sicurezza nazionale. E un'ulteriore allerta antiterrorismo, anche in Italia, era stata lanciata un mese fa quando le autorità inglesi avevano sventato un piano di attacchi terroristici su alcuni aerei in volo fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

OLTRE 13 MILA OBIETTIVI
Attualmente, infatti, sono circa 13.500 gli obiettivi sensibili sottoposti a controllo continuo da parte di polizia e carabinieri: una lista che comprende sedi diplomatiche, rappresentanze estere, porti, stazioni, aeroporti, luoghi di ritrovo e aggregazione e città d'arte. Non è più impiegato, invece, l'Esercito visto che è scaduta il 30 giugno scorso la missione "Domino" che aveva visto impiegati circa 4 mila militari a presidio di circa 50 siti di interesse. Un impegno che negli ultimi mesi era già stato ridotto a circa mille unità.

Preallarme per i militari italiani all'estero

Gli 007 indicano come «ad elevato rischio» la missione in Afghanistan

/ Roma

LE NUOVE TENSIONI di questi giorni e le reazioni, anche violente, alle parole del Papa, aumentano lo stato di allerta che già da tempo

vige in tutte le basi dei militari italiani all'estero. Venerdì era stato reso noto il contenuto della prima relazione semestrale dell'Intelligence al Parlamento. Per la prima volta i servizi mettevano l'accento anche sui rischi connessi alla missione di peace-keeping in Libano, oltre a quelli sempre più forti legati alle spedizioni in Iraq e in Afghanistan. Ieri i Servizi hanno nuovamente ribadito che l'aumento della tensione potrebbe ripercuotersi anche sui contingenti militari italiani impegnati nelle missioni all'estero e per questo l'attenzione degli 007 è



Forze dell'ordine controllano Via della Conciliazione nei pressi del Vaticano Foto di Filippo Monteforte/Ansa

«massima». Gli uomini dei servizi hanno monitorato attentamente i sermoni che gli imam hanno tenuto venerdì nelle moschee di Afghanistan, Iraq e Libano, per capire che tipo di minaccia può potenzialmente arrivare. Non vi sarebbero tuttavia specifiche segnalazioni di possibili interventi contro gli italiani. La situazione più esplosiva, quella dove si teme possano scoppiare manifestazioni anche violente e armate, è quella dell'Afghanistan, in particolare nella capitale Kabul e nelle province orientali dove è molto forte la presenza dei Talebani. Qui, spiegano gli 007, le parole degli imam sono state molto critiche nei confronti del Papa e non si esclude dunque che vi possano essere esplosioni di violenza e manifestazioni ostili. Da tempo l'attività dei gruppi terroristici sta salendo di intensità. Venerdì sono morte quattro persone nel corso di un attacco compiuto a sud di Kabul con un ordigno esplosivo. La bomba è stata

fatta saltare in aria al passaggio del veicolo civile lungo la strada principale del distretto Musay, in provincia di Kabul. Ciò che preoccupa l'Intelligence è la sempre più stretta somiglianza tra la situazione dell'Afghanistan e quella dell'Iraq. A Kabul e nelle province ribelli - si legge nella relazione - i gruppi in lotta contro il governo e le forze della Nato adottano sempre più spesso le tecniche già usate dai militanti in Iraq, in un quadro che non alimenta le speranze nella pacificazione del Paese. «Il Sismi - si afferma - ha evidenziato il ricorso dell'insorgenza a tecniche mutuata dal teatro iracheno, con una predilezione verso i cosiddetti "soft target", quali, ad esempio, i dipendenti di organizzazioni non governative e società straniere presenti sul territorio». «Sotto questo profilo appaiono pesare gli insoddisfacenti risultati raggiunti nell'organizzazione dell'apparato militare afgano tuttora condizionato da organici esi-

gui, scarsamente preparati e affetti da numerosi episodi di corruzione. A ciò si sono aggiunti gli esiti incerti del programma di disarmo dei gruppi armati illegali». Una serie di debolezze sul piano politico, rilevano i servizi, «si sono innestate, acuendone la criticità, su un quadro interno di sicurezza già segnato da un'intensificazione degli episodi di violenza in danno di obiettivi governativi e delle forze internazionali. Ciò a testimonianza di un avvenuto salto qualitativo nel modus operandi della guerriglia, cui fanno riscontro carenze nei sistemi centrali di controllo del territorio». Lo scorso 5 maggio hanno perso la vita in un attentato vicino a Kabul due militari. Il contingente italiano, dispiegato tra Kabul e Herat, non può superare le 1.938 unità. L'attenzione degli 007 è alta anche per quanto riguarda il monitoraggio dei siti Internet, dove spesso sono arrivate minacce nei confronti dell'Italia e dei paesi occidentali.

SULLE STAMINALI «Sì alla ricerca con cellule adulte»

Il vortice di polemiche abbattutosi su Papa Ratzinger in seguito alle sue dichiarazioni su Maometto dirottano l'attenzione dal discorso tenuto agli scienziati ricevuti in udienza a Castel Gandolfo. Il papa apre alle staminali: «La ricerca sulle cellule staminali somatiche - osserva - merita approvazione ed incoraggiamento quando coniuga felicemente insieme il sapere scientifico, la tecnologia più avanzata in ambito biologico e l'etica che postula il rispetto dell'essere umano in ogni stadio della sua esistenza». E l'apertura non è di poco conto: «Le prospettive aperte da questo nuovo capitolo della ricerca sono in se stesse affascinanti, perché lasciano intravedere la possibilità di curare malattie che comportano la degenerazione dei tessuti, con i conseguenti rischi di invalidità e di morte per chi ne è affetto». Così il Papa dice «sì» alla ricerca che utilizza cellule staminali adulte. Un passo che porterà di sicuro gradito a molti, non ultimi gli americani: contestato dal New York Times con questa apertura il Papa conquisterà una buona parte dell'opinione pubblica americana, che in un sondaggio Zogby, Cnn, Ipsos e Usa Today aveva espresso una decisa preferenza nei confronti di una linea vaticana più liberale in ambito scientifico. Il Papa tuttavia ribadisce il «no» a chi vuol «disporre della vita umana» e ad una scienza «priva di umanità» e conferma il dissenso della Chiesa all'utilizzo di quelle embrionali.

Allerta anche a Verona: Ratzinger arriva il 19 ottobre

La preoccupazione per la sicurezza di Papa Benedetto XVI si estende anche agli impegni che il pontefice sosterrà nel nostro Paese nei prossimi giorni. Sotto osservazione, in particolare, il breve viaggio che Benedetto XVI farà in Veneto per intervenire il 19 ottobre al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona. Il programma della visita nella città scaligera è già stato definito, ma non è escluso che la necessità di misure di sicurezza più imponenti possa modificarlo. Ad oggi il piano prevede l'arrivo di Ratzinger in aereo a Verona nella mattinata. Benedetto XVI incontrerà i partecipanti al Convegno nella sede dei lavori, situata alle Fiere di Verona. Nel pomeriggio, Ratzinger si recherà allo Stadio Comunale di Verona, dove, alle 16.00, presiederà la messa. Al Convegno parteciperanno circa 2500 persone tra delegati delle diocesi, membri di aggregazioni laiche e invitati della Presidenza della Cei.

Annegò per salvare una bambina: una medaglia al valore civile per Iris la «tata»

L'honduregna morì il 25 agosto all'Argentario dopo aver soccorso la piccola. Era senza permesso di soggiorno, ieri l'onoreficenza dal presidente Napolitano

di Maristella Iervasi

Una medaglia al valor civile alla memoria di Iris Noelia Palacios Cruz, la baby sitter honduregna di 27 anni, senza permesso di soggiorno, morta all'Argentario - il 25 agosto scorso - per salvare Letizia Vassallo, la bambina romana che accudiva. L'ha concessa, «motu proprio», il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Con generoso slancio e coraggiosa determinazione - ha scritto il Capo dello Stato nella motivazione - non esitava a tuffarsi nel mare mosso tra le forti correnti in soccorso della piccola Letizia che rischiava l'annegamento. Luminosa testimonianza di

generoso altruismo, spinto fino all'estremo sacrificio che ha riscosso l'unanime ammirazione della comunità nazionale». La medaglia sarà consegnata domani alla signora Dunia Esperanza Cruz, la mamma di Iris, nel corso dell'inaugurazione dell'anno scolastico nel cortile d'onore del Quirinale. Un riconoscimento postumo per il coraggio dell'immigrata-eroina. E la sua mamma si commuove. Dunia Cruz, mentre le lacrime le bagnano il viso, dice: «Grazie presidente Napolitano. Raccoglierò tutte le mie forze e lunedì verrò a ritirare la medaglia. Lo fac-

cio per la mia Iris, che si sentiva italiana e aveva un sogno: avere i suoi fratelli accanto». La signora Cruz non ha accanto a sé gli altri figli (una ragazza e due bambini piccoli) che sono rimasti in Honduras quando la donna con Iris emigrò in Italia dopo la morte del marito. Entrambe lavoravano per mandare i soldi in patria. Entrambe non erano in regola con la legge sull'immigrazione. Poi la tragedia a Cala del Volpe, all'Argentario. E Iris per quel gesto d'amore diventò eroina. Un gesto che scosse l'opinione pubblica. Iris salvò Letizia dalla furia del mare restando però lei stessa prigioniera dalle onde. Dunia non frena le lacrime: «Mi manca da



I funerali di Iris Foto Omniroma

morire - dice - Lei mi aiutava per far vivere meglio i suoi fratelli. Aveva un sogno che voglio realizzare: riunire tutti fratelli a Roma, per tornare ad essere una famiglia. Istituzioni e lo stesso ambasciatore dell'Honduras mi hanno assicurato per i miei figli arriverà un permesso di soggiorno - precisa la donna -. Ma c'è un altro problema: non abbiamo ancora una casa». Dunia, infatti, è ospite a Guidonia (in provincia di Roma) di una zia di Iris. Avrebbe compiuto 28 anni proprio il prossimo 30 settembre l'immigrata-eroina. E per quel giorno la sua mamma spera di riabbracciare i suoi tre figli. I datori di lavoro di Iris, i coniugi Vassallo, fin

dal giorno della tragedia si sono stretti al fianco della signora Cruz. Ad Iris volevano molto bene, lavorava per loro da due anni e fin da subito avevano cercato di regolarizzarla. E la promessa fatta dall'altare della chiesa di Villalba di Guidonia, nel giorno dell'ultimo addio ad Iris, non è rimasta lettera morta. Dunia che lavora come colf a Roma ha ottenuto un permesso di soggiorno, grazie anche all'interessamento del Quirinale. E si spera che lo stesso avvenga per i fratelli di Iris, che presto lasceranno l'Honduras. Soddissfatto il sindaco di Roma Walter Veltroni: «Iris è l'esempio di come tanti immigrati siano disposti a spendere la propria vita per gli altri».

Dramma del Darfur da Roma una speranza di pace

Arriva in Italia il presidente cristiano del governo del Sudan
Previsti incontri in Vaticano e alla Farnesina

di Toni Fontana

SE CI SI BASA sulle ultime e allarmate analisi dell'Onu e su quanto ha detto solo tre giorni fa Kofi Annan la situazione nel Darfur «è disperata» e, l'intero Sudan, uno dei giganti dell'Africa (35 milioni di abitanti, 2,5 milioni di chilometri quadrati) appare a un passo

«da una nuova guerra civile». E tuttavia, in un momento di grande fervore della diplomazia attorno alla questione del Darfur, si apre, in Italia, a Roma e in Vaticano, una «finestra» che lascia intravedere speranze di pace. La prossima settimana giungerà in Italia Salva Kiir Mayardit, vice-presidente o meglio «co-presidente» del Sudan, cristiano e capo dello Spla, il movimento che negli anni della guerra civile ha difeso, armi alla mano, le ragioni del sud. L'esponente sudanese sarà ricevuto, giovedì alla Farnesina dal vice-ministro Patrizia Sentinelli, mentre il giorno successivo avrà un'udienza in Vaticano, forse parlerà con il Papa, forse con il neo-ministro degli Esteri cardinale Dominique Mamberti, fino a pochi giorni fa Nunzio a Khartoum. La visita di Salva Kiir appare un passaggio importante nella complessa partita in corso.

Per spiegarne i tratti essenziali occorre fare un passo indietro. Nel mese di gennaio del 2005, a Nairobi, venne firmato l'accordo di pace che pose fine ad uno dei più lunghi e sanguinosi conflitti africani. Per quasi 20 anni l'esercito del nord, arabo e musulmano, ha combattuto contro le milizie ribelli del sud, cristiano e animista, inquadrate prevalentemente nello Spla (movimento di liberazione del popolo del Sudan). Il paese è uscito a pezzi dalla guerra. Per fare qualche esempio secondo l'Unicef su 1000 bambini nati vivi, 91 non raggiungono il quinto anno di età. Solo il 34% della popolazione può accedere a strutture sanitarie, metà dei bambini non va a scuola. Nessuno ha mai fornito un bilancio delle vittime delle guerre pluridecennali, ma si parla di milioni di morti. A sentire Annan gran parte degli impegni sanciti nell'accordo sono rimasti sulla carta. Nord e sud restano entità separate, ma a Khartoum gli esponenti cristiani hanno accettato di far parte del governo di

unità nazionale. Salva Kiir è appunto il principale rappresentante «sudista».

A partire dal 2003 la crisi del Darfur, regione occidentale ribelle al confine con il Ciad, ha aperto una nuova e sanguinante ferita proprio mentre i vecchi combattenti cercavano di rimarginare quelle precedenti. Lo scatenamento delle milizie Janjaweed (che, secondo l'Onu, Khartoum appoggia) contro i ribelli del Darfur ha provocato migliaia di morti (200mila secondo alcune fonti) ed ha costretto alla fuga nei paesi vicini 2 milioni di profughi. Nelle ultime settimane la situazione, a detta di autorevoli fonti Onu, si è aggravata. Alla fine di agosto il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato (con l'astensione della Cina) una risoluzione che prevede l'invio di 20mila caschi blu. Questa forza (anche l'Italia potrebbe essere coinvolta) dovrebbe sostituire quella inviata dall'Unione africana, formata



da 7-8000 soldati. Il loro mandato scade il 30 settembre. Ieri si è diffusa la voce (attribuita al vice di Annam, Malloch Brown) di un possibile rinvio della spedizione Onu alla fine del 2006 e di un rinnovo del mandato afri-

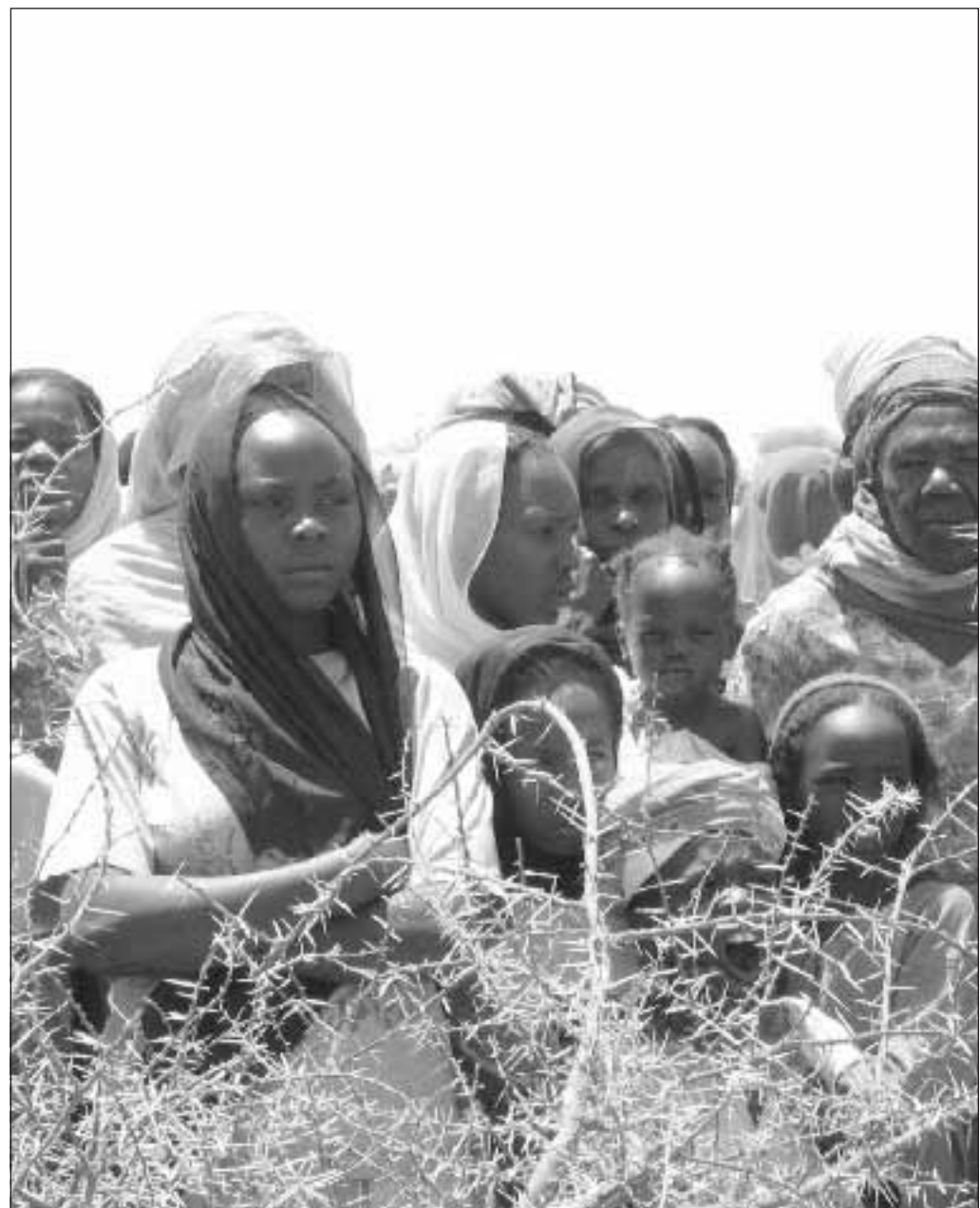
Al centro dei colloqui il possibile invio dei caschi blu che i cristiani appoggiano

Il Sudan

Gigante dell'Africa dilaniato dalla guerra

Il Sudan (2,5 milioni di chilometri quadrati di superficie) è uno dei giganti dell'Africa. Posto in una posizione strategicamente molto importante (confina con Ciad, Libia, Egitto, Kenya, Etiopia ed Uganda), è dilaniato da anni da sanguinosi conflitti. La guerra tra il sud, animista e cristiano ed il nord, arabo e musulmano, iniziata nei primi anni 80, è finita con gli accordi di Nairobi del gennaio 2005. Dal 2003 è scoppiata la crisi del Darfur. Il Sudan produce un milione di barili al giorno di petrolio, copre l'80% del fabbisogno mondiale di gomma arabica, ma è un paese agricolo.

cano. Le pressioni per l'avvio della missione di peace-keeping sono tuttavia molto forti. Capi africani, l'Unione Europea, personaggi come il sudaficano Desmond Tutu ed associazioni come Amnesty, si sono schierate con forza in favore della missione. Su questa questione il governo sudanese si è spaccato. Il pre-



Fila in attesa della distribuzione di aiuti alimentari nel campo profughi di Khalma nel sud Darfur Foto Ansa

sidente Omar Hassan al-Bashir, da decenni al potere, ha usato parole di fuoco contro i propositi dell'Onu ed ha sostenuto che le forze dell'Onu intendono «ricolonizzare» il paese. Ieri nella capitale un migliaio di «volontari» delle forze della Difesa popolare, ha preso parte ad una manifestazione contro l'invio

della missione Onu. Ma, ed è questa la ragione dell'interesse per la visita di Salva Kiir, il co-presidente cristiano si è invece schierato in favore dei caschi blu. «L'aggravarsi della situazione umanitaria e di sicurezza nel Darfur - ha detto Salva Kiir a pochi giorni dal suo viaggio a Roma - richiede l'intervento delle

forze internazionali per proteggere i civili dalle violenze delle milizie Janjaweed, dal momento che il governo non è in grado di proteggerli». In cambio dell'accettazione della forza Onu il Sudan potrebbe ottenere la fine delle sanzioni, la riduzione del debito e aiuti. In Sudan vi sono petrolio e ricchezze naturali.

Africa, contro la malaria riesumato il Ddt

L'Oms riabilita il celebre insetticida: usato bene non provoca rischi. Schiaffo agli ambientalisti

di Roberto Rezzo / New York

SCONFITTI gli ambientalisti, riesumato il Ddt. L'ultima direttiva dell'Organizzazione mondiale della sanità raccomanda l'uso del famigerato insetticida per scon-

figgere la malaria in Africa e tra la comunità degli esperti esplodono le polemiche. Il dottor Arata Kochi, responsabile del programma antimalaria dell'Onu, ha spiegato che il non c'è niente come il Ddt per sterminare le zanzare portatrici della malattia e che se impiegate a piccole dosi all'interno delle mura domestiche non presenta particolari rischi per la salute dell'uomo. Al contrario la malaria in Africa ha ucciso lo scorso anno oltre un milione di persone, 800mila delle quali in età infantile. La prima reazione sono state le im-

mediate dimissioni dal team del dottor Allan Shapira, considerato il massimo esperto mondiale di malaria. Shapira ha giustificato la decisione con generiche «ragioni professionali»; i suoi colleghi ammettono che «raccomandare l'uso su vasta scala di insetticidi è stato uno schiaffo in faccia a tutte le sue ricerche e pubblicazioni scientifiche».

La malaria è provocata da un microorganismo della famiglia dei plasmodi che attacca i globuli rossi; viene trasmesso all'uomo dalle punture della zanzara anofele; la malattia si presenta con violente febbri, grave anemia e - se non opportunamente trattata - può evolvere sino al coma e alla morte. La malaria fa parte - insieme a tubercolosi e Aids - della triade di malattie infettive in testa alle statistiche sulle cause di mortalità a livello mondiale e che l'Onu ha classificato come «emergenza non solo sa-

nitaria ma economico-sociale» per i Paesi in via di sviluppo. Il Ddt è il primo e più noto pesticida dell'età moderna, protagonista di clamorose alterne fortune. Sintetizzato agli inizi della Seconda guerra mondiale, è valso il Premio Nobel al chimico svizzero Paul Hermann Müller della farmaceutica Geigy. Inizialmente viene utilizzato per combattere le zanzare che diffondono la malaria e il tifo sia tra i militari che la popolazione civile. La sua comprovata efficacia lo fa quindi diventare il principale insetticida impiegato in agricoltura.

Polemiche nel mondo scientifico, per protesta si dimette il dottor Shapira, massimo esperto della malaria

Un paio di decenni più tardi il Ddt segna la nascita del movimento ecologista di massa in America. Una rivoluzione iniziata nel 1962 dalla biologa Rachel Carson che pubblica un libro intitolato «Silent Spring». Significa primavera silenziosa, perché secondo l'autrice il Ddt non uccide solo gli insetti ma provoca un'ecatombe ecologica. La sostanza ha spiccate proprietà idrorepellenti, ovvero non viene lavata via dall'acqua, mentre presenta una particolare affinità con i tessuti organici, in particolare quelli adiposi. Una volta introdotto nella catena alimentare, se ne trovano tracce per generazioni sia nelle popolazioni animali che umane. Numerosi studi ne hanno evidenziato le proprietà cancerogene nell'uomo come la capacità di bloccare la riproduzione degli uccelli provocandone la decalcificazione delle uova. Nel 1972 il Ddt viene messo al bando negli Stati Uniti e la direttiva viene quindi recepita in tutto il mondo. L'im-

provvisa riabilitazione del Ddt da parte dell'Oms è destinata a incontrare una dura opposizione da parte degli ambientalisti, secondo cui l'impiego di pesticidi è una soluzione temporanea - per l'inevitabile comparsa di ceppi di zanzare resistenti - mentre resta l'accumulazione nell'ecosistema con danni incalcolabili sul lungo periodo. Interventi strutturali - come la bonifica dei terreni - sono invece la strategia da seguire. Il dottor Kochi ha trovato potenti alleati a Washington nella sua campagna per riprendere l'uso del Ddt su vasta scala: tra la lobby della chimica, alla Casa Bianca e al Congresso. Una situazione insolita per un'agenzia che è sempre stata ai ferri corti con l'amministrazione Bush: dall'utilizzo dei finanziamenti alla promozione della castità per combattere l'Aids. «Finalmente mettiamo da parte i miti e la scienza spazzatura che hanno fatto il gioco delle zanzare», ha dichiarato il senatore repubblicano Tom Coburn.

TIMES
«Materiali scadenti dietro la tragedia del Titanic»

LONDRA Gran parte delle 1.523 persone che il 15 aprile del 1912 morirono nell'affondamento del Titanic, avrebbero potuto essere salvate se i perni metallici che assicuravano i compartimenti stagni allo scafo del transatlantico non fossero stati difettosi. Lo scrive il Times di Londra riferendo i risultati di una ricerca condotta sul relitto da scienziati Usa. Gli studiosi hanno scoperto che i perni erano stati fabbricati con una percentuale troppo alta di scorie di ferro, cosa che ne indebolì la resistenza alla pressione dell'acqua dopo l'impatto con l'iceberg. Materiali meno scadenti avrebbero consentito al Titanic, definito inaffondabile il giorno del varo, di restare a galla più a lungo: la nave Carpathia, arrivata sul luogo del disastro poco più di due ore dopo l'affondamento, avrebbe così potuto salvare gran parte dei passeggeri.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
Internet	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
Internet	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

Fra gli inquirerenti per ora non c'è intenzione di farsi consegnare la bambina

Unità IU IN ITALIA

La soluzione è attesa dall'incontro a Roma fra i genitori e il sottosegretario alla Giustizia Melchiorre

Blitz dei poliziotti, Maria sta con i nonni

Perquisizioni nelle case dei coniugi che tengono nascosta la bambina bielorrussa: «Sono stati gentili»
Verrà dato all'ambasciatore un video con la piccola: verrà diffuso domani dopo l'incontro con il governo

di Matteo Basile / Genova

STA QUI Maria è con «i nonni» materni e sta bene. I carabinieri di Cogoleto e del nucleo radiomobile di Genova hanno trovato la bimba bielorrussa di 10 anni nascosta dalla coppia affidataria ma a quanto pare non avrebbero per il momento la minima intenzione di

farsela consegnare. Sembra infatti prevalere la linea morbida che emerge anche dalle parole del procuratore capo di Genova Francesco Lalla, convinto della buona fede della coppia. «È importante che la coppia capisca che un atteggiamento intransigente non giova a nessuno. Continuiamo a cercare la bambina - afferma - ma non credo sia necessario mettere in campo azioni di forza, abbiamo la sicurezza che stia bene».

VIDEO Al contrario di quello che, con un colpo di teatro, ha voluto far credere l'ambasciatore bielorusso in Italia Alexei Skripko, che ha chiesto ai coniugi Giusto-Bornacin la prova documentata che la bimba sia viva e stia bene. Dopo essersi rifiutati di fornire al diplomatico una foto della bimba con in mano un giornale, in pieno stile anonima sequestri, gli avvocati della famiglia hanno avuto un'idea. «Perché limitarsi ad una foto di Maria con un quotidiano in mano? - spiega l'avvocato Giovanni Ricco - Noi daremo all'ambasciatore bielorusso un video di Maria con tanto di sonoro, così potrà anche sentire, dalla viva voce della piccola, quali sono i suoi desideri, quali le sue paure. Poiché la richiesta è stata fatta via televisione - ha sottolineato il legale - ci premuremo che abbia la risposta con lo stesso mezzo, ma solo dopo l'incontro con il sottosegretario di Stato alla Giustizia Daniela Melchiorre, fissato per lunedì a Roma». Proprio sull'appuntamento fissato per lunedì si punta molto per cercare di avvicinare le parti ed arrivare ad una soluzione positiva per tutti. Non sarà però facile: da una parte le autorità bielorusse non cedono di un passo ed esigono la restituzione della bimba al più presto. Tra l'altro decidendo, a titolo di ritorsione, di rompere i ponti con l'Italia e bloccare il flusso di adozioni e di affidi temporanei. Sul fronte opposto la famiglia genovese che ha deciso di aggirare una legge che considera ingiusta e non vuole consegnare Maria, anche e soprattutto perché, dopo le violenze subite in patria dalla piccola, (accertate da medici e psico-

logi per conto del tribunale dei minori di Genova) le parole di Maria non lasciano spazio a ripensamenti per chi le vuole bene. «Voglio rimanere con la mamma e il papà del cuore, altrimenti preferisco uccidermi».

BLITZ "DISCRETO" Ma la pressione per la giovane coppia aumenta. Nel pomeriggio di ieri la loro abitazione, come quelle dei parenti, sono state perquisite dai carabinieri. Erano in borghese e si sono comportati con estrema genti-

Interrogazione al Parlamento europeo del deputato Mauro: compito primario del Paese che ospita un minore è di tutelare l'integrità psichica e fisica

lezza, come a voler lanciare un segnale: capiamo la vostra scelta, ma state comunque infrangendo la legge. «Non è stato un vero e proprio blitz, ma delle perquisizioni molto discrete», ha raccontato Alessandro Giusto, il padre affidatario della bambina bielorrussa. «Sono andati prima nella casa di mio padre, poi nella nostra e infine in quella di mia suocera - continua il padre -. Erano quattro, hanno cercato tutto quello che potevano cercare, senza portare via nulla. Se avessero trovato la bimba, non sarebbe stato un trauma per lei». Dopo circa tre ore, i coniugi Giusto sono stati accompagnati in caserma ad Arenzano per stendere il verbale e notificare il decreto di perquisizione. «Si è trattato di una normale perquisizione - chiarisce l'avvocato della famiglia - La polizia giudiziaria se non è delegata non può fare alcun interrogatorio e in questo caso, la delega era solo per la perquisizione».

STRASBURGO Sulla vicenda prende posizione in maniera netta l'onorevole Mario Mauro, vicepresidente del parlamento Europeo, annunciando una interrogazione al parlamento europeo per impedire l'allontanamento della piccola dalla famiglia italiana. Mauro, che ha incontrato i coniugi Giusto-Bornacin, chiede di sanzionare il compito primario del Paese che ospita un minore sia comunque ed in ogni caso quello di tutelare innanzitutto la sua integrità psichica e fisica.

Le altre famiglie

«Vi capiamo, ma dovete restituire la bambina»

Le famiglie aderenti alle Associazioni di volontariato italiane per la Bielorussia (Avib), riunite per due giorni a Genova, provenienti da tutte le Regioni d'Italia, hanno ribadito la loro posizione: che Maria deve essere restituita dalla coppia genovese, altrimenti gli altri bambini non potranno venire a Natale in Italia. Il presidente Antonio Bianchi ha poi ricordato che ogni anno arrivano dalla Bielorussia 25-30 mila bambini e che «di questi circa 600-700 sono in attesa di adozione. La nostra preoccupazione - ha aggiunto - è che rimangano congelate per il "caso Maria". Il governo bielorusso ha detto ufficialmente che non firmerà più autorizzazioni all'espatrio finché Maria non sarà restituita. Chiediamo perciò al Governo che venga tutelato il nostro diritto di accogliere i bambini nei prossimi mesi».



La Federazione delle Associazioni di Volontariato per la Bielorussia in un incontro a Genova con le famiglie affidatarie. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Orfanotrofi addio, così si arriverà alle «comunità familiari»

Il sottosegretario alla Solidarietà sociale Donaggio: «Maggiori difficoltà al Sud, per il 2007 saremo a posto»

di Gianni Parrini / Roma

CHIUDERANNO a fine anno. Gli orfanotrofi, luoghi in cui si consumava l'infanzia di quella piccola e sfortunata umanità raccontata da

Charles Dickens, scompariranno per sempre. Verranno sostituiti dalle meno romanzesche ma di sicuro più confortevoli «comunità familiari». La decisione definitiva sulla loro sorte è stata presa nell'incontro tra governo e regioni: «Nessuna proroga», ha detto il ministro Ferrero alla fine della riunione, ricevendo il sostegno degli assessori regionali presenti. Quindi, dopo la prossima notte di san Silvestro, i cancelli degli orfanotrofi si chiuderanno per sempre. A decretare la loro sorte è una legge di cinque anni fa: «Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e quando ciò non sia possibile, attraverso l'inserimento in comunità di ti-

po familiare». Questo recita il comma 2 della legge 149, emanata nel 2001. Da quella data molto è stato fatto. Diversi istituti, soprattutto nel Nord, sono stati riconvertiti nel nuovo tipo di struttura prevista dalla normativa, ma il percorso deve ancora essere ultimato. «Ad oggi gli orfanotrofi veri e propri sono circa un centinaio, distribuiti su tutta la Penisola - afferma il sottosegretario alla Solidarietà Sociale Franca Donaggio - dei 30mila bambini che vivevano negli istituti dall'entrata in vigore della legge oltre 15mila sono andati in affidamento. Al momento sono circa 14mila quelli che vivono nelle nuove case famiglia o in altri istituti previsti dalla legge. Pochissimi, circa 700-800, sono negli or-

fanotrofi ancora esistenti». Numeri più precisi non ce ne sono. Gli ultimi dati ufficiali risalgono al 2004. Per questo motivo il governo ha dato appuntamento alle regioni per fine ottobre, chiedendo di avere per quella data le cifre aggiornate. La certezza, invece, è rappresentata dalle nuove strutture che dovranno accogliere i piccoli orfanelli: ambienti più confortevoli, stanze per 6-8 bambini, ciascuna con due operatori a fare le veci di genitori. L'obiettivo è quello di ricreare una dimensione di tipo "familiare". «Tutte le realtà territoriali hanno avviato piani di riconversione per dare ai bambini che non andranno in affidato spazi di vita che ricalchino la forma, l'affettività e la relazione delle vere famiglie. I bambini non devono sentirsi sospesi, provvisori o abbandonati - spiega Donaggio - Quelli che rimangono in queste strutture hanno tutti più di 6 anni: sono ragazzi che non possono essere considerati in stato di abbandono perché mantengono dei contatti, seppur sporadici, con le famiglie di origine. Poi restano i bambini che hanno com-

pletività fisiche e psicologiche. È difficile trovare chi può farsi carico delle loro situazioni». La riconversione dei vecchi orfanotrofi, però, è un passaggio delicato su cui pesa la voce che alcune regioni del Sud abbiano difficoltà, anche economiche, a rispettare i tempi. Alcuni paventano il rischio di spezzare l'Italia in due. «Il Sud, effettivamente, partiva da una situazione più difficile, aveva un numero maggiore di orfanotrofi - continua Donaggio - ma nell'incontro di mercoledì scorso gli assessori regionali hanno tirato un sospiro di sollievo sapendo che non avremmo concesso proroghe. Quello della Sicilia, poi, è stato il primo ad invitarmi nel suo territorio, per valutare assieme le cose fatte e quelle ancora da fare. Stessa cosa per la Calabria. Credo che il completamento del percorso sia perfettamente gestibile entro i tempi stabiliti».

L'altro elemento su cui il governo punta è quello dell'affidamento. Una campagna dei media avrà il compito di rilanciarlo. «Spiegheremo le regole e le norme - afferma il sottosegretario - l'obiettivo è costruire dei contatti con le associazioni delle famiglie che già si sono dette disponibili. La rete del volontariato in Italia è ricchissima e questi soggetti devono diventare, per noi, degli importanti interlocutori. L'Emilia Romagna sta facendo da battistrada in questo campo, ma anche il Friuli si dà un gran da fare». «A livello istituzionale - conclude Donaggio - sarà importante aprire una nuova stagione di razionalizzazione e perfezionamento legislativo, al cui interno rientra anche il capitolo delle adozioni. Dobbiamo risolvere incongruenze e disfunzioni presenti nell'attuale sistema per questo mi auguro che si arrivi velocemente all'insediamento della bicamerale per l'infanzia».

«Al più presto l'istituzione di una commissione bicamerale per l'infanzia»

Quanta bella gente intorno a Paola: in corteo contro l'omofobia e la violenza

A Viareggio giovani, associazioni e istituzioni a fianco della donna lesbica che ebbe il coraggio di denunciare l'aggressione subita. «Oggi mi sento forte»

«Sono arrabbiata con chi non vuol capire, abbiamo rotto il silenzio ma non basta. Molti episodi di violenza ai danni di donne lesbiche come me sono ancora taciuti. Se mi sento forte è perché non mi hanno lasciata sola. Chiedo soprattutto rispetto». Paola, la donna lesbica violentata a Torre del Lago, era in testa alla manifestazione "Stop omofobia" che si è tenuta ieri a Viareggio in risposta alle aggressioni di questo scorcio d'estate. I violentatori le hanno detto: «Brutta lesbica, ora tocca a te». Lei ha avuto il coraggio della denuncia e della protesta in piazza. In questi giorni centinaia di mail di solidarietà hanno continuato a darle forza: «Paola hai cominciato, non fermarti più». Il sindaco Marco Marcucci, dal palco, le ha portato il saluto della cittadinanza. Barbara Pollastrini, responsabile del ministero per le pari opportunità, ha scritto: «Vi sono vic-

mi, chiedo la vostra collaborazione per un piano di azione contro tutte le discriminazioni e le violenze». Con Paola e per Paola hanno sfilato due mila persone e le istituzioni locali - c'erano il gonfalone della Regione Toscana e della Provincia -, mentre l'assessore regionale Fragai dei Ds ha ricordato che nello statuto è sancito a chiare lettere il diritto alla libertà sessuale. C'erano le associazioni: da Crisalide azione trans ad Arcilesbica locale e nazionale, ad Arcigay nazionale, e tante sigle "libertarie" e antifasciste, compreso il "gruppo uomini Viareggio". Al fianco di Paola è stato Alessio De Giorgi, di Arcigay Toscana, promotore delle iniziative a Torre del Lago: «Abbiamo aspettato che Paola fosse pronta a denunciare. Ed ecco il risultato: l'impegno dei ministri ad includere i reati di omofobia tra quelli previsti dalla legge Mancino, la risposta della piazza». Il corteo ha sfi-

lato per una città di mare resa autunnale dalla pioggia. Tra ali di folla in preda a sentimenti opposti: da una parte la paura che le aggressioni mettono addosso, dall'altra la forza implicita che dà ogni risposta. «Sembra di essere tornate indietro. Siamo impaurite, ma non rassegnate», dice Anna Maria di Arcilesbica Firenze. Sfilano molte bandiere Ds. Tra i presenti c'è Marco Filippeschi della segreteria nazionale e deputato Ulivo e l'onorevole Franco Grillini che dal palco ha dichiarato: «Le vittime delle violenze devono essere più protette, se il passato governo è stato di uno solo, questo deve essere di tutti». Mentre Titti De Simone di Rifondazione ha ribadito: «Abbiamo deciso di rispondere a chi non sopporta la libertà, al machismo che non tollera l'autonomia delle lesbiche». La prima a rispondere è stata Paola.

Delia Vaccarello

PAOLA CONCIA, PORTAVOCE GAYLEFT

«Il governo ascolti la base e non accetti l'arretramento culturale»

Paola Concia, l'Italia è tornata indietro sull'omosessualità?

«C'è sicuramente una grossa violenza omofoba e complessivamente c'è un arretramento culturale dell'Italia. La violenza su una donna lesbica è simbolica perché compiuta contro una donna che ha conquistato le sue libertà, anche quelle sessuali».

Quali sono gli impegni che chiedete al governo?

«C'è una proposta per la revisione della legge Mancino. C'è poi l'impegno pubblicamente dichiarato dal ministro Pollastrini per affrontare da più punti di vista il problema».

La manifestazione è servita anche ai Pacs?

«Non direttamente. Certo i Pacs, e in generale i diritti dei gay e delle lesbiche sono strumenti per l'accettazione sociale dell'omosessualità e per aiutare il progresso della cultura. Il nostro Paese deve crescere e le istituzioni devono aiutare questa crescita».

Ma la politica italiana asseconda questa «crescita»?

«La base del centrosinistra è molto più avanti di ciò che dice la sua classe politica. Ciò che dice l'integralista cattolico Binetti è molto diverso da ciò che pensano gli elettori della Margherita. Gli omosessuali sono cittadini come tutti gli altri, votano e pagano le tasse, e devono avere gli stessi diritti di tutti».

f.ama.

L'Expo

Se Milano si candida, il governo appoggerà la candidatura. Lo ha assicurato Romano Prodi, di fronte al sindaco Moratti, durante la visita in Cina: «Penso che Milano abbia tutte le potenzialità per organizzare nel 2015 questo evento e, se arriverà, il governo sarà molto felice di sostenerlo»

**BARILLA: SINDACATI PREOCCUPATI DOPO L'OPERAZIONE KAMPS**

Fissato a Parma per il 4 ottobre l'incontro tra il Coordinamento del gruppo Barilla ed il management dell'Azienda, il primo dopo più di un anno. All'ordine del giorno la situazione della holding e, soprattutto, l'incidenza dell'operazione Kamps. I sindacati chiedono chiarezza sul piano industriale: «Stiamo subendo - accusano - gli effetti di operazioni che rischiano di destabilizzare quella parte di sistema produttivo efficiente e remunerativo».

LONDRA: IN VENDITA IL «CETRIOLINO» IL GRATTACIELO EROTICO DI SWISS RE

È in vendita il celebre «cetriolino» di Norman Foster. La compagnia di assicurazioni svizzera Swiss Re cede infatti per 892 milioni di euro (600 milioni di sterline) la sua sede nella City londinese, il grattacielo conosciuto appunto come The Erotic Gherkin, «il cetriolino», un progetto architettonico premiato in Gran Bretagna. Tra i possibili acquirenti ci sarebbero la società immobiliare Land Securities e la famiglia reale di Abu Dhabi.

Draghi conferma: l'Italia cresce oltre le attese

Il Governatore al Fondo monetario: «Archiviata la lunga stagione della stagnazione»

di Luigina Venturelli / Milano

CRESCITA Archiviato il lungo periodo della stagnazione, l'economia italiana torna finalmente a dare segnali di ripresa: «L'Italia è cresciuta meno di altri per tanto tempo - ha affermato il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, al margine dei lavori del Fondo

monetario internazionale aperti a Singapore - ora c'è mezzo punto in più rispetto alle attese. Uno 0,5% che ancora non è sufficiente a rassicurare in pieno sullo stato di salute del Belpaese, ma che certo autorizza a tirare un sospiro di sollievo per il rischio scongiurato di restare in controtendenza rispetto alla crescita dell'economia mondiale ed europea.

Le previsioni degli organismi internazionali sono infatti piuttosto concordi, con stime di incremento del prodotto interno lordo che per il 2006 variano tra l'1,7% dell'Ocse e l'1,5% del Fmi. «Siamo lì, ci sono giusto un paio di decimali. Magari le commissioni...» ha scherzato il numero uno di via Nazionale al termine della riunione del G7 a cui hanno partecipato i ministri finanziari e i governatori dei sette Paesi più industrializzati del mondo. «È stata un'ottima riunione, che ha confermato lo stato di salute dell'economia mondiale», ha commentato Draghi, evitando però di sbilanciarsi sul futuro.

In relazione alle stime per il 2007, che gli indicatori danno in

Rallentano gli Usa qualche rischio di inflazione Ma l'Europa dimostra una buona salute



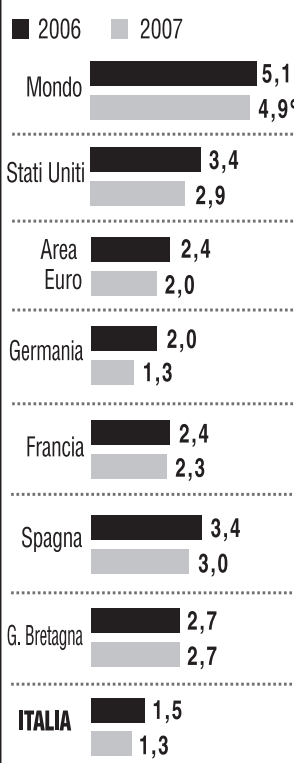
Foto Ansa

ita e dunque meno rischiosa rispetto a qualche tempo fa, quando dipendeva per il 50% dagli Usa».

Anche i Sette Grandi dimostrano un certo ottimismo di fondo. Tutti attendono un lieve rallentamento e non si nascondono i pericoli che potrebbero emergere se la frenata dovesse rivelarsi più secca delle previsioni. Ma nel comunicato finale di Singapore si ripete più volte che l'andamento dell'economia «resta forte». L'importante, viene evidenziato, è «restare vigili» e proseguire lungo la strada delle riforme strutturali e del risanamento dei conti. I lavori del G7 si sono poi conclusi con l'apprezzamento generale per i progressi del progetto italiano di finanziamento anticipato dei vaccini per i Paesi poveri e con un nuovo invito alla Cina per rendere più flessibile il cambio dello yuan. L'appoggio dei principali Paesi industrializzati alla riforma della governance del Fmi proposta dal direttore generale, Rodrigo de Rato, non ha trovato invece sponda nei paesi emergenti, che auspicano una maggiore rappresentanza anche nei quadri dirigenti del Fmi e della Banca mondiale.



Tommaso Padoa-Schioppa e Mario Draghi a Singapore Foto Law Kian Yan/Ansa

La crescita mondiale**Crescita del Pil annuale in %**

Fonte: FMI MCT-P&G Infograph

Alitalia, sciopero prima del cambio al vertice

Domani voli a rischio dalle 12,30 alle 16,30. Martedì si discute dell'avvicendamento di Cimoli

/ Milano

Domani voli Alitalia a rischio per lo sciopero di 4 ore, dalle 12,30 alle 16,30 indetto dai sindacati di base Cub, Sult e Snaut e a cui hanno aderito anche Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl e Up. Uno sciopero confermato nel pieno della tempesta che circonda il presidente e amministratore delegato Giancarlo Cimoli dopo la diffusione dei conti semestrali, che hanno evidenziato un rosso di 221 milioni e che hanno rinfocolato le critiche sindacali e di una parte consistente del governo sull'operato del ma-

nager la cui poltrona, ora, è sempre più a rischio.

Lo scorso 3 agosto il ministro del Tesoro e azionista di riferimento Tommaso Padoa-Schioppa aveva rinnovato la fiducia al numero uno della compagnia. I recenti sviluppi, con i conti da un lato e, dall'altro le tensioni sul fronte sindacale riaccese dalla spinta impressa da Cimoli alle esternalizzazioni di alcune società, hanno mutato il quadro facendo perdere molto del sostegno di cui godeva all'interno dell'esecutivo. «Dopo la semestrale e qualche grossolana bugia sulle esternalizzazioni - dice

Mauro Rossi della Filt Cgil - sembra che Padoa-Schioppa stia tornando sui suoi passi. È il cerchio si dovrebbe chiudere in fretta». Anche il responsabile trasporti della Margherita Giorgio Pasetto prefigura un ricambio in tempi rapidi. «Dopo aver risolto nel miglior modo possibile la partita delle nomine delle Fs - dice ora tocca all'Alitalia. La situazione è difficile: è vero che il management da solo non basta ma è fondamentale. Il tempo è scaduto. Cimoli ha esaurito la spinta». Prima di formalizzare decisioni, comunque si attende il ritorno,

lunedì, del premier Romano Prodi dalla Cina. Già martedì potrebbe esserci una consultazione tra Prodi, il sottosegretario Enrico Letta, Padoa-Schioppa e i ministri per lo sviluppo Pierluigi Bersani e dei Trasporti, Alessandro Bianchi. «Purtroppo non dipende da me ma dal ministro dell'Economia licenziare o meno Cimoli - ha detto ieri Bianchi - l'azionista ha ritenuto di chiedere alla società di riformulare il piano industriale che dovrebbe essere presentato ai primi di ottobre; insomma dobbiamo soffrire alcune settimane, ogni giorno che passa ri-

schiamo di non avere più la compagnia».

La rosa dei nomi è quella che circola da tempo: Maurizio Basile, attuale direttore generale e ad di Aeroporti di Roma, Gianni Sebastiani, ex ad di Meridiana, Maurizio Prato, ad di Finmeccanica, e nelle ultime ore, sarebbe spuntata anche la candidatura di Maurizio Molinari ultimo amministratore delegato di Volare che denunciò i buchi prima del crac finanziario della compagnia varesina. Il nome che uscirà, osserva Rossi, «dipende dagli equilibri che riusciranno a trovare prodati Ds e Margherita».

INDAGINE

Gli autonomi lavorano di più

Oltre 700 ore di lavoro in più rispetto ai dipendenti: i lavoratori autonomi - secondo uno studio della Cgia di Mestre su dati riferiti al 2003 - risultano dei veri e propri stakanovisti con una media di 296 giorni di impegno annuale rispetto ai 203 medi degli occupati dipendenti.

Gli artigiani di Mestre sottolineano che nel 70% dei casi gli autonomi lavorano da soli e sono impegnati 93 giorni in più all'anno rispetto ai lavoratori dipendenti. Gli autonomi (cioè gli artigiani, i commercianti, gli agricoltori e i liberi professionisti) stanno nei loro negozi, uffici o in azienda mediamente 296 giorni all'anno, pari a circa 2.367 ore mentre i dipendenti risultano impegnati in media per 203 giorni per una media di circa 1.624 ore. Uno sforzo supplementare quello degli autonomi che pesa anche sulle entrate con un reddito annuo dichiarato di circa il 30% superiore ai propri lavoratori dipendenti. Questo scenario nel mercato del lavoro non sorprende Ivano Muffato, presidente dell'associazione artigiani mestrina, il quale sottolinea che è «una realtà che non ci deve meravigliare più di tanto poiché gli indicatori medi dei lavoratori dipendenti sono condizionati al ribasso dagli orari di lavoro dei colleghi che operano nella pubblica amministrazione».

Pensioni: il primo ottobre l'ultima «finestra» del 2006

Anzianità: nessuna previsione di possibili «fughe» in massa, mentre il Governo rinvia la discussione al dopo Finanziaria

/ Milano

Mentre si studiano le possibili modifiche alla riforma Maroni sul sistema previdenziale, il prossimo primo ottobre si aprirà l'ultima «finestra» del 2006 per il ritiro dal lavoro. È probabile che anche questa possibilità sia raccolta da un numero significativo di lavoratori (nei primi sei mesi dell'anno le domande di pensione di anzianità arrivate all'Inps sono state 128.734, in aumento del 16,4% rispetto ai primi sei mesi del 2005), sia per il previsto effetto demografico sia per le preoccupazioni per il possibile cambiamento delle regole. Al momento sembra esclusa l'in-

tenzione di fissare nuove norme sull'età pensionabile già con la Finanziaria, ma resta aperto il problema su come compensare, in vista della possibile modifica al ribasso dello «scalone», i risparmi previsti dal passaggio nel 2008 da 57 a 60 anni per la pensione di anzianità (già nel 2009

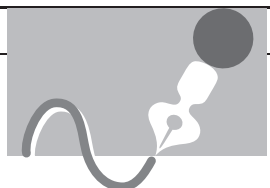
Nel primo semestre le domande erano aumentate del 16,4% rispetto allo stesso periodo del 2005

oltre quattro miliardi), mentre non è escluso l'intervento sulle finestre di uscita nel 2007 (per ora quattro, dal 2008 solo due). Dal primo ottobre potranno ritirarsi dal lavoro - secondo quanto prevede la legge Dini del 1995, modificata nel 1997 - i dipendenti pubblici e privati che hanno almeno 57 anni di età e 35 di contributi o, in alternativa, a qualsiasi età purché abbiano almeno 39 anni di contributi (40 anni a partire dal 2008). Questi requisiti devono però essere stati raggiunti almeno tre mesi prima dell'apertura della finestra, cioè entro il 30 giugno 2006. Il requisito anagrafico è più basso (56 anni sempre, con 35 di contribu-

ti) per operai, lavoratori precoci, quelli in mobilità e i dipendenti autorizzati al prepensionamento. Per i lavoratori autonomi è possibile andare in pensione di anzianità dal primo ottobre 2006 se si hanno almeno 58 anni di età e 35 di contributi; in alternativa si può andare a riposo con 40 anni di contributi versati, indipendentemente dall'età. Per questi lavoratori (commercianti, artigiani, coltivatori diretti) sono però più lunghi i tempi per la domanda: l'uscita al primo ottobre è per loro infatti possibile se hanno raggiunto l'età e i contributi necessari entro il 31 marzo 2006 (quindi sei mesi prima).

La riforma Maroni prevede, invece, che dal 2008 l'età necessaria per la pensione di anzianità salga - sempre con almeno 35 anni di contributi - a 60 per i lavoratori dipendenti (andando a coincidere per le donne con l'età per l'assegno di vecchiaia) e a 61 per gli autonomi. L'età crescerà ancora di un anno nel 2010 e nel 2014. Le donne potranno uscire prima dell'età di vecchiaia con almeno 40 anni di contributi, o a 57 anni di età e 35 di contributi, ma con la penalizzazione del calcolo contributivo. La riforma prevede anche la riduzione delle finestre dalle quattro attuali (gennaio, aprile, luglio e ottobre) a due (gennaio e luglio).

Una presenza economica forte ma molto inferiore a quella di paesi come Francia e Germania



IL REPORTAGE

Il traguardo: diventare più operativi localmente impiantare qui fabbriche e rete commerciale

TRA I GRATTACIELI di Shanghai, poco lontano dalle delegazioni ufficiali, per scoprire la dura ma stimolante realtà, le novità e le sorprese di un Paese dove ormai anche tanti imprenditori di casa nostra stanno mettendo radici. E per capire quali siano le condizioni della corsa verso il successo

La Cina agli italiani: più soldi, non solo idee

di Giampiero Rossi inviato a Shanghai

«D

e tu querida presenza comandante Che Guevara...». Dai tavolini all'aperto del Café Latina scrosciano gli applausi per il trio musicale che attira l'attenzione dei passanti, compresa la ragazzina cinese che ondeggia ai ritmi sudamericani nella sua taglia 34. Poi irrompe il sorriso mediterraneo di un ragazzino calabrese che ostenta il pugno chiuso ammiccando alla cantante. Anche per lui c'è una piccola ovazione. Tra italiani, poi ci si riconosce. Il tempo di due battute e Angelo Morano, 30 anni si e no, estrae una manciata di biglietti da visita del ristorante "That's Amore" che distribuisce all'ennesimo gruppo di connazionali incrociati per le vie di una Shanghai intrisa di italianità in questa settimana di visite di Stato e di affari: «Quando non ne potete più di mangiare cinese fate un salto qui».

Xin Tian Di sorge nella zona detta Concessione francese, un nome che riporta al passato coloniale di Shanghai. Qui Mao tenne l'assemblea che diede vita al Partito comunista cinese, saldamente al potere ancora oggi. Ma oggi Xin Tian Di è più nota per la giostra di locali, bar e negozi, Benetton e Ferrari compresi. Ci sono locali di ogni tipo: dall'americanissimo Starbucks, che riesce a fare il pieno anche di notte con il suo pessimo caffè, la birreria tedesca, il pub irlandese, la churrascaria brasiliana...

E intanto si fanno affari. Tra coloro che si rigirano tra le mani il bigliettino del "That's Amore", per esempio, c'è anche Raffaele Morreale. Italiano, ovviamente, e non turista quasi altrettanto ovviamente: è un manager dell'Istituto europeo di design (led) e da qualche mese fa il pendolare tra Milano e Shanghai perché lo led sta cercando di aprire in un colpo solo cinque scuole in Cina. «La domanda c'è - dice - il design e lo stile sono quello che ancora manca ai cinesi e se non glielo vendiamo noi se lo compreranno da qualcun altro».

Domanda e offerta: la turboeconomia cinese chiede beni e servizi, imprenditori di tutto il mondo accorrono qui per venderglieli. La formula è semplice. Ma la Cina è ancora l'Eldorado del nuovo millennio per le aziende occidentali? Davvero basta infilare una monetina nella grande slot machine comunista-capitalista per conquistare soldi facili? Non proprio, non più. «Questo non è il paradiso delle idee, è un'economia che richiede capitali». Gian Gherardo Aprile ne vede tanti di imprenditori italiani arrivare a Shanghai. Oltre a essere amministratore delegato della Ssg - una società di consulenza specializzata nella gestione di filiere produttive, nelle acquisizioni e nelle joint venture in terra



Romano Prodi e la delegazione italiana a Shanghai (da sinistra Umberto Vattani, Luca Cordero di Montezemolo e Corrado Faissola) Foto di Eugene Hoshiko/Reuters

**Capitali da investire
solidità sufficiente
per attendere i profitti
sinergia tra manager
e personale cinese**

cinese - coordina anche l'attività oltre mare dell'Osservatorio Asia, un centro studi no profit fondato a Bologna da Alberto Forchielli e che tra i componenti del proprio comitato scientifico annovera anche Giorgio Prodi, figlio del presidente del consiglio. «Arrivano qui e mi chiedono: allora, cosa posso fare in Cina? - racconta Aprile - convinti che in questo paese basti avere qualsiasi cosa da vendere o da produrre per fare fortuna. E allora spiego che la Cina non è la panacea per tutti i problemi delle imprese e chiedo se sono proprio sicuri di poter affrontare questa avventura». In effetti, di manager italiani, Aprile ne ha ricevuti sempre di più negli ultimi anni, soprattutto dopo la visita dell'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: 60 nel 2003, circa 80 nel 2004, 110 nel 2005 e già 93 alla metà di quest'anno. «Ma se almeno 40 delle aziende arrivate nel 2003 sono riuscite a partire e a fare profitti, di quelle che ci provano a partire da quest'anno sono pronte a

scommettere che non più di 20 o 30 ce la faranno. Ho visto aziende rastrellare margini del 74%, ma poi ho visto quella quota ridursi fino al 15%».

Gli ingredienti per la buona riuscita di un investimento in Cina - per sfondare sul mercato cinese, non più per produrre qui a costo più basso le merci da vendere in casa propria - sono riassunti in uno studio condotto, per l'Osservatorio Asia, da Elena Balestra e Marco Ronzoni, giovanissimi ricercatori che negli ultimi sei mesi hanno battuto in lungo e in largo la Repubblica popolare per mettere insieme il più aggiornato database di aziende italiane sbarcate quaggiù e, anche, per analizzare al microscopio gli elementi che ne hanno favorito il successo. «Capitali da investire, solidità sufficiente per attendere almeno cinque anni prima di vedere i profitti, capacità di creare forti sinergie tra management espatriato e personale cinese. Non è un dettaglio - sottolineano - è una condizione fondamentale. E poi gli investimenti: qui puoi farcela soltanto se investi molto, perché i cinesi sono aggressivi, ansiosi di cancellare l'ultimo secolo e dimostrare di essere figli della loro storia più antica, abilissimi nel fare proprio qualsiasi know how». E anche le aziende occidentali non scherzano, soprattutto per quanto riguarda la massa di denaro che riescono a movimentare quando decidono di compiere un passo in Cina: che cos'è, in effetti, il milione scarso di

«Se la Francia vende 100 treni e 100 aerei quante cravatte e camicie dovremmo piazzare noi per lo stesso risultato?»

dollari targato Italia al confronto degli oltre 20 milioni di dollari investiti dai tedeschi? Con una sola operazione la Basf o la Volkswagen doppiano il volume di finanziamenti dell'intera comunità economica italiana espatriata in Cina. «Siamo deboli strutturalmente nel nostro paese, è questo il problema del nostro tessuto produttivo - spiega Gian Gherardo Aprile - e questo limite si coglie chiaramente anche da qui. Se la Francia riesce a vendere ai cinesi 100 treni e 100 aerei, quante cravatte e quante camicie dovremmo riuscire a piazzare noi per ottenere gli stessi risultati?». Maurizio Forte, responsabile dell'ufficio shanghaiense dell'Istituto per il commercio estero (Ice), aggiunge altri elementi a questa analisi: «Se il tuo prodotto non funziona in Europa allora non serve a niente venire in Cina. Conviene piuttosto puntare sul mercato emergente di questo paese e, come stanno facendo tante aziende, diventare sempre più operativi localmente, non più con sem-

plici uffici di rappresentanza ma puntando subito ad avviare la catena di produzione e distribuzione. Il trend è ancora positivo - aggiunge Forte - e ci sono settori come quello del packaging che offrono ancora spazi enormi. Ma c'è da correre e lavorare sodo». L'elenco delle aziende italiane che in Cina hanno fatto centro è in effetti abbastanza ricco, sebbene comprenda storie diverse: hanno fatto letteralmente bingo Perfetti e Semfer, che con le caramelle e lo speck (modificato per i gusti cinesi) sono riusciti a inventare mercati che prima non esistevano; anche Iveco se la cava più che bene, nonostante gli alti e bassi della casa madre distratta dai guai finanziari degli anni scorsi; oppure ci sono aziende, come la Brembo, che sfruttano le ottime condizioni cinesi per produrre là dove i clienti hanno aperto nuovi stabilimenti.

Uno dei problemi da affrontare è quello del rapporto con la burocrazia cinese. La macchina amministrativa sa sorprendere per efficienza e velocità, ma avere un partner locale che possa vantare "buoni rapporti" con la politica agevola molto l'iter imprescindibile per avviare un'azienda da queste parti. I giovani ricercatori dell'Osservatorio Asia si sono molto divertiti, in questi mesi, nell'osservare le ansie e le manie dei manager italiani sbarcati in Cina con una valigia piena di speranze e merendine del Mulino Bianco: «Ne abbiamo scoperto più

Un partner locale che vanti buoni rapporti con la politica agevola anche qui il cammino per avviare un'azienda

di uno con la scorta di merendine - rivedi Elena Balestra - notavamo che mangiavano poco o nulla ai pranzi ufficiali e dopo abbiamo capito come facevano a tenersi in piedi». E poi c'è l'impatto con Shanghai: si comincia con l'aeroporto, grande e modernissimo, si prosegue con il treno da 400 chilometri all'ora che collega (in verità molto male) lo scalo con il centro, si prosegue con la vista del Bund, lo splendido e movimentato lungofiume che fu l'epicentro della colonia inglese, e dello skyline mozzafiato della city di Pudong. L'atmosfera un po' fané dello storico Peace hotel consente di ritrovare un po' di quel che ci si aspettava, ma qualche edificio più in là, un dopocena sulla terrazza del Bar Rouge disorienta di nuovo: e chi se lo sarebbe mai immaginato di vedere una rassa di top model e di ragazzotti superaccessorizzati all'ultima moda bruciare fiumi di denaro in costosissimi cocktail con una grande bandiera rossa che sventola proprio sopra le loro teste?

La crescita del colosso

REDDITO IN AUMENTO

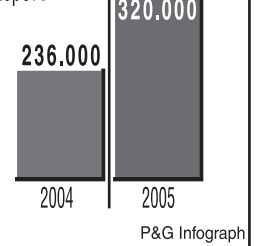
Il Pil pro capite in Cina dal 2000 al 2006 secondo i dati di Economist Intelligence Unit dati in dollari

2000	3.807
2001	4.172
2002	4.538
2003	4.988
2004	5.600
2005	6.290
2006*	7.130

*Previsioni

I SUPER RICCHI

Il numero di milionari in Cina secondo i dati del World Wealth Report



P&G Infograph

**FESTA
UNITÀ
MILANO
2006**

Area Mazda Palace
Lampugnano - M1

domenica 17 settembre ore 18 - LIBRERIA

**LIBERARE L'ITALIA:
LAVORO E MOBILITÀ SOCIALE**

Partecipano

**Susanna Camusso, Giovanni Geroldi,
Michele Salvati, Cesare Salvi**

Coordina Arianna Cavicchioli

**SOCIALISTI
EUROPEI**

**SINISTRA DS
PER TORNARE
A VINCERE**

**SOCIALISMO
2000**

**SINISTRA
LIBERTARIA**

TI INVITANO
A PARTECIPARE

Contratto

Ronaldinho è pronto a legarsi a vita al Barcellona. Ma il costo è salato. Per prolungare il contratto fino al 2014 (scade nel 2010) ha chiesto alla società blaugrana un compenso di 12 milioni a stagione più i premi. Attualmente ne percepisce "solo" 9



Motociclismo 14,00 Italia 1



Calcio 20,00 SkySport3

IN TV

■ 13,30 Eurosport
Ciclismo, Vuelta di Spagna
■ 14,00 Italia 1
Motori, MotoGP
■ 14,30 SkySport3
Calcio, Chelsea-Liverpool
■ 15,30 Eurosport
Hockey su prato
■ 16,15 SkySportEx.
Golf, Pga European Tour
■ 16,55 Italia 1
Domenica Stadio
■ 17,00 Eurosport
Atletica

■ 17,00 SkySport2
Trans World Sport
■ 18,00 SkySport2
Volley, Verona-Trento
■ 18,20 Italia 1
Controcampo
■ 19,10 Rai 2
Domenica Sprint
■ 20,00 SkySport3
Calcio, Racing S.-Barcell.
■ 20,30 SkySport2
Rugby, Parma-Viadana
■ 2,15 SkySport2
Nfl, Dallas-Washington

Autogol salva l'Inter, Samp vicina all'impresa

Al Meazza è 1-1: gol di Flachi su rigore, nella ripresa Bonanni infila la sua porta

di Giuseppe Caruso / Milano

BRUTTO PAREGGIO per l'Inter che spreca molto e lascia due punti importanti sulla strada dello scudetto annunciato. Mancini lascia fuori a riposare Luis Figo e torna al classico 4-4-2, con Mariano Gonzales sulla fascia destra. In avanti è Crespo a far coppia

con Ibrahimovic. Nella Samp in emergenza, Palombo fa il centrale difensivo, mentre a centrocampo è Parola a far coppia con Volpi. L'ex dell'Ascoli però dovrà abbandonare il campo dopo 20' di gioco, sostituito da Franceschini, e i doriani da quel momento presentano Bonanni centrale. Alla sua prima esperienza nel ruolo.

L'Inter attacca, ma lo fa alternando minuti di buon gioco a lunghe pause, in cui i passaggi sbagliati si sprecano. Preoccupanti anche le ammesse difensive. In avanti è Ibra il più vivace, sempre pronto all'uno contro uno ed a creare la superiorità numerica necessaria. Purtroppo per lui però, i compagni lo assistono ben poco, ma quando arrivano a conclusione si trovano di fronte un grande Castellazzi: il portiere della Sampdoria fa grandi parate, opponendosi a Crespo, a Maicon (in un paio di occasioni) ed a Ibrahimovic. Alla formazione di Mancini, comunque sfortunata, manca però la brillantezza negli ultimi venti metri del campo, brillantezza che né Stankovic né Mariano Gonzales riescono a darle. La Sampdoria non approfitta delle incertezze nerazzurre in fase difensiva e così davanti si vede poco e niente, ma Bonazzoli e Flachi danno sempre l'impressione di poter essere pericolosi.

L'incontro ricorda per certi aspetti quello di Lisbona e le similitudini aumentano quando in apertura di ripresa per i padroni di casa arriva la doccia gelata. Cordoba e Flachi entrano in area avvinghiati, l'arbi-

tro Tagliavento vede un fallo del colombiano ed assegna un rigore che lo stesso Flachi realizza. Ibrahimovic si carica sulle spalle l'Inter e con tiri e assist mette sotto pressione la difesa doriana. Dopo 13' della ripresa Mancini sostituisce l'impalpabile Mariano Gonzales con Figo. La partita diventa un assedio alla porta di Castellazzi, con la Samp schierata in undici sulla sua tre quarti. Il gol arriva al 25' con Vieira, ma l'arbitro annulla per un fuorigioco dubbio del francese. La rete buona dieci minuti dopo ed è un autogol sfortunato di Bonanni. In campo da pochi minuti c'era anche Adriano, che poco dopo si vede annullare un gol per fallo, anche questo dubbio.



Rolando Bianchi Foto Ansa



Olivera contrastato da Vieira durante l'incontro di ieri sera Foto di Stefano Rellandini/Reuters

REGGINA-CAGLIARI Finisce 2-1 l'esordio casalingo dei calabresi. Gol di Lucarelli e Suazo

Al 92' lampo amaranto di Bianchi

Una partita equilibrata che si decide soltanto negli ultimi secondi di gioco. La Reggina batte il Cagliari 2-1 in una gara al cardiopalmo che ha regalato agli amaranto tre punti importantissimi per la corsa salvezza. È stata una partita divertente, vibrante con occasioni dall'una e dall'altra parte. Sia la Reggina che il Cagliari volevano i tre punti ed hanno tentato tutto per ottenerli, ma il Cagliari si è dovuto arrendere nei minuti di recupero ad una squadra, quella di Mazzari espulso nei minuti finali, che ci ha creduto di più. La Reggina voleva i tre punti per cercare di muovere una classifica pesantissima con i quindici punti di penalizzazione (ora è a meno dodici), e allo stadio Granillo, prima della gara, è andata in scena una protesta dei tifosi reggini proprio contro la penalizzazione in campionato, con la Curva Nord completamente vuota ed i tifosi che hanno

esposto alcuni striscioni di protesta. L'allenatore degli amaranto, Mazzari, lascia Amoroso inizialmente in panchina perché non al meglio e deve fare a meno di Mesto (infortunato) e Aronica (squalificato). Problemi anche per Giampaolo, che non può contare su Conti e Langella. La squadra di Giampaolo con il tridente Suazo-Pepe-Esposito crea subito molti grattacapi a Pelizzoli, ma sono i padroni di casa i primi a passare in vantaggio al 7' della ripresa: Leon dalla sinistra supera un indisciplinato Buden e penna il pallone per Alessandro Lucarelli che sventa in area e batte Chimenti di testa. Passano solo dieci minuti ed il Cagliari pareggia. L'arbitro Girardoni concede un dubbio calcio di rigore per un fallo di Giosa su Esposito e Suazo dal dischetto non sbaglia, nonostante un accenno di rissa in campo. Nei minuti finali la partita si accende: il Cagliari

sfiora il vantaggio prima con Suazo lanciato a rete che ostacolato conclude al lato e poi con un'azione personale di D'Agostino che sbaglia la conclusione. La Reggina risponde con una clamorosa traversa colpita da Amoroso e con un colpo di testa a botta sicura di Missiroli che Chimenti manda in angolo. Al secondo minuto di recupero però la Reggina esulta. È Rolando Bianchi a regalare la rete della vittoria: Amoroso batte a rete, Chimenti respinge ma è pronto l'attaccante al tap-in vincente che manda in delirio il Granillo. «Sulla traversa mi sono mangiato un gol, poi è andata bene - ha commentato un ragazzino Rolando Bianchi, capocannoniere della serie A con 4 reti in due partite - Ringrazio i miei compagni per l'aiuto. Ci abbiamo creduto fino alla fine. Con questo pubblico e questa gente è bello giocare».

Risultati

SERIE A

Oggi in campo

ore 15

Ascoli-Messina

Banti

Sky calcio 7

Catania-Atalanta

Palanca

Sky calcio 8

Empoli-Chievo

Squillace

Sky calcio 6

Lazio-Palermo

Rizzoli

Sky calcio 4

Livorno-Fiorentina

Farina

SkySport1

Siena-Roma

De Marco

Sky calcio 5

Udinese-Torino

Pantana

Sky calcio 3

ore 20,30

Parma-Milan

Trefoloni

SkySport1

SERIE B

Risultati

Albinoleffe-Modena..... 0-0
Bari-Brescia 1-1
Bologna-Spezia 2-1
Cesena-Crotone 3-1
Frosinone-Arezzo 0-0
Genoa-Rimini 2-1
Juventus-Vicenza 2-1
Mantova-Pescara 2-1
Piacenza-Napoli 2-1
Treviso-Triestina 0-0
Verona-Lecce 1-1

Classifica

Genoa 6
Bologna 6
Cesena 4
Lecce 4
Brescia 4
Mantova 4
Verona 4
Napoli 3
Triestina 3
Crotone 3
Piacenza 3
Bari 1
Rimini 1
Spezia 1
Frosinone 1
Modena 1
Treviso 1
Albinoleffe 1
Vicenza 0
Pescara 0
Arezzo -4
Juventus -13

JUVENTUS-VICENZA 2-1 all'Olimpico di Torino. Gol di Trezeguet e Del Piero. Per i veneti accorcia Raimondi

Bianconeri a fatica, ma finalmente arriva la prima vittoria

di Massimo De Marzi

Tutto è bene quel che finisce bene, la Juve doveva vincere e ha vinto, ma il primo successo in serie B a spese del Vicenza è stato molto più sofferto del previsto, confermando che i bianconeri non hanno compreso ancora la nuova categoria. Deschamps deve ringraziare un grande Trezeguet e la punizione capolavoro di capitano Del Piero, ma dietro la Signora ha sbandato paurosamente, rischiando di subire la beffa, complici le distrazioni di Birindelli, Kovac e di un marmoreo Boumsong, deludente come all'esordio. Dopo gli striscioni polemici di otto giorni fa a Rimini,

c'è stato grande calore attorno alla Juve: al rinnovato Olimpico coreografia all'americana prima della gara e durante l'intervallo, cori contro l'Inter, Capello e Guido Rossi, sul conto del quale un striscione diceva tutto: «Per commissario un ultrà interista, una vergogna mai vista». Alle 15.55 lo stadio è popolato da migliaia di bandiere bianconere, con la curva Scirea che canta «i campioni dell'Italia siamo noi», quando le squadre entrano in campo, accolte dagli applausi di Cobolli Gigli e dei presidenti onorari Boniperti (tornato allo stadio dopo molti anni di assenza) e Grande Stevens. Prima del via viene premiato Trezeguet, definito



Alex Del Piero Foto Reuters

dallo speaker «uno dei cinque samurai», per i suoi 125 gol in bianconero, che ne fanno il settimo cannoniere ogni epoca. Pronti via e dopo cento secondi il colpo di testa di Trezeguet fa venire i brividi a Guardalben. La prima grossa occasione l'ha però il Vicenza al 5', con un lancio dalla tre quarti «bucato» da Birindelli che consente a Sgrigna di involarsi verso Buffon, bravo a dirgli di no in uscita. Col passare dei minuti la pressione della Juve aumenta, Paro e Nedved ci provano senza fortuna, Guardalben abbassa la saracinesca su Nedved e due volte su Trezeguet, ma pochi istanti prima dell'intervallo non può nulla sulla rasoiata del francese, ben servito da Chiellini.

In avvio di ripresa Del Piero sembra far calare il sipario, ma la difesa della Signora si addormenta, regala il gol di Raimondi e poi un'occasione inaspettata che Cavalli sciupa incredibilmente. Camolese getta nella mischia l'esperto Schwoch per cercare di aumentare qualità ed esperienza al reparto avanzato, il finale è di grande sofferenza per la Juve, con Kovac che rischia l'autogol al 93', prima che il triplice fischio di Marrelli permetta di festeggiare al popolo bianconero inneggiando a Pessotto. Martedì ci sarà la prova del nove, a Crotone, contro una squadra ed una città intera che aspettano lo storico evento da settimane.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 16 settembre

NAZIONALE	46	82	90	22	86
BARI	34	11	66	85	76
CAGLIARI	90	41	43	29	45
FIRENZE	61	90	5	79	76
GENOVA	56	69	12	23	51
MILANO	14	54	47	71	16
NAPOLI	35	56	7	29	76
PALERMO	41	83	25	37	44
ROMA	37	15	16	3	70
TORINO	57	70	90	69	43
VENEZIA	31	11	89	55	69

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

14 34 35 37 41 61 31 46

Montepremi 4.764.342,19

Nessun 6 Jackpot	€	59.299.682,52	5 + stella	
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 55.142,00
Vincono con punti 5	€	59.554,28	3 + stella	€ 1.395,00
Vincono con punti 4	€	551,42	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	13,95	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

Figc, riflettori sul dopo-Rossi Gamberale in pole position

Questioni di opportunità spingono al cambiamento Martedì la resa dei conti. In pista anche Letta e Rivera

di Luca De Carolis / Roma

GLI ULTIMI GIORNI del commissario federale. Dopo la sua nomina come presidente della Telecom, la permanenza di Guido Rossi al vertice della Federcalcio è agli sgoccioli. Ieri mattina Rossi ha chiamato il ministro dello Sport Giovanna Melandri e il presi-



Guido Rossi Foto Ansa

dente del Coni Gianni Petrucci, ufficialmente per sostenere la compatibilità delle sue due cariche. «Da parte del commissario spiega un comunicato della Figc - si ritiene che il problema di un conflitto di interesse Telecom-Federcalcio non sussista, in quanto la gestione commerciale e l'attività negoziale dei club sono da sempre di competenza della Lega Calcio. Rossi ha confermato al ministro e al presidente del Coni che sta predisponendo con i vicecommissari e con i suoi stretti collaboratori la relazione da presentare alla Giunta del Coni, prevista per martedì prossimo». Una riunione in cui si doveva discutere delle riforme per il calcio, e che potrebbe diventare l'ultimo impegno di Rossi da commissario federale. Al di là dei comunicati, il dirigente sa bene che dovrà dimettersi per chiari motivi di opportunità. Telecom ha molti interessi economici nel calcio: Tim è uno degli sponsor ufficiali del campionato e della Coppa Italia (ribattezzata Tim Cup), in virtù di un contratto che scadrà il prossimo 31 dicembre. E del cui rinnovo si dovrà occupare proprio Rossi. Una delle tante ragioni per cui il commissario dovrà lasciare la sua poltrona in via Allegri. Probabile che il manager lasci proprio martedì, nel corso di una Giunta che si preannuncia molto calda. Petrucci è furibondo per quello che ritiene un voltafaccia di Rossi, che ha sempre sostenuto contro i critici. L'ultima difesa risale a giovedì scorso: «Rossi rimarrà dov'è per risolvere le regole». Una frase quasi surreale, visto lo scenario attuale. Il presidente del Coni e Melandri pensano già al suo successore. Il favorito è Vito Gamberale, vicecommissario

della Figc dal 3 agosto scorso. L'ex ad di Autostrade, che in Federcalcio si occupa di «strategie, attività e gestione generale», è ritenuto l'uomo giusto sia per la sua grande esperienza come manager, sia perché la sua sarebbe una nomina «interna». Una sorta di promozione per l'uomo che proprio Rossi aveva voluto in Figc perché ne gestisse i progetti commerciali. Ieri il comunicato della Federcalcio lo ha citato in modo esplicito: «Quanto al forte impegno necessario per le riforme del calcio, si fa notare che il ruolo di Rossi è di indirizzo politico e di garanzia, mentre l'operatività è affidata in particolare ai vicecommissari Nicoletti (Paolo, ndr) e Gamberale». Parole che suonano quasi come una presa di distanza di Rossi rispetto alla difficile opera di riscrittura dello Statuto federale, di cui Gamberale si sta già occupando, ma che diventando commissario potrebbe portare avanti con ben altro peso. La nomina del manager sarebbe gradita anche a diversi esponenti dell'opposizione, che ha comunque rilanciato la candidatura di Gianni Letta. L'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio a suo tempo rifiutò l'incarico, lasciando spazio a Rossi. Ora potrebbe accettare, ma la sua nomina appare comunque improbabile. Quasi nulle invece le possibilità

per Gianni Rivera, che ieri ha apertamente criticato Rossi («Non mi sarei mai trovato nelle sue condizioni, perché io avrei fatto una scelta tra diversi impegni»). È naturalmente il mondo del calcio si divide anche sul suo futuro: Ancelotti, per esempio, dice di non conoscere «la persona, e non so se sia in grado di svolgere entrambe le funzioni. Questa può essere l'occasione per il mondo del calcio di trovare al suo interno una persona competente e all'altezza...». Moratti risponde: «Che Ancelotti parli di incompatibilità... Guido Rossi è proprio uno studioso di incompatibilità, poi ognuno guardi in casa sua... Sarà lui a decidere e comunque è persona in grado di reggere tutti e due i ruoli». «Guido Rossi ha fatto un lavoro importante», dice Luciano Spalletti, mentre Renzo Ulivieri sostiene che «L'Associazione allenatori è sempre stata dalla sua parte e anche ora auspichiamo che alla Figc rimanga un commissario, perché ce n'è ancora bisogno». Chiude il presidente della Juventus Giovanni Cobolli Gigli: «Ritengo che abbia svolto con efficienza il suo incarico». Rossi, dunque, sembra trovarsi davanti ad una scelta. E martedì il neo presidente di Telecom dovrà dare tante spiegazioni. Per poi salutare.



Valentino Rossi in azione a Melbourne PressOffice

MOTO Gp d'Australia Terzo il «dottore», 7° Loris Hayden in pole Inseguono Rossi e Capirossi

È di Nicky Hayden la pole-position del Gp d'Australia classe MotoGp. Lo statunitense della Honda ha realizzato il giro che gli è valsa la quarta pole in carriera al terz'ultimo passaggio del turno cronometrato. Dopo un innocuo fuoripista, Valentino Rossi è riuscito a piazzarsi terzo, beffato nel finale dal giapponese della Kawasaki Shinya Nakano. Male gli altri italiani. Il ravennate Marco Melandri (Honda) s'è classificato settimo mentre uno sfortunato imolese Loris Capirossi (Ducati), dopo aver a lungo brillato in prova, ha concluso solamente tredicesimo, a causa di un banale problema alla catena. «Hayden stava andando veloce dietro di me - ha raccontato Valentino Rossi - e mi sono spostato per lasciarlo passare ma sono andato troppo largo, finendo sull'erba. Però l'ultimo giro non l'ho sbagliato». O quasi. «Potevo far meglio ma mi s'è impennata la moto all'uscita dell'ultima curva. Però guardando la telemetria ho visto che lì ho perso la seconda posizione ma - ha ammesso il pesarese - non avrei comunque fatto la pole. Hayden è stato molto forte e anche lo scorso anno mi aveva battuto con le gomme da qualifica. Qui guida bene e, a vederlo girare, mi è sembrato a posto con la moto. Con le gomme da gara è un pochino più lento, io forse ho qualche decimo in più di lui». Ma potrebbe non bastare. «Sul mio ritmo di gara ce ne sono tanti di piloti, come le due Ducati, che vanno probabilmente anche un po' più forte di me e Hayden, poi ci sono Edwards e Roberts. Potrebbe essere anche una gara con più piloti». Insomma, ci sarà bagarre. **fr. pa.**

TENNIS Finale di Federation Cup, bene l'azzurra (6-1, 6-3 alla Flipkens). La Pennetta cede 6-4, 7-5 alla belga. Oggi giornata decisiva

La Schiavone vola, la Henin pareggia

Tutto come previsto nella prima giornata della finale di Fed Cup tra Belgio e Italia. Vincono le atlete favorite dal pronostico e il risultato si fissa sull'1 a 1, lasciando inalterate le speranze italiane di una storica vittoria. Nel primo singolare la più forte delle azzurre, Francesca Schiavone, batte facile Kristen Flipkens (98/ma nel ranking mondiale) rifilandole un 6-1, 6-3 in poco meno di un'ora. Scontato anche l'esito del secondo match: Justine Henin-Hardenne, numero due al mondo, fatica contro una combattiva Flavia Pennetta che scippa molto e crolla nel finale

del secondo set. Risultato 6-4, 7-5 per la campionessa belga. Con tanto rammarico nel clan azzurro guidato da capitano Barazzutti. Nel match con la fortissima Henin Flavia Pennetta in forse fino all'ultimo per problemi ad un polso - deve aver sentito tutta la pressione dei momenti importanti, rimanendone alla fine schiacciata. Peccato, perché l'azzurra nel primo set era andata sul 3 a 0 in suo favore, subendo poi la rimonta della belga. Dopo un'ora la prima partita si chiude 6 a 4 per la Henin. Poi nel secondo set l'italiana, complice anche un passaggio a vuoto della

belga, si è addirittura portata in vantaggio per 5 a 2, giocando bene e dando la sensazione di poter riacciuffare l'incontro ed andare al terzo set. Purtroppo così non è stato. Sul 5 a 3 l'azzurra compie due doppi falli consecutivi: è l'inizio della fine. Pennetta cede di schianto e scippa punti su punti. Di contro la Henin non sbaglia più nulla, e dopo cinque game consecutivi conquistati chiude l'incontro con un 7-5. Soddisfatto comunque capitano Barazzutti: «Flavia ha giocato bene e questo è senz'altro di buon auspicio per domani. Il doppio? Certo - spiega - potrebbe essere de-

cisivo, ma pensiamo prima a giocare i due singolari». Il più atteso è quello tra Schiavone ed Henin: «La belga è la favorita, è chiaro», ha detto l'azzurra, per la quale Henin «è una giocatrice sempre presente e che sa fare tutto. Però - aggiunge - in questo tipo di competizione non si può mai dire. Vedremo». Contenta, nonostante la sconfitta, Flavia Pennetta: «Non pensavo di giocare così bene dopo quasi un mese di inattività. Però sono anche molto triste perché io e la Henin siamo state molto vicine in partita e io non ho saputo sfruttare alcune opportunità».

BREVI

Ciclismo, Vuelta Anche la crono a Vinokourov. Oggi l'ultima tappa

Alexandre Vinokourov si è fatto il miglior regalo di compleanno possibile: nel giorno in cui ha compiuto 33 anni ha dominato la cronometro che ha deciso la Vuelta. Ora la maglia «amarillo» è definitivamente sua, e manca solo la «passerella» di oggi con l'arrivo a Madrid per rendere ufficiale il trionfo in Spagna.

Tennis Volandri in finale al torneo di Bucarest

L'italiano si è qualificato grazie alla vittoria sul francese Florent Serra, numero due del tabellone (7-6, 6-4). Oggi l'incontro con l'austriaco Jurgen Melzer, qualificatosi grazie al ritiro del francese Paul Henry Mathieu (infortunio alla caviglia).

Golf World Cup, gli azzurri puntano al titolo

La squadra italiana composta dai torinesi Emanuele Canonica e Francesco Molinari si è qualificata alla finale della World Cup, in programma dal 7 al 10 dicembre alle Isole Barbados.

Saldi d'Autunno e affari di Capodanno. Solo per chi prenota dalle ore 9 di Lunedì 18/09 alle ore 19 di Martedì 20/09

AURUM HOTELS offre nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 78%, ed in più bambini e ragazzi fino a 18 anni GRATIS.

Puoi arrivare Domenica o Mercoledì con soggiorni di 3,4,7,10,11 notti. Non farti rubare il posto, chiama subito al numero 199155760 o prenota su www.aurumhotels.it

VILLAGGIO PUNTA FRAM	BAIA PARELIOS RESORT	VILLAGGIO SABBIE BIANCHE	VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE	VILLAGGIO TRITON	G.H. PUNTA LICOSA	VILLAGGIO DEI PINI
Sicilia	Calabria	Calabria	Sicilia	Calabria	Cilento	Sardegna
PERIODO Dal 23/09 al 01/10 € 300 Dal 01/10 al 05/11 € 150	PERIODO Dal 01/10 al 08/10 € 380 Dal 08/10 al 05/11 € 190	PERIODO Dal 20/09 al 01/10 € 500 Dal 01/10 al 15/10 € 400 Dal 15/10 al 05/11 € 190	PERIODO Dal 11/10 al 22/10 € 400 Dal 22/10 al 05/11 € 350 Dal 23/12 al 28/12 (5 NOTTI) € 300 Dal 28/12 al 02/01/07 (5 NOTTI) € 470	PERIODO Dal 22/09 al 05/11 € 180 Dal 05/11 al 10/12 € 350 Dal 23/12 al 28/12 (5 NOTTI) € 350 Dal 28/12 al 02/01/07 (5 NOTTI) € 350	PERIODO Dal 23/09 al 28/09 (5 notti) € 300 Dal 24/09 al 05/11 € 490 Dal 05/11 al 10/12 € 350 Dal 23/12 al 28/12 (5 notti) € 350 Dal 28/12 al 02/01/07 (5 notti) € 700	PERIODO Dal 22/10 al 08/11 € 200 Dal 20/09 al 22/10 € 680 Dal 22/10 al 08/11 € 200 Dal 28/12 al 02/01/07 (5 NOTTI) € 400

Suisse Thermal Village Ischia
Il villaggio, in posizione panoramica, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

Hotel Ischia & Lido Ischia
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

Grand Hotel Olympic ROMA
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO
In Via Cola di Rienzo
Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione: Dal 20/09 al 31/10 da € 45 Dal 31/10 al 15/12 da € 40

SPECIALE in tutti gli AURUM HOTELS bambini e ragazzi fino a 18 anni, in 3° letto GRATIS

INFO@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it
Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min)

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Volo + transfer + tasse, per i nostri Hotels, andata e ritorno, a prezzi eccezionali
Bus AURUM: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman AURUM, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

E' possibile prenotare anche solo 1 notte.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 7, al giorno, a persona.

Tempo

UNA FICTION SUI ROGGI DELLE BANLIEUES SOLO UN ANNO DOPO. E SUL SANGUE DEL G8?

Un anno di tempo e il set è già lì, nella culla della violenza da cui mosse la rivolta delle banlieues parigine. Un film televisivo che per ora si intitola «L'inchiesta» le cui riprese sono iniziate proprio a Clichy sous Bois con una cinepresa che insegue dei ragazzi in fuga dalla polizia e si rifugiano dentro la struttura di una centrale elettrica in cui troveranno la morte Zied e Bouna. Il processo per i fatti di allora è ancora in corso e non sono pochi coloro che protestano: come si fa a dire la verità su un episodio sul quale la magistratura sta indagando? Ma c'è una verità, c'è già e la



raccontano i testimoni, nonostante le smentite del ministro Sarkozy. In Italia, sono passati cinque anni dal sangue del G8 di Genova. Tutti sanno ormai cos'è successo prima e dopo l'assassinio di Carlo Giuliani, tutti sanno cos'è successo alla scuola Diaz, tutti sanno cos'è successo alla caserma Bolzaneto. Ve la vedete, magari su Raiuno, una bella fiction con le forze dell'ordine che torturano i ragazzi ammanettati, che spaccano le ossa a grandi e piccini per le strade, che piazzano falsi indizi accanto ai sacchi a pelo, che sparano addosso a un ragazzino armato di un estintore? Ma questi sarebbero gli «esterni». Negli interni incontreremo i capi di An e di Forza Italia, l'anima nera di quei giorni orrendi. Tranquilli, non accadrà: siamo in Italia.

Toni Jop

TELEVISIONE Domani sera ecco «Circus» su Canale 5. Stasera «Wild west», mandrie e bovini, Rai2. È in corso «La pupa e il secchione», belle senz'anima e brutti istruiti. Non c'è rete senza reality e, nonostante l'affollamento, tirano (quasi) tutti. Epidemia

di Roberto Brunelli

Lei è oca. La sua voce pigola, acuti da brivido. Sta quasi sempre in bikini, salvo quando porta gli stivali texani. Ora sta appoggiata ad un macchinario per il massaggio dei glutei, sovente ripresi in primo piano dalla telecamera. Risponde a domande. Le chiedono chi sia quel signore sullo schermo. È Adolf Hitler. Lei non lo sa. Il conduttore cerca di aiutarla: «È un na... è un na...» (intende suggerire la parola «nazista»). Lei: «È n'attore!». La telecamera coglie al volo l'espressione



Simona Venutura durante il collegamento dall'Honduras per l'Isola dei Famosi. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Occhio al reality, virus autunnale

scandalizzata di Alessandra Mussolini, non a caso presente in studio, in qualità di opinionista. (Questa scena, giusto per informarvi, è tratta da *La Pupa e il Secchione*, che va in onda su Italia1... e noi, lì, ipnotizzati davanti allo schermo). Reality show, spettacolo della realtà (così si dice). Un genere che non conosce (per ora) cedimenti, non conosce (per ora) declino. Anzi. Proprio in questi giorni stiamo assistendo al primo assalto di stagione, una specie di sbarco di Normandia del reality. È già tornato, su Rai2, il tormentone dell'*Isola dei famosi*, è passato da Canale 5 *UnanImous* della De Filippi (andato maluccio, per la verità), ha esordito su Italia1 il già citato *La Pupa e il Secchione* (dove delle ragazze fatte passare per dementi vengono istruite da dei ragazzi intelligentissimi e sfigatissimi, che a loro volta verrebbero dalle «ocche» istruiti ad una vita più godereccia dalle ocche). Domani sera, sempre su Canale 5, è la volta di *Reality circus*, dove alcuni ex famosi devono misurarsi con numeri da circo nonché, tra l'altro, «spalare escrementi» (quando capita, s'intende). Stasera invece sarà la prima di *Wild West* (Rai2), condotto da Alba Parietti, dove ad alcuni sciagurati toccherà condurre una mandria di vacche attraverso una bella porzione di Stati Uniti. Tra meno di due

settimane Antonella Clerici ci porta sul suo *Treno dei desideri* (Rai1), dove dei poveracci vedranno realizzati, così si dice, i loro sogni, che ovviamente sono un manifesto dello stereotipo portato alle estreme conseguenze. Questo senza contare *Ballando con le stelle* (Rai1), dove altri para-famosi imparano a danzare: il bello è, ovviamente, assistere alle prove, con cadute, lacrime ed echimosi varie (...e noi, lì, ipnotizzati davanti allo schermo). Ogni tanto qualcuno (l'anno scorso dopo la caduta d'ascolti di *Music Farm*, quest'anno dopo il semi-flop di *UnanImous*) dice che il genere televisivo più invasivo (nei confronti degli spettatori) e più redditizio (per chi lo produce) si stia av-

Tra un paio di settimane su Raiuno partirà «Il treno dei desideri», un tuffo in quel che vorremmo e non avremo mai

	Spettatori e share dei reality					
	Grande Fratello	L'Isola dei famosi	Music Farm	La Fattoria	La Talpa	Unanimous
2000	16.000.000 60%					
2001	44,18%					
2002	3.214.000 13,40%					
2003	4.758.000 17,08	10.451.000 42,75				
2004	8.642.000 40,04%	9.427.000 39,89	4.228.000 32,12	4.557.000 19,51	7.000.000 29,54	
2005	8.000.000 40%	4.533.000 21,32	4.625.000 21,95	5.696.000 31,58	4.857.000 23,86	
2006	7.463.000	In corso	2.733.000 14,09	5.090.000 28,97		3.381.000 19,72

* Fonte: www.mediaset.it - dati non disponibili

viando verso il declino: falso. Non solo gode di ottima salute, ma come un contagio mefitico ha oramai pervaso tutta la televisione. Se la chiave del reality è quello di «far accadere» la realtà davanti alle telecamere, è reality anche *Porta a Porta*, è reality *Miss Italia* (le concorrenti spiate, selezionate una per una ed «eliminate» con il televoto), è reality l'inchiesta tipo di *Le Iene* o *Striscia la notizia* (la telecamera nascosta), è reality una buona fetta del nostro telegiornalismo. Forse è, in qualche modo, figlia del reality anche

«Vallettopoli»... ma non allargiamoci troppo. Finora *Isola dei famosi*, *Grande fratello*, *La Talpa*, *La Fattoria*, *Amici & co* hanno via via visto erodersi gli ascolti, ma è anche vero che l'offerta (ossia la concorrenza) è cresciuta esponenzialmente. Perché il reality show è soprattutto un affare (chiedetelo alla Rai, non solo a Mediaset) oltreché una sorta di mostruoso babbone antropologico-mediativo: la raccolta pubblicitaria non si concentra sul singolo appuntamento, ma si allarga - a costi di produzione relativamente ridot-

ti - ad altre fasce orarie, la striscia del pomeriggio, la striscia della mattina, la striscia serale, più l'estensione sui canali satellitari nonché ai programmi pomeridiani come *La vita in diretta*, *Italia sul due*, le rubriche di gossip dei tg Mediaset (*Studioaperto* in testa), quel che fu *Verissimo*, i programmi domenicali.

...E noi, ipnotizzati davanti allo schermo, davanti ai topi umani chiusi alternativamente in un bunker, in una casa, in una fattoria, in un'isola, comunque rinchiusi - come in ogni regime dittatoriale che si rispetti - topi umani su cui si finge di fare degli esperimenti da laboratorio, con team agguerritissimi di autori che prosciugano ogni possibile stereotipo immaginabile. *La Pupa e il Secchione* - unica vera novità tra i reality di quest'anno - è la summa del genere, forse il suo vertice anti-darwiniano: la pupa (in genere bionda) sarà anche ignorante come una capra, ma in fondo è una «drifta» e infatti massacra sistematicamente, con insulti e impropri di ogni genere, il secchione occhialuto con le spalle a gruccia o la pancia mollacciona. Costui è poi sottoposto ad ulteriori umiliazioni, come quella d'essere obbligato a far capriole vestito da «tartaruga ninja». È un gioco, dicono.... E noi, lì, ipnotizzati davanti allo schermo.

IL CONCERTO Pioggia o non pioggia, migliaia al concerto bolognese Morgan dei Bluevertigo polemico contro il vizio di snobbare la musica italiana

Piove sull'Mtv day. Bob Geldof a Prodi: l'Italia rispetti gli impegni del Live 8

di Maria Egizia Fiaschetti

Una pioggia battente ha sferzato ieri l'Mtv Day, torrenziale come l'entusiasmo della platea, che non si è lasciata scoraggiare dalle condizioni meteo avverse. L'onda di ombrelli colorati ha stemperato il clima uggioso dell'evento musicale, giunto quest'anno alla nona edizione. A riscaldare il pubblico hanno pensato anche i tanti artisti presenti nel cast, da una parte il rap di Mondo Marcio, Fabri Fibra, Cor Veleno, dall'altra il rock di Lacuna Coil, Piero Pelù e, direttamente da Las Vegas, The Killers. A lanciare la maratona di 8 ore è stato Bob Geldof, salito sul palco dell'Arena Parco Nord di Bologna con due volti «storici» della rete, Victoria Cabello e Francesco Mandelli. Il cantante, da sempre ambasciatore di solidarietà, ha rivolto un appello al presidente del Consiglio Romano Prodi, perché il governo italiano man-

tenga gli impegni presi durante il Live 8. Promesse finora disattese e «contributi tra i più bassi d'Europa» ha ricordato Geldof, assegnando all'Italia il cartellino rosso della generosità. Sullo stesso fronte, l'amministratore delegato di Mtv Italia, Antonio Campo dall'Orto, scelto dall'Onu come testimonial della Millennium Campaign, voluta da

Antonio Campo dall'Orto amministratore delegato di Mtv, sarà testimonial Onu per la campagna di aiuti



Morgan

Kofi Annan nel 2002, con l'obiettivo ambizioso di dimezzare entro il 2015 il tasso di povertà del pianeta. L'investitura ufficiale avverrà il 15 ottobre a Roma, giorno dello Stand up Day, quando milioni di persone si alzeranno in piedi per aderire simbolicamente alla Campagna. Ma non solo di temi civili si è parlato all'Mtv Day, dove Morgan dei Bluevertigo ha dato fiato a una polemica tutta nostrana. «Quello di snobbare la musica italiana - ha detto - è un vero e proprio vizio. Basta con l'esterofilia: ci va di mezzo l'industria italiana ed è un sintomo di provincialismo». L'eclettico cantante ha partecipato allo show insieme a un gruppo di artisti (Max Gazzè, Federico Poggipolini e Sergio Carnevale) che per l'occasione si sono ribattezzati «Superband». A loro è stato affidato il compito di riportare le canzoni più votate dal pubblico di Mtv, interpretandole in modo personale. «Un'esperienza emozionante - ha aggiunto

Morgan - proprio perché siamo tutti molto diversi, anche musicalmente. L'unica cosa in comune che abbiamo è un atteggiamento "frikketone" nei confronti della musica e della vita. E abbiamo scoperto che, contrariamente a quanto si pensi, gli artisti italiani possono collaborare insieme in modo fruttuoso».

Morgan: basta con l'esterofilia, così cancelliamo le nostre radici e dimostriamo solo il nostro provincialismo

Scelti per voi



Le chiavi di casa

Gianni (Kim Rossi Stuart) deve fare i conti col figlio quindicenne e handicappato per delle complicazioni sopraggiunte al momento del parto e che hanno ucciso la madre. Sconvolto dal dolore, Gianni ha abbandonato il bimbo alle cure degli zii e, nel frattempo, si è risposato ed è diventato padre di nuovo. Ora tenta di costruire un rapporto... Prima visione tv per questo film pluripremiato dalla critica.

20.50 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Gianni Amelio Italia 2004

La giuria

Una vedova cita in giudizio un potente consorzio d'affari che ritiene colpevole della morte del marito. La lotta prima del processo è tra il suo avvocato, Wendell Rohr (Dustin Hoffman) e l'uomo di punta della difesa, Rankin Fitch (Gene Hackman), sulla composizione della giuria... Tratto dal romanzo di Grisham, anche se l'atto d'accusa del film si sposta dalle multinazionali del tabacco a quelle delle armi.

21.00 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Gary Fleder Usa 2003

Il dottor Stranamore...

Un generale psicopatico americano dà l'ordine ad una squadriglia di bombardieri di sganciare bombe atomiche sull'Urss. Subito dopo si barriera nella base per non far intervenire nessuno. Immediatamente i vertici americani e sovietici si prodigano di fermare l'ecatombe... Peter Sellers interpreta i tre ruoli principali del film, un capitano inglese, il presidente degli Usa e il dottor Stranamore.

01.25 CANALE 5. GROTTESCO. Regia: Stanley Kubrick Usa 1964

Prendimi l'anima

Sabina Spielrein (Emilia Fox) è una giovane paziente dei due luminari della nascente psicologia, Freud e Jung. Sabina è la rampolla di una ricca famiglia ebrea e la prima donna trattata e guarita dall'isteria con il trattamento freudiano. Ma fece l'errore di instaurare una relazione con Jung, protetto nello scandalo dal suo maestro Freud. Sabina torna in Russia e fonda un asilo all'avanguardia...

24.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Roberto Faenza Italia 2002

Programmazione

RAI UNO

08.00 LE DICOTTENNI. Film (Italia, 1955). Con Marisa Allasio, Irma Lisi. Regia di Mario Mattoli
09.30 UNA SETTIMANA "SOTTOCASA". Teleromanzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 ITALIA CHE VAI - SPECIALE ESTATE. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 GIARDINI E MISTERI. Telefilm. "Il giardino di Orfeo". Con Felicity Kendal, Pam Ferris
14.50 TRE SCAPOLI E UNA BIMBA. Film (USA, 1990). Con Tom Selleck, Steve Guttenberg. Regia di Emile Ardolino
16.35 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "La vita dei mammiferi - Arrampicatori sociali".
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 ZANNA BIANCA - UN PICCOLO GRANDE LUPO. Film (USA, 1991). Con Ethan Hawke, Seymour Cassel. Regia di Randal Kleiser
18.55 VORREI DIVENTARE MISS ITALIA. Show

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 07.00 - 08.00 - 09.00 TG 2 MATTINA
09.30 AZZURRO TRICOLORE. Attualità. "In diretta da Pratica di Mare, Roma". Conduce Andrea Fusco
10.20 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.25 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.30 AZZURRO TRICOLORE. Attualità. "In diretta da Pratica di Mare, Roma". Con Andrea Fusco
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti
17.10 AZZURRO TRICOLORE. Attualità. "In diretta da Pratica di Mare, Roma". Conduce Andrea Fusco
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. "Il diario"

RAI TRE

07.00 E' DOMENICA PAPÀ ESTATE. Rubrica
08.45 ARTHEA. Rubrica. "La foresta di Fontainebleau".
08.50 BIKE AND HORSE - IN SELLA RAGAZZI!. Rubrica. "Parco dei Monti Lepini"
09.50 TOTÒ NELLA LUNA. Film (Italia, 1958). Con Totò, Ugo Tognazzi. Regia di Steno
11.20 GEO & GEO. Documentario
12.00 TG 3
12.10 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
12.40 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Nenni"
13.20 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 UN TASSINARO A NEW YORK. Film (Italia, 1987). Con Alberto Sordi, Anna Longhi
16.20 HO TROVATO UN MILIONE DI DOLLARI. Film (USA, 1994). Con Brian Bonsall, Miguel Ferrer. Regia di Rupert Wainwright
17.50 IL PALIO DI ASTI. Evento
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.10 MEDIASHOPPING
07.20 AMICO MIO. Serie Tv
09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Il mio capo l'orsacchiotto"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
14.10 QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA. Film (USA, 1955). Con Marilyn Monroe, Tom Ewell
16.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche
16.30 LA BATTAGLIA D'INGHILTERRA. Film (Fra/Ita/Spa, 1969). Con Frederick Stafford, Van Johnson
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'ultima diva". Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
— METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.40 LA VITA NEI CANYON. Doc.
09.30 LE RAGAZZE DELLA CASA BIANCA. Film (USA, 1999). Con Kirsten Dunst, Michelle Williams. Regia di Andrew Fleming
11.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.00 DOC. Telefilm. "Il tempo vola". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 IL SUPERMERCATO. Situation Comedy. "È l'ora dell'amore". Con Angela Finocchiaro, Enrico Bertolino
14.05 SCOPRENDO FORRESTER. Film (USA, 2000). Con Sean Connery, Michael Pitt. Regia di Gus Van Sant
16.35 ASPETTANDO REALITY CIRCUS. Show
16.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.45 JERRY MAGUIRE. Film (USA, 1996). Con Tom Cruise, Renée Zellweger. Regia di Cameron Crowe

ITALIA 1

07.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Australia - MotoGp. (dir.)
08.30 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Villa Villacolle". Con Inger Nilsson
10.20 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Australia - 125cc. (r.)
11.25 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Australia - 250cc. (r.)
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
13.50 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Australia - MotoGp. (replica)
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRL. Rubrica
16.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.05 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean è di nuovo in pista". Con Rowan Atkinson
16.55 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia. Regia di Omar Nobili
17.50 STUDIO APERTO
18.20 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
— METEO
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia
— TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
09.40 I BACCANALI DI TIBERIO. Film (Italia, 1960). Con Walter Chiari. Regia di Giorgio Simonelli
11.30 MATLOCK. Telefilm. "La vendetta". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 ANNI LUCE. Documenti. Conduce Enrico Vaime(replica)
14.00 CASA RICORDI. Film (Italia, 1954). Con Paolo Stoppa. Regia di Carmine Gallone
16.10 IO, DUE FIGLIE, TRE VALIGIE. Film (Francia, 1967). Con Louis De Funès. Regia di Edouard Molinaro
18.10 LES COMPERES - NOI SIAMO TUO PADRE. Film (Francia, 1984). Con Gerard Depardieu. Regia di Francis Veber

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport.
20.40 LA GIURIA. Film drammatico (USA, 2003). Con John Cusack, Gene Hackman
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 SPECIALE TG 1. Attualità
00.10 FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA PIGNA. Musicale
00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
— TG 1 LIBRI. Rubrica
01.00 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.00 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.00 WILD WEST. Real Tv.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 WILD WEST. Real Tv. Conduce Alba Parietti. Con Marco Mazzocchi
00.35 TG 2. Telegiornale
00.55 SORGENTE DI VITA
01.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.
02.05 TG 2 MEDICINA 33. (replica)
02.10 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. Con Linda Celani, Eleonora D'Urso
03.00 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità.
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica. Conduce Gigliola Cinquetti. Con Carlo Gargiulo
20.50 LE CHIAVI DI CASA. Film dramm. (Italia, 2004). Con Kim Rossi Stuart, Charlotte Rampling. Regia di Gianni Amelio
22.45 TG 3 / TG REGIONE
23.10 BLU NOTTE
24.00 TG 3. Telegiornale
00.10 TELECAMERE SALUTE
00.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.00 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi. Regia di Cinzia TH Torrini
24.00 PRENDIMI L'ANIMA. Film (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox. All'interno: 00.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.10 THE OGRE - L'ORCO. Film (Germania, 1996). Con John Malkovich, Gottfried John
03.45 ACQUASANTA JOE. Film (Italia, 1971). Con Lincoln Tate, Ty Hardin
05.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Con Luca Laurenti
23.30 THE GUARDIAN. Telefilm. "Nuova vita"
00.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale
— METEO 5
01.10 MEDIASHOPPING
01.25 IL DOTTOR STRANAMORE, OVVERO COME IMPARAI A NON PREOCCUPARMI E AD AMARE LA BOMBA. Film (USA, 1964). Con Peter Sellers, George C. Scott

20.00 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv. "Remix".
20.45 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Padri e figli" - "Il vortice". Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana
00.50 STUDIO SPORT. News
01.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
01.45 LA PUPA E IL SECCHIONE

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 DIANE, UNO SBIRRO IN FAMIGLIA. Telefilm
22.50 I VIAGGI DI NINA. Documentario. (replica)
23.45 THE L WORD. Telefilm. "Loneliest Number". Con Mia Kirshner
00.40 TG LA7. Telegiornale
01.05 M.O.D.A. Rubrica
01.35 LA PIANISTA. Film dramm. (Francia, 2001). Con Benoit Magimel. Regia di Michael Haneke

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 HELLOBOY. Film azione (USA, 2004). Con Ron Perlman
16.05 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON HELEN MIRREN - L'ATRICE REGINA. Rubrica
16.35 STRISCIA. UNA ZEBRA ALLA RISCOSSA. Film avv. (USA/Sudafrica, 2005). Con Bruce Greenwood
18.25 HITCH - LUI SÌ CHE CAPISCE LE DONNE. Film commedia (USA, 2005). Con Will Smith
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 SHOPGIRL. Film comm. (USA, 2005). Con Steve Martin. Regia di Anand Tucker
22.50 LA LOCANDINA. Rubrica
23.05 L'ALTRA SPORCA ULTIMA META. Film comm. (USA, 2005). Con Adam Sandler

SKY CINEMA 3
14.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
14.40 CELLULAR. Film thriller (USA, 2004). Con Chris Evans
16.20 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica
16.50 13013 A TAVOLA. Film commedia (Italia, 2004). Con Giancarlo Giannini
18.30 IDENTIKIT. Rubrica
18.55 THE FINAL CUT. Film fant. (Ond, 2004). Con Robin Williams
20.45 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON HELEN MIRREN - L'ATRICE REGINA. Rubrica
21.00 DEUCE BIGALOW: PUTTANO IN SALDO. Film commedia (USA, 2005). Con Rob Schneider
22.30 SHALL WE DANCE? Film commedia (USA, 2004). Con Richard Gere. Regia di Peter Chelsom

SKY CINEMA AUTORE
14.00 TEXAS. Film drammatico (Italia, 2005). Con Fausto Paravidino
15.50 I WESTERN DI SERGIO LEONE. Documentario.
16.50 QUIZ SHOW. Film drammatico (USA, 1995). Con John Turturro
19.10 TRE METRI SOPRA IL CIELO. Film comm. (Ita, 2004). Con Riccardo Scamarcio. Regia di Luca Lucini
20.55 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL. Film animazione (Giappone, 2004). Regia di Hayao Miyazaki
23.35 SPECIALE: MIYAZAKI - DA HEIDI ALL'OSCAR. Rubr.
00.05 9 VITE DA DONNA. Film drammatico (USA, 2005). Con Kathy Baker

CARTOON NETWORK
13.45 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
14.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI
15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.55 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP
18.45 LEONE IL CANE FIFONE
19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 ROBOTROY. Cartoni
20.25 NOME IN CODICE: KND
20.50 LE SUPERCHICCHE
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 STORIA IRRISOLTA. Doc. "Il colosso di Roma"
14.00 ASIA SELVAGGIA. Doc.
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Compact"
18.00 BRAINIAC. Documentario. "Scienzamania"
19.00 INSETTI BRUTTI E CATTIVI. Documentario
20.00 QUINTA MARCIA. Doc. "Il meglio delle Myps" - "I quinta marcia Awards 2004"
21.00 IL VERO CODICE DA VINCI. Documentario
22.00 LO SPETTACOLO DEL CORPO. Documentario. "Anatomia del sesso"
23.00 LEGGENDE PARANORMALI. Documentario

ALL MUSIC
12.00 ROTAZIONE MUSICALE
13.00 INBOX. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 DITE LA VOSTRA
13.58 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
00.33 UN NUOVO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.07 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 BELL'ITALIA
06.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
06.58 MOTOCICLISMO
07.20 RADIO 1 MUSICA
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 DITE LA VOSTRA
13.58 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
00.33 UN NUOVO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.45 ALTAMAREA. Con Roberta Giordano e Teresa Mannino
10.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello
12.48 GR SPORT. GR Sport

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.40 OTTOVOLANTE. Conduce Savino Zaba
14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino.
A cura di Renzo Ceresa
17.00 STRADA FACENDO. Con Riccardo Pandolfi, Silvia Gavarotti.
Regia di Alfredo Morabito
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
22.30 FANS CLUB
24.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorelli
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli e Claudio Licoccia
05.00 PRIMA DEL MEMO. Con Giampiero Vigorito

OGGI
Serenità
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Neve
Agitato

DOMANI
Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni. Nel pomeriggio condizioni di spiccata variabilità con rovesci e temporali sparsi sulle regioni tirreniche.
Sud e Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso.

DOMANI
Nord: nuvolosità variabile su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: al mattino nubi ovunque ma con deboli fenomeni limitati a Lazio e alta Toscana, durante il pomeriggio instabilità in aumento con rovesci sparsi ed occasionali temporali su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: nuvolosità variabile su tutte le regioni.

SITUAZIONE
Situazione: alta pressione in graduale rinforzo sul Mediterraneo a seguito del definitivo allontanamento della perturbazione nord atlantica.

SITUAZIONE
Situazione: alta pressione in graduale rinforzo sul Mediterraneo a seguito del definitivo allontanamento della perturbazione nord atlantica.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
10.50 IL TERZO ANELLO. STORIE DI DESIDERIO
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Felice Cimatti
18.05 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Francesco Antonioni. Regia di Ornella Bellucci. A cura di Monica Nonno e Stefano Roffi
20.30 IL CARTELLONE
22.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Jannacci: ho un debole per questo governo

MAESTRI Gli piacciono: Giordano, Prodi, D'Alema, persino Rutelli. Il grande Enzo va in scena al Piccolo, prepara un maxi disco con 40 pezzi e non ha paura della morte...

di Maria Grazia Gregori / Milano



Enzo Jannacci

In macchina con Enzo Jannacci - un'utilitaria rossa dalle molte battaglie - per andare al Centro che frequenta dove fa e un po' insegna zen mescolato a «energia prestatica che è il punto di partenza di tutte le arti marziali» per parlare del suo spettacolo *Teatro*, per sua stessa definizione «una fumisteria, un film un po' vero e un po' surreale». È un'occasione un po' speciale perché per la prima volta l'incredibile Enzo andrà in scena (il 19 settembre) nella Sala Grassi del Piccolo, quella storica di via Rovello. Dice: «Li ho visto Tino Buazzelli nel "Galileo" di Brecht messo in scena da Strehler e un sacco di altra roba. Lo dico all'inizio dello spettacolo: non avrei mai pensato di recitare in un luogo come questo dove lo si fa se ci si chiama Tino Buazzelli, Tino Carraro, Gian Maria Volontè».

L'anno scorso lei ha presentato uno spettacolo che aveva lo stesso titolo: che differenze ci sono fra quello di ieri e quello di oggi? La passione che percorre tutto questo spettacolo è un po' la stessa dell'anno scorso: un mescolamento di situazioni, di emozio-

Sarà sul palco del Piccolo dal 19 settembre con lo show «Teatro», stesso titolo ma...

ni, di luoghi comuni, con un occhio a quello che succede in città, nel paese, in televisione. Chiamo questi miei intermezzi fumisterie ma in realtà sono l'appoggio a canzoni che ho inventato negli anni Cinquanta, costruite su situazioni, ambienti, personaggi che risalgono ai primi del Novecento come per esempio in *Per un basin e Mi sun chi*. Nella prima parte dunque ci sono parecchie canzoni in milanese. Termino con *Ma mi di Strehler*. Carpi proprio come

l'anno scorso. Ho cambiato molto di più la seconda: inizio con *Il prete Liprando* con la sciarpa rossa al collo mentre mio figlio Paolo mi fa da contraltare indossando un abito talare. Sarò al Piccolo per sei giorni, perché poi devo promuovere il mio nuovo doppio Cd. Lo spettacolo lo riprenderò più avanti.

Cosa conterrà questo Cd?

Circa quaranta brani fra i quali alcuni miei «classici» più sei inediti parecchio belli. Mi è costato un anno e mezzo di lavoro con mio figlio. Ma anche le vecchie canzoni, anche quelle che stavano, per esempio, in *Come gli aeroplani* e in *Jannacci 2635* saranno rifatte completamente. Ho rifatto per esempio *Guarda la fotografia*, *La costruzione* che è dedicata ai problemi del lavoro. Non mancheranno neppure quelli che gli americani chiamano i «best of», il meglio degli scarti. E poi faccio in una maniera del

tutto nuova *Quelli che...* Insomma 40 canzoni per soli 9 euro, produzione di Ala Bianca e distribuzione Warner.

Jannacci, della sua «mitica» generazione siete rimasti in pochi... ci pensa?

Vuole sapere se penso alla morte? Certo che ci penso: ho un rapporto con la morte che mi rende molto curioso sull'aldilà. La morte è un momento che fa nascere un soprassalto egoistico nelle persone che devono lasciare il proprio ego e il presente, mentre sono prese dalle emozioni, dall'ignoranza o dalla mancanza d'ignoranza. Lo zen mi ha insegnato che il presente non esiste, che bisogna considerare il passato e il futuro. E allora puoi fare a meno dell'ego ed è finita anche la mancanza di altruismo e di socialità. Insomma sono di passaggio: certo tutto questo si può capire meglio quando si è più avanti con gli

Sei giorni in scena, poi a promuovere il disco. Con sei inediti e molti grandi successi

anni. Così ci si abitua a dare peso alle cose che ti sono riuscite. Con tutte le fatiche che ho fatto sono riuscito nella medicina e nella musica: ho avuto il mio colpo di fortuna con «No tu no», ho conosciuto Dario Fo con cui ho lavorato e che mi ha dato la spinta. Quando gli telefono gli dico: «Se non ci fossi stato tu oggi non sarei qui a parlare con un Nobel».

Jannacci story: una vita a metà fra due amori dunque, la medicina e la musica...

Beh sì, ho studiato facendo una fatica boia perché dovevo lavorare per studiare e allora suonavo il piano e mi guadagnavo da vivere grazie a persone come Giampaolo Boneschi, Pino Calvi, Ceragioli... scherzavo con la musica, ero un mezzo creativo, avevo una voce tutta particolare per la quale Dario creò la definizione «dell'escluso». Sa, pesavo 63 chili, avevo una faccia drammatica, una voce gracchiante con l'urletto finale...

Da cui poi «Vengo anch'io, no tu no...» Ma e la medicina?

Volevo fare il cardiocirurgo, avevo un libretto mica male con la media del 28 perché non ero uno da trenta: arrivavo un po' stralunato da qualche parte d'Italia a fare gli esami senza quasi dormire. Ho lavorato in ospedale, sono anche andato a New York per fare la specializzazione, sognavo di fare il cardiocirurgo ma non posso operare: ho fatto cinque operazioni alla schiena e non riesco a stare in piedi più di un'ora e mezzo.

Nello spettacolo dell'anno scorso c'era Berlusconi sullo sfondo. E oggi ha fiducia nella politica?

Mi piace Giordano, mi piace Prodi, D'Alema è un ministro degli Esteri formidabile, mi piace anche Rutelli. Di Berlusconi oggi non mi va di parlare, non mi va di farne un'icona, bisogna lasciarlo nella sua disperazione: ha 70 anni, che cosa vuole che possa fare fra cinque anni... Anche Napolitano mi piace perché sembra che abbia cinquant'anni, anche Fassino va bene, e poi mi piace Di Pietro. **Jannacci: ma l'amore conta?** Sì conta moltissimo. L'amore per i bambini, i vecchi, quello che ti consuma l'ego. L'amore per mia moglie con cui, con alterne fortune come tutti, sto da quando eravamo ragazzi e con me non è facile: sono spiazzante e le cose che lei sente per la prima volta mia moglie le ha ascoltate per cinquant'anni...

Chi è Jannacci per Jannacci?

Un medico fantasista.

MITI Edificio protetto il Casbah di Liverpool

«Sacro» il club dei Beatles

■ Fu lì che Paul McCartney e John Lennon, giovanissimi ed amici per la pelle, tennero la loro prima esibizione in un complesso chiamato The Quarrymen, assieme al batterista Ken Brown. E fu sempre in quel localino di Liverpool, una cantina che si chiamava The Casbah Club, che George Harrison suonava a sua volta con un altro gruppo chiamato Les Stewart Quartet. Ora le autorità comunali di Liverpool hanno deciso di preservare la memoria dei «fab four» (Richard Starkey, detto Ringo Starr, arrivò dopo due anni per sostituire Pete Best che a sua volta aveva preso il posto di Ken Brown) e hanno registrato il Casbah Club come edificio da tutelare per il suo interesse storico ed artistico. È abbastanza evidente che stiamo entrando in una fase nuova di questa storia, molto più sensibile alla costruzione della mitologia beatlesiana. Non molto tempo fa, nonostante le proteste dei fans, a Liverpool non ci pensavano su due volte a tirar giù questo club, quella scuola etc etc. Pare abbiano capito che niente rende come il mito e che quei luoghi spesso così trasandati non hanno forse meno valore emotivo dei templi della Magna Grecia sui quali si è fondata la nostra civiltà. Tra l'altro, quello dei Beatles è un mito «a crescere». Il locale era stato aperto nel 1959 da Mona Best, la madre di Pete, decisa a creare a Liverpool un locale per giovani che potesse gareggiare con quelli della capitale che si avviava verso il luminoso decennio della «swinging London». Il 17 dicembre del 1960, i Beatles tennero il loro primo concerto con Pete Best alla batteria. Due anni dopo si spostarono con Ringo Starr al Cavern Club in Mathew Street. Poi una stagione ad Amburgo e il primo disco *Love me do*, subito in vetta alla Top ten. L'esordio di un complesso destinato a diventare un mito.

domenica 17 settembre

Ore 10 - Sala «Luciano Lama»

«Gli italiani all'estero nel Parlamento italiano»
Franco Danielli, Marina Sereni, Luciano Vecchi

Ore 16.30 - Arena

«Inizia una nuova storia»

Piero Fassino, Martin Schulz,

Matteo Ricci, Lino Paganelli

Ore 21 - «Sala 2 Giugno»

«Il ruolo delle Marche nell'Italia che vogliamo»

Gian Mario Spacca, Sara Giannini, Mirco Ricci, Luciano Agostini, Fabio Badiali

Ore 20 - Sala «Luciano Lama»

Proiezione in prima visione nazionale del filmato «Dalle rotative al Popolo» di Gianluigi Brusadini. Partecipa Gianni Peteani

Ore 21.30 - Sala «Luciano Lama»

Reportage d'autore «L'altra TV» in collaborazione con il Premio Itaria Alpi

Ore 19.30 - Libreria - sala «F. Garcia Lorca»

Paolo Sorcinelli «Avventure del corpo. Culture e pratiche dell'intimità quotidiana» Bruno Mondadori Partecipano: Paolo Sorcinelli, Roberto Bertinetti, Massimo Vannucci, Marta Costantini

Ore 21 - Libreria - sala «F. Garcia Lorca»

Nicoletta Picchio «Ricambio. Una nuova classe dirigente per il futuro dell'Italia» Ed. Il Sole 24ore

Ore 21 - Sala Europa

Presentazione della DMM Nuoto-pallanuoto di Pesaro e premiazione del torneo

Ore 11.30 - Villaggio «Gianni Rodari»

«I perché che aiutano a crescere».

I bambini interrogano

Marina Sereni e Anna Serafini con Serena Riglietti e Marcella Terrusi

Ore 18 - Villaggio «Gianni Rodari»

Laboratori didattici, giochi e letture.

Laboratorio creativo «Arte oversize» con Serena Riglietti e Marcella Terrusi

Ore 21 - Villaggio «Gianni Rodari»

Teatro Ragazzi «Teatro del canguro» in «Doing... Doing»

Ore 19 - Spazio Slow-food

Degustazioni per Bamako

Ore 19 - D&F - Villaggio SG

Centro Sport Tortorina Scuola di Danza Chorus

Ore 7 - Pesaro in Moto

Proiezione del GP d'Australia

Ore 21 - Arena live - Villaggio SG

Linea77, Corveleno, Fightcast in concerto

Ore 21 - BPA PALAS

Orchestra di Piazza Vittorio in concerto e anteprima nazionale del film

Ore 20.45 - Cinema

«Kirikù e gli animali selvaggi» di Michel Ocelot

Ore 22.30 - Cinema

Mediateca delle Marche «La speranza» di Sergio Canneto «Fratelli di sangue» di David Sordella

Ore 22.30 - Iridecafé

Andrea Rivera con Vittorio Bonetti

Ore 19.30 - Jazz Village

APERITIVO JAZZ U Jazz Quartet

Ore 21.30 - Jazz Village

CONCERT Roberto Gatto Quartet

Ore 24 - Jazz Village

JAM SESSION «Around Midnight»

Ore 21 - Balera

La via Giusta

anticipazione lunedì 18 settembre

Ore 21 - Libreria - sala «F. Garcia Lorca»

Antonio Incorvaia «Generazione 1000 euro» Rizzoli Partecipano Patrizio Mecacci e Emanuele Lodolini

Ore 20.30 - Arena live - Villaggio SG

«Faber, l'ultimo» incontro con Fernanda Pivano e don Andrea Gallo

A seguire concerto tributo a De André dei «Rosso Colore» con il patrocinio della Fondazione De André

Ore 21 - BPA PALAS

Caparezza in concerto

Ore 21 - Cinema

«La sposa cadavere» di Tim Burton e Mike Johnson

Ore 21.30 - Balera

GALA' DI DANZA «Involon con Zero» Euroballetto Roma, diretto da Marco Realino su musiche di Renato Zero

Ore 21.30 - Jazz Village

CONCERT Salerno Liberty City Band

«VADO E RIPARTO DA PESARO»

FESTAUNITA' NAZIONALE AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni i dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Le seduttrici 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **The Road to Guantanamo** 15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Thank you for smoking** 16:00-18:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **The Queen - La regina** 15:30-17:50-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

15:45-18:45-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Cars - Motori Ruggenti** 15:45-18:15 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Slevin - Patto criminale 20:40-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Cars - Motori Ruggenti** 17:35-20:05-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Garfield 2 16:10-18:15 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Pulse 20:20-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Il mercante di pietre** 16:10-18:45-21:20 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

16:45-19:45-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

17:35-20:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **The Queen - La regina** 15:45-18:10-20:35-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **La stella che non c'è** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Superman Returns** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108890073

Sala 1 **Non è peccato - La Quinceañera** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Belle Toujours - Bella sempre** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo (€ 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Riposo (€ 6,20; Rid. 3,60)**

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Volver 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

15:30-18:30-22:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

15:00-17:45-20:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Il mercante di pietre 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (€ 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564

Superman Returns 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

La stella che non c'è 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 216 **Cars - Motori Ruggenti** 15:30-17:50-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Renat 499 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

16:15-19:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Il mercante di pietre** 17:20-19:50-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **La stella che non c'è** 17:35-20:20-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Stormbreaker** 16:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Superman Returns 18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Cars - Motori Ruggenti** 16:35-19:10-21:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **The Queen - La regina** 17:50-20:15-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

19:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Superman Returns** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Friends with money** 16:05 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Slevin - Patto criminale 18:10-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

18:00-21:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

15:15-18:30-21:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

17:30-20:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Pulse** 16:35-18:40-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Superman Returns** 15:30-18:30-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Stormbreaker** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Five fingers - Gioco mortale** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skrbjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo

● **CAMPOMORONE**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

16:00-19:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

The Queen - La regina 20:30-22:30 (€ 3,70)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

● **MASONE**

O,p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)**

Sala 3 150 **Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Il mercante di pietre 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

16:00-19:10-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

The Queen - La regina 21:15 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Poiteama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Il mercante di pietre 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Queen - La regina 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Pulse** 16:00-17:30-19:00-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Superman Returns** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 018450

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	The Queen - La regina	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
			Riposo

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
			Riposo
Solferino 1	120 Una top model nel mio letto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	130 As you like it	15:15-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Arlucchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Il mercante di pietre	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
			Riposo

Cinema Teatro Barettili	via Barettili, 4 Tel. 011655187		
			Riposo

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 2	117 Pulse	20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
	Garfield 2	15:30-17:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 3	127 Cars - Motori Ruggenti	16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 4	127 Superman Returns	15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 5	227 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00-19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	

Due Giardini	via Montfalcone, 62 Tel. 0113272214		
Sala Nirvana	295 Il mercante di pietre	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombresse	149 The Road to Guantanamo	16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Cars - Motori Ruggenti	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:45-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 The Queen - La regina	15:30-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
			N.P.

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Volver	18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	360 Ogni cosa è illuminata	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)	

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
			Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Time	16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Thank you for smoking	15:45-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Lettere dal Sahara	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Il mercante di pietre	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:15-18:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Stormbreaker	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Pulse	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 Superman Returns	15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
			Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	La stella che non c'è	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Non è peccato - La Quinceañera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	16:30-18:15-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:55-19:00-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 3	124 Slevin - Patto criminale	16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Superman Returns	15:40-19:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:05-18:10-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Cars - Motori Ruggenti	14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Stormbreaker	16:25-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Thank you for smoking	20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 Il mercante di pietre	15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
			Riposo

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Slevin - Patto criminale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	Thank you for smoking	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
			Riposo
Sala Valerina 1	300 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...		Riposo
Sala Valerina 2	300		Riposo

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Stormbreaker	11:00-14:45-16:45-18:45-20:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Thank you for smoking	22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Superman Returns	11:00-16:10-19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Slevin - Patto criminale	17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Garfield 2	11:10-15:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Pulse	11:05-15:10-17:35-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Cars - Motori Ruggenti	11:10-15:10-17:45-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Quel nano infame	22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Cars - Motori Ruggenti	11:10-14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 La stella che non c'è	11:00-15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 The Queen - La regina	11:00-15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	11:10-15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	11:10-16:00-19:20-22:30 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
			Riposo

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	La stella che non c'è	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 Garfield 2	16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Le colline hanno gli occhi	20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Superman Returns	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 6	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	Stormbreaker	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Belle Toujours - Bella sempre	16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	The Queen - La regina	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Mare nero	16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Friends with money	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
			Riposo

● BARDONECCHIA			
-----------------------	--	--	--

Sabrina	via Medagli, 71 Tel. 012299633		
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	17:30-21:15	

● BEINASCO			
-------------------	--	--	--

Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	La casa sul lago del tempo - The Lake House	21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01138111		
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:15-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 1	411 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
--------	---	---------------------------------------	--

Sala 2	411 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	14:45-17:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
--------	---	---------------------------------------	--

Sala 3	307 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	13:50-16:50-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
--------	---	---------------------------------------	--

Sala 4	144 Pulse	14:30-16:30-18:25-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 Cars - Motori Ruggenti	13:45-16:15-18:45-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 Superman Returns	15:30-18:40-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 8	124 La stella che non c'è	15:10-17:20-19:30-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 Stormbreaker	13:40-15:40-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

Slevin - Patto criminale	19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
---------------------------------	---------------------------------	--	--

● BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
			Riposo

● BUSSOLENO			
Narciso	corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249		
	Superman Returns	17:00-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:00-18:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)	

● CHIERI			
Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	Il mercante di pietre	16:30-18:45-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:30-18:15-21:00	

● CHIVASSO			
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	Il mercante di pietre	16:00-18:00-20:00-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:30-17:50-19:00-21:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● CRIÈ			
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
			Riposo

● COLLENGO			
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
	Il mercante di pietre	16:	

ORIZZONTI

Canfora «No, quel papiro non è di Artemidoro»

POLEMICHE Alcuni frammenti di testo, una carta dell'antica Spagna e disegni di animali e volti umani: un affascinante documento attribuito ad Artemidoro al centro di una mostra di successo. Ma per il filologo Luciano Canfora non sarebbe autentico

di Marco Innocente Furina
/ Segue dalla prima

Settis contro Canfora

E un abile falsario greco dell'Ottocento ci avrebbe messo lo zampino

La «querelle» è iniziata qualche giorno fa sul *Corriere della Sera* con un'intervista al filologo Luciano Canfora: oggetto l'autenticità del Papiro di Artemidoro, un reperto del I secolo a. C. Un raffinato documento, giunto a noi soltanto in

frammenti (sarebbe stato utilizzato per rivestire una mummia). Secondo il professor Canfora, che intervistiamo qui a fianco, il papiro non sarebbe di Artemidoro, sarebbe databile ad un'epoca posteriore o, addirittura, sarebbe opera di un celebre falsario dell'Ottocento, il greco Costantino Simonidis. Alle tesi di Canfora ha poi ieri controbattuto, dalle pagine di *Repubblica*, lo storico dell'arte antica Salvatore

Settis che conferma, invece, l'attribuzione del documento ad Artemidoro. Settis, con Claudio Gallazzi, direttore dell'Istituto di Papirologia dell'Università di Milano, aveva curato la mostra dal titolo *Le tre vite del Papiro di Artemidoro* che si è svolta nella primavera scorsa a Torino, sponsorizzata dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, proprietaria del contestato Papiro.

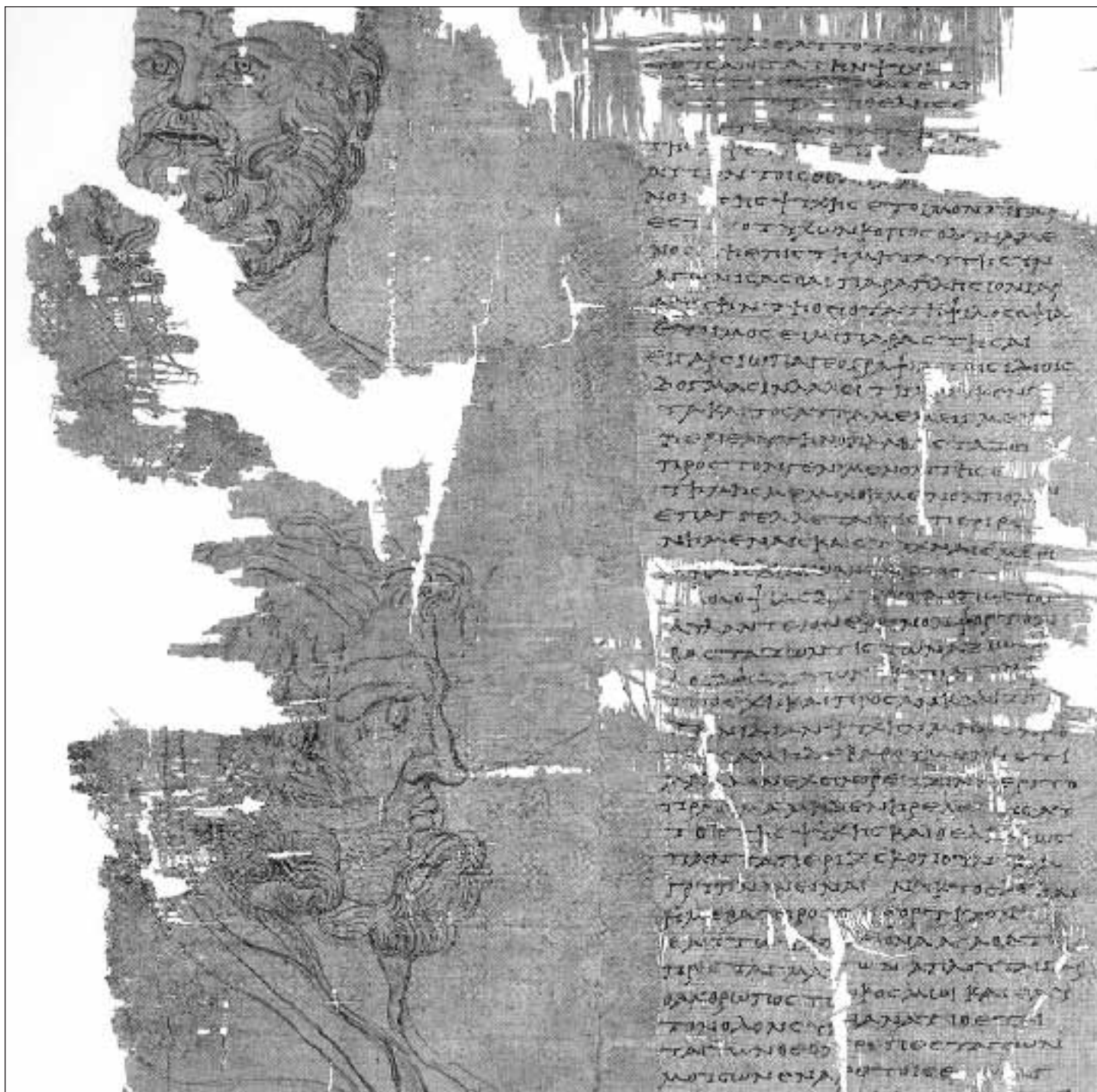
Lo ha fatto con un articolo sul *Corriere della Sera*, ma ne aveva già scritto sulla rivista *Quaderni di Storia*, di cui è direttore. Ne è nato uno scontro fra lo stesso Canfora (e il suo allievo Stefano Micunco) e lo storico dell'arte antica Salvatore Settis che ieri ha occupato addirittura due pagine de *La Repubblica* sostenendo al contrario l'originalità dei frammenti ritrovati. «Se hanno le prove dell'autenticità le producano. C'è un libro, *Il vangelo di Giuda*, in cui alla fine l'editore elenca i mille tentativi esperiti per provare l'originalità del testo. Io mi aspettavo da Settis e gli altri lo stesso comportamento». Luciano Canfora, ordinario di filologia latina e greca all'Università di Bari, spiega all'*Unità* perché il papiro detto di Artemidoro non possa essere un originale.

Professore chi era Artemidoro di Efeso? «Un importante autore vissuto fra la fine del II e l'inizio del I secolo A.C. Della sua vita non conosciamo molto ma sappiamo che intorno al 100 A.C., "uomo fatto", come dicono le fonti, fu a Roma a perorare la causa dei suoi concittadini oppressi dalla voracità dei pubblicani (gli esattori delle imposte) e che qualche anno dopo viaggiò per tutto il Mediterraneo. Un viaggio che gli diede la possibilità di comporre proprio la *Geografia*, l'opera di cui stiamo parlando. Già questi dati biografici ci spingono a dubitare della datazione del frammento. Se, come sostengono a Torino, risale al 50 A.C. si tratterebbe quasi di un autografo. Una rarità per il mondo antico».

Professore, lei ha espresso forti dubbi sulla cosiddetta teoria delle "tre vite" del papiro, ovvero i tre diversi momenti in cui il documento sarebbe stato scritto e disegnato. Teoria sostenuta invece da coloro che credono nell'autenticità del frammento. Perché?

Lo stile e la sintassi del testo greco portano a un'epoca più tarda rispetto a quella in cui è vissuto lo scrittore di Efeso

«Lo stile e la sintassi del testo greco portano ad un'epoca tarda. Si tratta di un'opinione condivisa oltre che da me anche da altri insigni colleghi. Verso la metà della prima colonna del papiro c'è un periodo che è sintatticamente insostenibile - due participi che fanno a pugni tra di loro - è evidentemente un colloquialismo di epoca basso-bizantina. Tutti questi elementi fanno cadere *ipso facto* la teoria delle "tre vite" che si sarebbero svolte infatti tutte entro la fine della età di Nero».



Il «recto» del Papiro di Artemidoro, oggetto della polemica

ne, ovvero la metà del I secolo D.C. circa. **Altro che bizantini. Lei ha addirittura sostenuto che il papiro potesse essere opera di un falsario greco vissuto nell'800, Costantino Simonidis.** «Qui bisogna fare attenzione. Nella rivista

Quaderni di Storia ho prospettato con estrema prudenza l'ipotesi Simonidis. La mia è soltanto un'ipotesi non una verità rivelata. Trovo quindi molto singolare che Salvatore Settis abbia scritto 12 colonne, di cui addirittura 10 per dire "non è Simonidis", senza

chiare come tradurrebbe quei passi controversi e come risolve il problema sintattico. In altre parole elude il problema: che non è se il frammento è opera del falsario o no, ma che dalla lettura del testo emerge una lingua che non ha niente a che fare col greco classi-

co. Su questo sono intransigente».

Ma lei nutre dubbi anche sullo stile e il nome degli animali raffigurati sul "verso" del papiro.

«Sono le didascalie, che contengono degli errori, a creare i maggiori problemi. A un certo punto l'ignoto autore scrive, riferendosi a un uccello *Aigilops* in luogo di *Aigipops*. Una "svista" che nasce certamente dalla consultazione frettolosa dell'*Etimologico magno* pubblicato all'inizio dell'800. Ma c'è di più. Settis sostiene che - è il fulcro della teoria delle "tre vite" - che le raffigurazioni animali non ha nulla a che spartire col testo di Artemidoro, in quanto aggiunte posteriori. In realtà le citazioni animalesche del frammento vengono da ben tre autori diversi (il nostro, quello dei sogni, e un ulteriore Artemidoro, citato da Seneca, che si occupava di astronomia). Questa confusione dipende dal fatto che nelle enciclopedie dell'800 si credeva che i tre fossero la stessa persona. Un altro elemento nella direzione di Simonidis dunque. Inoltre Settis dice che le raffigurazioni animali riprese dall'"Artemidoro dei sogni" sono solo due. Invece sono dodici».

Riferendosi alle raffigurazioni animali ha parlato con una certa malizia di disegni che ricordano Goya...

«Di quelle strane scene, cruente e movimentate per l'arte classica, avevo già parlato su richiesta di Gallazzi (direttore dell'Istituto di Papirologia dell'Università di Milano) sul *Magazine del Corriere* il marzo scorso, senza ricevere alcun tipo di reazioni».

Lei però ha una sua teoria anche sulle due teste umane presenti sul papiro.

«In effetti gli storici dell'arte, soprattutto

Ma anche i disegni di animali e i nomi che li identificano sono incerti ed errati. E sarebbero «figli» dell'Ottocento

Adornato, si sono sforzati nel cercare di dare un nome a quei due volti. Ma io avrei un'altra idea. Senta cosa scriveva di Simonidis chi lo aveva conosciuto: "L'uomo è straordinario ma è la testa di lui che ci impressiona. Occhi penetranti, naso adunco, barba fluente, fronte divisa in due tratti". Se si guardano i volti del papiro, specie quello di profilo, mi pare che ci siano».

Del resto era un pittore. Allievo di allievi di David. Un altro che ai classici dedicò la vita.

INIZIATIVE Al Premio Napoli un film di Antonio Capuano e uno studio sui luoghi dell'immigrazione. Un documento sottoscritto da politici e intellettuali

Se il tuo amico è un immigrato: un decalogo per i «nuovi napoletani»

di Roberto Carnero / Napoli

Arriva dalla Fondazione Premio Napoli, una nuova iniziativa per favorire l'integrazione in una città, come il capoluogo campano, tradizionalmente crocevia di flussi migratori: tra l'Otto e il Novecento erano le «navi della speranza» che partivano dal porto partenopeo verso gli altri continenti, oggi sono le migliaia di migranti che approdano su queste stesse coste. E se già lo scorso anno il Premio aveva organizzato, in piazza Dante, un originale «rito di amicizia», consistente nella panificazione comune tra donne israeliane e palestinesi, quest'anno si è deciso di svolgere uno studio sulle condizioni di vita degli immigrati nella città. Attraverso lo sguardo su un territorio ben preciso: la Ferrovia. Luogo simbolo di scambi e trasformazioni, primo impatto

con la città da parte dei «nuovi napoletani», ma anche paesaggio urbano trasformato dalla collettività migrante che lo ha scelto come propria residenza.

L'iniziativa si svolge su più livelli. Innanzitutto un film-documentario di Antonio Capuano, poi una ricerca socio-antropologica condotta da Fabio Amato, Adelina Miranda e Anna Maria Zaccaria (docenti all'Università Federico II di Napoli) e, infine, un libro fotografico di Aniello Barone. Materiali raccolti dalla casa editrice Fandango in un cofanetto (contenente i due volumi e il dvd del film) intitolato *I nuovi napoletani*. Nuovi napoletani che sono, chiaramente, le migliaia di immigrati che negli ultimi anni si sono stabiliti a Napoli o nelle sue immediate vicinanze. A loro è rivolto il «decalogo dell'amicizia» che accompagna questa iniziativa del Premio Napoli, il quale si fa

così promotore, oltre che di cultura, anche di diritti. «Noi pensiamo», si legge nel testo, «che il futuro di Napoli stia soprattutto nella sua capacità di governare i grandi cambiamenti in corso: pluralità culturale e intreccio etnico possono costituire una grande fonte di ricchezza sia etica che materiale». E poco più avanti: «Noi pensiamo che Napoli possieda più di qualunque altra metropoli italiana una cultura dei diritti dello Straniero. Nessuno meglio di noi sa che senza riconoscimento dei diritti non ci può essere alcuna forma di integrazione. Ed è per questo che chiediamo con particolare calore la rapida estensione a ogni «nuovo napoletano» dei diritti democratici assicurati dalla nostra Costituzione». Anche perché - viene precisato - la crescita della clandestinità determina la quotidiana mobilitazione della malavita organizzata, che vi trova propizie occa-

sioni da sfruttare a proprio vantaggio. Un'iniziativa - questo decalogo dell'amicizia - che nell'immediato non ha, evidentemente, concreti risvolti giuridici. Ma che di certo ha una rilevante importanza etico-civile. Non a caso i suoi dieci punti sono stati sottoscritti da numerosi firmatari illustri tra i quali, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario, l'ex-ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro, gli scrittori Bruno Arpaia, Antonella Cilento, Diego De Silva, Peppe Lanzetta, Maria Pace Ottieri, Antonio Pascale, Roberto Saviano, Domenico Starnone. Oltre che da numerosi politici, giornalisti, docenti universitari. Tutte persone legate, in qualche modo, a Napoli e alla sua regione. Anche se sarebbe bello che questo decalogo venisse esportato in tutta Italia.

PREMI Per la sua attività di giornalista e scrittore

A Giampaolo Pansa il Pannunzio 2006

Il premio Pannunzio 2006 è stato conferito allo scrittore e giornalista Giampaolo Pansa. Nelle scorse edizioni il premio - che consiste in una incisione d'argento di Mino Maccari - era stato assegnato, fra gli altri, a Giovanni Spadolini, Massimo Mila, Alessandro Galante Garrone, Indro Montanelli, Sergio Romano, Paolo Mieli. Giampaolo Pansa, nato a Casale Monferrato (Alessandria) nel 1935, è uno dei più celebri giornalisti italiani e alla sua attività in quotidiani e settimanali ha sempre unito quella di scrittore di saggi e romanzi. Negli ultimi anni ha pubblicato numerosi libri, molti dei quali incentrati sulla lotta di liberazione che hanno suscitato anche accese polemiche come *Il sangue dei vinti* (2003) e *Le notti dei fuochi* (2004).

EX LIBRIS

*Ai postumi
l'ardua sentenza*

Totò

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta,

...da Bach a Berlioz,
da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

il primo cd
“CLARA HASKIL”
in edicola

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

con
l'Unità

**DOMENICA
17 SETTEMBRE
ORE 16.30**

**Piero
Fassino**

**Martin Schultz
Matteo Ricci
Lino Paganelli**

Come raggiungere la festa



In pullman

In pullman uscita consigliata autostrada A14 casello di Pesaro (sia da nord che da sud), seguire a dx sulla provinciale 423 fino alla rotonda. Dopo la rotonda svoltare alla seconda via a destra (Via delle Betulle) e seguire le indicazioni per parcheggio P4 (a pagamento) destinato ai pullman.

In auto

1- Provenendo da nord uscita consigliata Cattolica; proseguire per Pesaro percorrendo la SS 16 Adriatica; giunti alla frazione Cattabrighe seguire le indicazioni della segnaletica "Festa dell'Unità" fino all'area fiera, parcheggi P10-P11 (a pagamento con navetta gratuita).

2 - Provenendo da sud uscita consigliata Fano; proseguire per Pesaro percorrendo la SS 16 Adriatica; giunti in località Fosso Sejora, girare a sinistra imboccare strada Panoramica Ardizio seguire le indicazioni della segnaletica "Festa dell'Unità" fino al tratto finale "interquartieri" parcheggi P13-P14 (navetta gratuita).

Superstrada Fano Grosseto uscita Fano proseguire per Pesaro percorrendo la SS 16 Adriatica; giunti in località Fosso Sejora, girare a sinistra imboccare strada Panoramica Ardizio seguire le indicazioni della segnaletica "Festa dell'Unità" fino al tratto finale "interquartieri" parcheggi P13-P14 (navetta grat. ita).

In treno

Fermata Pesaro; capolinea del servizio di trasporto pubblico urbano ed extraurbano. Dal piazzale antistante la stazione Servizio BUS LINEA BLU capolinea all'altra estremità pedonale sul Fuglia.

Dove parcheggiare

Tutti i parcheggi sono idonei ad accogliere disabili, eccetto il P9, P13 e il P14. I parcheggi consigliati per i disabili sono: P1, P2, P3, P4, P5, P6.

Dal parcheggi della Festa partono le navette (tutte gratuite): dal parcheggio P10 e P11 - FIERA CAMPANARA: frequenza 15 minuti; dal parcheggio P14 - INTERQUARTIERI: frequenza 5 - 10 minuti; nel parcheggio P13 di via Teosano frequenza 10 minuti nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, giovedì. Frequenza 5 minuti nei giorni di venerdì, sabato e domenica.

Tutte le navette sono disponibili dalle ore 17.00 alle ore 00.30, mentre la domenica dalle 10.00 alle 00.30.

**"VADO
E RIPARTO
DA PESARO"**

**FESTAUNITÀ
NAZIONALE**
AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



*Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

La corsa al Paradiso di Tintoretto & Co.

A VENEZIA in mostra i bozzetti per il grande affresco nella Sala del Gran Consiglio a Palazzo Ducale. Un concorso del 1581 con due vincitori ex-aequo: Veronese e Francesco Bassano. Ma a realizzarlo fu poi Tintoretto

di Renato Barilli

Il Palazzo Ducale di Venezia è senza dubbio uno degli edifici più prestigiosi tra quelli che il nostro Paese può vantare, ma proprio per questa ragione paga lo scotto quotidiano di vedersi percorso da schiere di turisti sbalorditi e attoniti. C'è da augurarsi che in questi giorni i soliti visitatori di massa abbiano occhi per una raffinatissima mostra che concerne l'ombelico stesso del Palazzo, la Sala del Maggior Consiglio, dominata, sulla parete di fondo, da una tela immensa intitolata al *Paradiso*, opera dell'anziano Tintoretto con l'aiuto del figlio Domenico. La mostra in questione riguarda la gara che si tenne attorno al 1581 per rimpiangere un'opera precedente, eseguita nel tardo Trecento, da un giottesco di complemento, il Guariento, che già aveva affrontato



Il bozzetto di Paolo Veronese per il «Paradiso»

tato il tema poi ripetuto dai successori, *l'Incoronazione della Vergine*, detta anche il *Paradiso*. Un rovinoso incendio, nel 1577, aveva guastato quell'affresco, di cui si conservano frammenti, ma non è da considerarsi una grave perdita, in quanto si sa quale flessione di qualità segnò appunto la seconda metà del XIV secolo, rispetto all'alta creatività giottesca; siamo ancora a chiederci quali traumi nella vita pubblica avessero provocato quel ristagno, così da permettere poi il balzo in avanti degli *homines novi* del primo Quattrocento, con Masaccio in testa. Per quanto affezionato a quel dipinto pur non eccelso, i Veneziani dovettero indire un concorso per dargli una degna sostituzione, e appunto la mostra in questione, prima svoltasi al Louvre, poi al Thy-

sen-Bornemisza di Madrid, e ora giunta nella sua sede naturale (a cura di Jean Habert e Lucia Marabini, fino al 3 dicembre, cat. 5 continents) ha il merito di presentare i bozzetti delle opere concorrenti. Che ovviamente coinvolgevano il meglio di cui allora la Serenissima potesse vantarsi, ed era grande cosa, dato che in quegli anni Venezia si poteva considerare la capitale della pittura non solo italiana ma europea, in quanto Firenze aveva subito un calo vistoso, dopo la morte di Michelangelo e dei maggiori Manieristi, il che si poteva ripetere anche per Roma. A Bologna, i Carracci stavano appena riscaldandosi i muscoli. Sulla Laguna, invece, il Tintoretto (1519-94) continuava a incantare tutti con la sua famosa rapidità di esecuzione e irruenza di

Il Paradiso di Tintoretto
Un concorso per Palazzo Ducale
Venezia, Palazzo Ducale
fino al 3 dicembre

invenzione, sfidato però da Paolo Veronese (1528-88), che aveva raccolto il testimone da Tiziano e manteneva un passo assai più compassato e classicizzante, unito però allo splendore del tonalismo cromatico. C'era anche un terzo grande, associato al Tintoretto nel gusto manierista, Jacopo Bassano, ma ormai troppo anziano e prossimo al decesso, sicché lasciava spazio a uno dei figli, Francesco (1549-1592). E c'era pure Palma il Giovane (1544-1628), a recitare un ruolo certo non indegno.

La giuria, non avendo il coraggio di una scelta univoca, ricorse alla tattica un po' ipocrita dell'ex-aequo, premiando le proposte del Veronese e di Francesco Bassano pressoché opposte: la tela del Veronese si muove nel segno della paratassi, allinea cioè lunghe file di santi e di angeli, sotto il motivo dell'Incoronazione che il Figlio impone alla madre. Veronese, insomma, si conferma quale grande «moderno», razionalista, degno coetaneo del Palladio, risolvendo la scena gremita con una sfilza di assi cartesiane, irrorati da un colore albuminoso, lunare. Viceversa il Bassano, memore delle soluzioni contorte del Manierismo, distribuisce i cori angelici a ventaglio, come se possedessero sulle gradinate di un'arena, e li inonda di un colore cupo, terroso. La collabo-

razione tra i due sarebbe stata assai difficile, ma ci pensò il caso a risolvere la matassa intricata, in quanto il Veronese doveva morire di lì a poco, e il Bassano entrava in una fase depressiva, fino al suicidio. Palma il Giovane non era mai stato in gioco, nonostante che il suo progetto risultò del tutto onorevole, con ammassi di figure che si stipano ai due bordi dello spazio, rispettando perfettamente il vano delle porte d'ingresso. E dunque, ancora una volta, a vincere fu la premiata ditta di Tintoretto e famiglia. Ma non abbiamo alcuna ragione di rammaricarci, anzi, riconosciamolo, il Robusti era predestinato a firmare la soluzione finale, dato che già in precedenza aveva steso un bozzetto straordinario sul tema, ora conservato al Louvre, dove la Madonna e il Figlio sono sovrastati da un'ellisse turbinosa e dinamica, fosforescente, incisiva, e le figure degli ordini inferiori si allungano come ginnasti in elevazione, con quel verticalismo estremo che proprio in quegli anni il Veneziano stava insegnando al Greco per eccellenza, poi ritiratosi a Toledo in Spagna per portare quello stile a splendidi esiti. A dire il vero, per quel concorso il Robusti aveva mutato la chiave di base, passando da un allungamento quasi annesso a un arricchimento, i corpi cioè si erano imbozzolati su se stessi, come vermi portati alla luce dalla rimozione di un sasso, determinando così tanti nuclei sferoidali, disseminati nello spazio. Ed è da qui che parte la grande tela ancor oggi installata, con pesante intervento del figlio a opacizzare i colori, a rendere un po' stereotipato il moltiplicarsi dei gruppi, ma con esito pur sempre dinamico e di grande impatto.

AGENDARTE

MANTOVA - PADOVA - VERONA. Mantegna (fino al 14/01/2007).
● Per il V centenario della morte di Andrea Mantegna (1431-1506), Padova, Verona e Mantova, tre città chiave nella carriera dell'artista, ospitano una serie di mostre dedicate all'opera del maestro messa a confronto con quella dei suoi contemporanei.
MANTOVA - Palazzo Te, Museo della Città, Casa del Mantegna e Castello di San Giorgio. **PADOVA** - Chiesa e Musei Civici degli Eremitani. **VERONA** - Palazzo della Gran Guardia. Tel. 199.199.111 www.andreamantegna2006.it

MANTOVA. Leon Battista Alberti e l'architettura (fino al 14/01/2007).
● Attraverso cento opere, tra disegni, modelli, marmi, dipinti, medaglie e manoscritti, l'esposizione illustra il pensiero architettonico del grande umanista (Genova 1404 - Roma 1472) e i suoi rapporti con il Mantegna.
Casa del Mantegna. Tel. 199.199.111 www.fondazioneleonbattistaalberti.it

MATERA. Alberto Viani (fino al 15/10).
● Organizzata in occasione del centenario della nascita dello scultore (Quistello di Mantova 1906 - Mestre 1989), la mostra ripercorre l'intero arco creativo di Viani attraverso 58 sculture in gesso, marmo, bronzo o ferro e 55 disegni.
Chiese rupestri Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci. Museo della Scultura Contemporanea. Tel. 0835.337220 - 319825

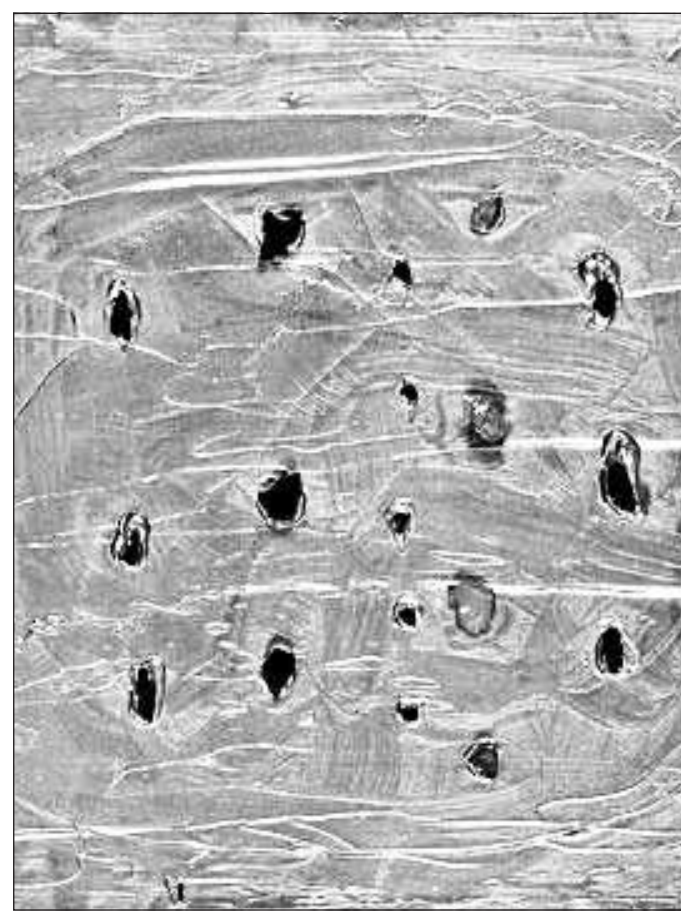


Una delle sculture di Alberto Viani esposte a Matera

PIENZA E SIENA. Pio II. La città e le arti (fino all'8/10).
● Due esposizioni celebrano i 600 anni dalla nascita del grande umanista Enea Silvio Piccolomini (1405 - 1464), eletto papa con il nome di Pio II nel 1458. A Pienza la mostra è incentrata sugli interventi architettonici e urbanistici che hanno trasformato il paese natale del pontefice nella città ideale rinascimentale, mentre Siena ospita una mostra a carattere storico-artistico.
SIENA - Complesso museale di Santa Maria della Scala, Palazzo Sgarbaldini. Tel. 0577.224811. **PIENZA** - palazzo Piccolomini, Duomo, Battistero. Info: tel. 0578.748503

TORINO. Sol LeWitt - Mario Merz (fino al 24/09).
● L'esposizione dedicata all'americano Sol LeWitt (classe 1928), uno tra i più importanti rappresentanti dell'Arte Minimale, inaugura un programma che prevede mostre di artisti che si confrontano con lo spazio e il lavoro di Mario Merz (Milano 1925 - Torino 2003).
Fondazione Merz, via Limone 24. Tel. 011.19719437 www.fondazionemerz.org

A cura di Flavia Matitti



Una delle tele del ciclo «Venezie» di Lucio Fontana. Sotto un vetro di Luigi Ontani

MOSTRA Nella stanza che fu di Peggy Guggenheim **E Ontani espone i suoi vetri in camera da letto**

Un incontro a distanza eppure ravvicinatissimo quello attualmente in corso tra Peggy Guggenheim e Luigi Ontani; a distanza per ovvie ragioni cronologiche; ravvicinatissimo in quanto gli ultimi lavori in vetro di Ontani sono esposti in questi giorni in quella che un tempo fu la camera da letto della collezionista americana, ora inserita nel percorso espositivo del museo a lei intitolato. Chissà, se avesse potuto ammirarli, cosa avrebbe detto la Guggenheim della specchiera *Nel regno del ragno Egg'oista*, del vaso



Vanitas, della scultura *Il piedone del gigante galante* realizzati da Ontani in collaborazione con Silvano Signorotto di Murano e dell'acquarello *Gli Incontinenti*. La domanda non avrà mai risposta ma, certo, nella fantasia fa eco alle magiche creazioni di Ontani, fragili e misteriose come il dubbio che le avvolge.

Luigi Ontani, Vetri-Eterei-Eteroclitici, Venezia, Peggy Guggenheim Collection
fino a dicembre

OMAGGI Alla Fondazione della collezionista americana le opere dedicate da Lucio Fontana alle due città

Le mille luci di New York. E di Venezia

di Pier Paolo Pancotto

Delle diverse fasi che hanno segnato il percorso artistico di Lucio Fontana ancora oggi alcune appaiono meno frequentate di altre dalla seppur ricca e variegata fortuna critica che da tempo l'accompagna. Tra queste, ad esempio, quelle legate al rapporto professionale ed individuale che egli stabilì con Venezia e New York all'aprirsi degli anni Sessanta. Infatti, in coincidenza con la partecipazione alla rassegna *Arte e Contemplazione* promossa da Palazzo Grassi a Venezia nell'estate del 1961, Fontana realizzò un ciclo di dipinti dedicato alla città lagunare presentato nell'autunno successivo alla Martha Jackson Gallery di New York, circostanza in cui avvenne anche il suo esordio personale negli Stati Uniti; le impressioni ricevute dalla metropoli americana, a loro volta, divennero spunto per una nuova serie di opere ispirate a quella città alle quali Fontana si dedicò nell'avvio del 1962, una volta rientrato a Milano.

A questi specifici nuclei creativi la Peggy Guggenheim Collection di Venezia destina ora una preziosa mostra, *Lucio Fontana. Venezia/New York* (a cura di Luca Massimo Barbero, aperta fino al 24 settembre), destinata, dal prossimo 10 ottobre e fino al 10 gennaio 2007, ad approdare al museo Solomon R. Guggenheim di New York.

Un grande e aggiornato catalogo su Lucio Fontana curato da Enrico Crispolti

Preziosa in quanto per la prima volta da oltre quarant'anni torna a riunire gran parte delle *Venezie* - tele di un metro e mezzo per un metro e mezzo ciascuna, ricoperte da una densa pasta cromatica bucata ed incisa sulla quale, talvolta, affiorano inserzioni vetrose: una sorta di originale omaggio di Fontana alla tradizione artigianale del luogo - e delle tavole che hanno per tema New York - grandi lastre di metallo lucido graffiato, forato, tagliato da segni verticali a simulare gli effetti luminosi provocati dalle strutture che caratterizzano il panorama architettonico newyorkese - normalmente sparse tra numerose collezioni pubbliche e private di tutto il mondo e, pertanto, impossibili da ammirare nella loro organicità originaria. Preziosa, sì, ed anche, a tratti, emozionante; basterebbero le sale riservate ai lavori su New York poste in coda al tracciato espositivo ad affermarlo: superfici in rame e in alluminio la cui uniformità si perde nei gesti attraverso i quali la mano dell'autore le viola, ora con forza, ora con ordine, ora con violenza trasformandole così in piani-luce abbaglianti dai quali lo sguardo dello spettatore è profondamente scosso ma, al tempo stesso, catturato e ambigualmente sedotto. A precedere queste opere e quelle concentrate sulle *Venezie*, l'esposizione, quasi in forma introduttiva, offre anche una selezione di dipinti e di carte che riassumono a titolo esemplificativo la produzione grafica e pittorica di Fontana tra gli anni Quaranta e Sessanta proponendo, tra l'altro, degli studi per *l'Ambiente spaziale* del '49 e alcune tele del '58-'59 con i primi

Tagli.

Lucio Fontana Venezia/New York
Venezia
Peggy Guggenheim Collection
fino al 24 settembre

Opere queste che insieme a numerose altre, fino a raggiungere il numero di circa quattromila entità, sono documentate nel *Catalogo ragionato di sculture, dipinti, ambientazioni di Lucio Fontana* a cura di Enrico Crispolti (con la collaborazione di Nini Ardemagni Laurini e Valeria Ernesti; Skira, pp. 1120, euro 350,00) appena giunto in libreria e presentato presso la stessa Guggenheim di Venezia. La pubblicazione, composta da due volumi in un'unica edizione italiana ed inglese, è ordinata cronologicamente facendo attenzione a distinguere nei relativi momenti di affermazione le distinte tipologie operative

praticate da Fontana dagli esordi al 1968, anno della sua scomparsa. Basato sulla fondamentale attività d'archiviazione e di documentazione svolta in oltre trent'anni dall'Archivio e poi dalla Fondazione Lucio Fontana, in stretta condivisione con la competenza scientifica di Enrico Crispolti, il *Catalogo* è illustrato da un corredo iconografico ampiamente rinnovato rispetto alle due edizioni che l'anno precedente nel 1974 e nel 1986 alle quali si integra in una soluzione di stretta continuità, confermandosi uno strumento imprescindibile dell'itinerario biografico ed artistico di Lucio Fontana. Con questo catalogo Enrico Crispolti ha vinto l'edizione 2006 del Premio «Città di Santa Marinella» per la sezione Arte. La consegna del Premio si terrà a Roma il 28 settembre alle ore 17.00 nella sala Pietro da Cortona (Pinacoteca Capitolina) del Campidoglio.



PIETRO INGRAO VOLEVO LA LUNA

L'infanzia, il cinema, Togliatti e l'Ungheria, il diritto al dissenso e i giorni del delitto Moro...
Il racconto del Novecento nella memoria di un suo protagonista.

Supercoralli, pp. 384, € 18,50

Einaudi

Cara Unità

Cosa ci aspettiamo dalla Rai che verrà

Caro direttore, davvero bello l'articolo di Vittorio Emiliani all'indomani delle nomine in Rai di Riotta a Braccialarghe. Senza enfatizzare la sostanza della argomentazioni, si leggono nelle parole di Emiliani, che della Rai è stato un ottimo consigliere d'amministrazione, tutto il suo attaccamento all'azienda e l'auspicio che ritrovi presto stagioni migliori. Nessuna certezza salvifica nella nomina di Riotta, ma come non vedervi - è il senso dello scritto di Emiliani - anche l'attesa «di altri fatti, altri atti nella stessa direzione» da parte del presidente e del direttore generale? Dò per scontato che fra questi altri atti debba esservi anche la sistemazione di tante posizioni personali incagliate da anni, come il presidente Petruccioli ha più volte promesso e come dovrà pure contribuire a realizzare per non incappare a sua volta nell'uso di quella «pura chiacchiera» che Emiliani imputa ai patrocinatori dei «panini precotti». Tuttavia si deve confidare in qualcosa di ancora più importante: il rispetto delle regole aziendali (che ci sono) per i dipendenti e

al fine di una prassi consolidata nell'era Cattaneo in base alla quale, a discrezione, talvolta si sono puniti gli innocenti e quasi sempre si sono graziati i colpevoli. Se è del nuovo direttore generale il compito operativo, è probabile che il presidente non possa esimersi da un'azione di sollecito e pungolo, non essendosi egli dimenticato di quanto, ad esempio, il sottoscritto e l'amico Beha ebbero a raccontare alla Commissione di Vigilanza da lui allora presieduta né di altre vicende interne alla Rai, alcune recentissime, sulle quali è stato steso finora un velo di silenzio.

Paolo Francia

Fallaci e Terzani comunque grandi narratori di storie vissute sul campo

Cara Unità, Oriana Fallaci rientra tra i più controversi giornalisti-scrittori contemporanei. Amata e odiata dall'establishment italiano, rimane a mio parere colei che ha scolpito il secolo che si è chiuso con scritti di formidabile elevatura. Condivisi o meno, ha rivoluzionato il linguaggio giornalistico. Altro grande giornalista scrittore Tiziano Terzani scomparso nel 2004. Due personaggi in antitesi tra loro, ma destinati, come è giusto che sia, tra i più grandi narratori di storie vissute sul campo. E nessuno può lucrare su di loro. La loro libertà espressiva non poteva essere coltivata da alcuno: né partiti politici né lobbies di comodo.

Franco Fronzoli, Rapallo

La comicità in televisione oggi è tutta uguale...rivoglio i Gemelli Ruggeri!

Cara Unità, dopo aver letto l'articolo di Toni Jop del 16 set-

tembre riguardante l'intervento di Staino alla Festa di Pesaro nel quale Jop chiama i Gemelli Ruggeri «geni», «poeti della comicità», devo ammettere che mi è venuta una grande tristezza. Una tristezza provocata che dal fatto che io sono perfettamente d'accordo con Jop e guardando cosa ci sta offrendo «il comico», in televisione e fuori, la mia domanda è perché i Gemelli e molti altri non esistono per i nostri teatri e soprattutto per i nostri palinsesti televisivi? Sono stato, e lo sarei ancora se fosse possibile, per più di dieci anni l'autore e il regista dei Gemelli Ruggeri, con loro ho fatto teatro, cinema e televisione, ultimamente sono riuscito a portarli per una edizione nel cast di Colorado su Italia Uno, ma con rinnovata tristezza posso dire che proporli ogni volta è difficile. Mi sono domandato perché il talento dei Gemelli, di Lella Costa, Paolo Rossi (solo per citarne alcuni) fatica a mostrarsi in televisione con tutti i programmi comici esistenti. Poi, ho capito che quello che la televisione non sopporta non è l'aspetto «politico» (i Gemelli sono politici in quanto poeti, non per altro), ma la loro unicità. Non faccio nomi, non è questa la sede, ma ciascuno dei comici che oggi vanno per la maggiore, sono i cloni di qualcun altro. Il genio, la follia, la poesia, la teatralità, non vengono più accettati dal comico che deve solo essere portatore di «battute» e «tormentoni». Chi vuole fare il comico lo sa e per questo si adegua a trovare un personaggio immediato che abbia cinque minuti adatti alla televisione con i quali campa per parecchio tempo. Se penso a programmi come Matrojska, Lupo Solitario, Emilio, Banane, la TV delle ragazze mi sembra di parlare di fantascienza: lì il lavoro era nel differenziarsi cercando quello che non ci assomigliava adesso è l'esatto contrario. È vero, esistono la Dandini, Zelig, Colorado... programmi interessanti, a volte intelligenti ma che, con più o meno suc-

cesso, seguono un altro percorso. Fabio Fazio con gli interventi surreali di Maurizio Milani ha dimostrato che se ben presentato anche «l'altro», «il non omologato», può avere successo o, terribile termine, «può funzionare», ma a dire la verità non mi vengono in mente altri esempi. Forse manca anche un po' di coraggio in noi registi e autori, ma il problema che nel frattempo non si vedono all'orizzonte nuovi «pezzi unici», non li vogliono i teatri, il cinema, tanto meno la televisione. Eppure sono convinto che pensare ad un programma con i Gemelli Ruggeri, Lella Costa, Paolo Rossi, Paolo Hendel, Maurizio Milani; Angela Finocchiaro sarebbe sicuramente un piccolo successo, forse non per i pubblicitari, ma per quel pubblico che si sente defraudato di un'emozione, di un sorriso o di una risata che solo «quel» comico gli può dare.

Massimo Martelli

Israele - Hezbollah e l'«asimmetria» mediatica

Al direttore, troviamo veramente sconcertante il fatto che si sia potuta avanzare l'ipotesi che Hezbollah abbia vinto in Libano. Avrebbe dunque vinto un esercito che ha avuto come obiettivo principale se non unico quello di sparare razzi sulla popolazione dello Stato di Israele? che per far ciò si è fatto scudo della popolazione civile dello Stato del Libano? che ha fatto questa guerra ad un altro Stato sovrano con l'intenzione di sovvertire la deliberazione Onu che lo ha costituito 60 anni fa? che così facendo ha danneggiato la causa dello Stato di Palestina? L'ipotesi appare di una superficialità frutto, nel caso più benevolo, di una pericolosa cecità. Quella messa in atto da Hezbollah, finanziati dai loro mentori in Iran ed ispirati dagli ideatori del terrorismo dall'11

Settembre 2001 in poi, ci sembra solo l'ultimo stadio di una strategia politica studiata a tavolino, che, partendo dalle tecniche terroristiche già sperimentate, sperimenta ora una nuova forma di guerra che bilancia l'asimmetria dei mezzi bellici con l'asimmetria mediatica. Tale asimmetria mediatica è originata dall'evidente e naturale propensione della stragrande maggioranza della gente, e quindi dei media, per la pace. La strategia si basa quindi sull'enorme impatto odierno dei media, per quanto incolpevoli, ed è semplicissima quanto cinica ed abietta: io ti sparo addosso dal cortile di casa, tu prova a scovarmi senza ammazzare civili; se non ci riesci il gioco è fatto: i media parleranno delle vittime civili e di una reazione «sproporzionata» e l'opinione pubblica mondiale starà dalla mia parte senza troppe sottigliezze. Chi è disposto a difendere questa strategia di aggressione di un altro Stato sovrano (un'escalation rispetto al terrorismo), fondata sul disprezzo per l'incolumità delle popolazioni e che induce ad uno scambio di responsabilità tra aggressore e vittima? Israele è «solo» stato usato come la prima cavia - logisticamente e psicologicamente la più facile. Si è scoperto quanto sia difficile, nel difendersi, non cadere nella trappola. Perciò riteniamo che tale strategia proseguirà. A chi toccherà la prossima volta?

Franco Pavese, Domenico Andreone, Ezio Biglieri, Patrizia Ciarlini, Massimiliano David, Patrizia Lavia, Raffaele Levi, Paolo Moretti, Emanuela Reale, Teresio Ricolfi, Pasquale Santé, Federico Scarpa, Stefano Sottani, Corrado Spadafora

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il partito dei cittadini

SERGIO ZAVOLI

SEGUE DALLA PRIMA

n più, facendo lievitare le differenze in relazione a un obiettivo comune, corrispondente alla difficoltà, e paradossalmente alla velocità, con cui la politica cala le sue carte. Questa esigenza si confronta con molte richieste: come quella avanzata tempo fa da Mussi e Salvi, che il Partito democratico debba anzitutto rispondere non al problema del quando, ma del come, non del contenitore, ma del contenuto. E qui andrà riconosciuta la dedizione di Fassino nel concertare le indicazioni per mettere a punto, dialetticamente, gli strumenti della novità. Il grande cambiamento si riconosce subito dalle parole che usa, persuaso che occorra dirle senza smarrire il vero nome (che poi è il senso vero) delle cose. Per questo, credo, Fassino stesso ha chiesto che la «discussione sul Partito democratico viva concretamente nella società italiana». Un partito nuovo, soprattutto se corrisponde a un progetto politico di così ampio respiro, non può nascere in laboratorio. Esso è quanto occorre - ha aggiunto - per dare al Paese «uno scatto, un salto, una scossa, come l'ha chiamata Prodi, che rimetta in movimento l'Italia». Ed è tornato sul tema per sottolineare che il Partito democratico sarà la garanzia più forte di un governo di legislatura. Parole che ci volevano, perché ciò che fino a oggi non torna è un ancora debole grado di partecipazione popolare, forse riconducibile alla distanza creatasi tra lo spirito delle primarie - cui si deve il ritorno alla politica, con Prodi candidato premier, di tanti italiani - e una legge elettorale che, di colpo, ha reciso ogni rapporto diretto tra l'elettorato e i suoi rappresentanti, tra i votanti e la delega, tra il mandato e la mediazione, in definitiva tra popolo e istituzioni, prima fra tutte il Parlamento. Non si è detto abbastanza, neppure a sinistra, di questo senso di privazione, né delle frustrazioni che ne sono seguite. E adesso, alle prese con la «questione», non di rado serpeggia il sospetto che tutto possa accadere al di là della «cittadinanza politica»,

cioè al di fuori della capacità dell'elettore di avere un ruolo e incidere su una scelta. Per la verità si profila, ogni tanto, il bisogno di ritrovare la ragione e l'animo di quella straordinaria partecipazione. Solo così sarà possibile dare alla politica una sterzata vigorosa. Si tratta, a ben vedere, di spiegare come l'idea del nuovo soggetto politico non nasca dalla somma delle due componenti più forti, Ds e Margherita, ma consista in una convergenza di forze capaci di influenzare profondamente il confronto tra le forze in campo grazie a un partito e a una politica non più astrattamente in debito con i lasciti delle varie origini, né volte ad aggregarsi solo per prevalere numericamente, ma operando in funzione della qualità che si vuole condividere e trasmettere. Fassino ha sottolineato come «non si possa circoscrivere un progetto politico così ambizioso negli angusti confini di una "fusione fredda" tra Ds e Margherita». «Questi due partiti - ha ricordato - sono stati, insieme con Romano Prodi, i promotori dell'Ulivo, e continueranno ad esserne i protagonisti. Ma - ha subito precisato - quest'intesa, se è una premessa necessaria, può non essere sufficiente, da sola, per far vivere pienamente l'esperienza dell'Ulivo e la sua evoluzione in un nuovo partito, democratico e riformista». C'è chi si chiede quale piega prenderà, a quel punto, il problema delle identità culturali, etiche, ideali. Alla luce del dibattito all'interno dell'Unione sul caso Afghanistan - oppure, ancora più complesso e vincolante, sul problema degli embrioni e delle staminali, o sull'iniziativa italiana per la tregua in Libano e, ormai alle viste, sulla finanziaria - quali novità introdurrebbe, rispetto a oggi, una coalizione trasformata in un partito? Ci aspetterebbero ugualmente, o no, grandi scontri identitari sul piano etico-religioso? Se le conquiste della ricerca scientifica imponessero alle coscienze di approfondire, laicamente, il solco della diversità, l'identità comune verrebbe a soffermarsi? Come uscire dalle problematiche più radicali, i matrimoni gay, per dirmene una? Se un grave soprassalto di violenza armata, costringendoci alla difesa, ci mettesse di fronte a responsabilità e scelte adeguate, come intendersi con i pacifisti a oltranza? E nell'affrontare il rapporto con l'Iran e il nodo palestinese come dovrebbe svilupparsi l'azione di D'Alema, coerente sostenitore di una politica sen-

MARAMOTTI



za sudditanze, d'ogni genere e provenienza, di cui dopo il Kossovo ha dato un nuovo esempio, per così dire, di «scuola»? La domanda è, in realtà, un «grande centro». Qui mi pare che Fassino, D'Alema, Veltroni, Mussi, Salvi, Angelus, Amato, Boselli, Bettini, l'ordine è puramente casuale, lo traggo dalle prese di posizione più recenti) intendano tutto fuorché immaginare il Partito democratico come una mera ristrutturazione del suo attuale arco rappresentativo in vista di una sorta di centro-sinistra puro, fondato sull'essenzialità di quelle forze che, sen-

za, alla sua sinistra; e di un centro che in realtà inclina a essere, senza girarci intorno, la sua destra: la cui vera, palinogenetica vocazione è, in realtà, un «grande centro». Qui mi pare che Fassino, D'Alema, Veltroni, Mussi, Salvi, Angelus, Amato, Boselli, Bettini, l'ordine è puramente casuale, lo traggo dalle prese di posizione più recenti) intendano tutto fuorché immaginare il Partito democratico come una mera ristrutturazione del suo attuale arco rappresentativo in vista di una sorta di centro-sinistra puro, fondato sull'essenzialità di quelle forze che, sen-

L'Europa stessa ci mette di fronte alla necessità di rifondare la sinistra, non proiettandola verso una sorta di moderatismo ideologico ma «allargandone» i confini...

do, quando non esistono più le grandi identità politiche chiamate Democrazia Cristiana, partito Comunista, Socialista, Repubblicano; mentre chi ne rivendica l'eredità, nei momenti cruciali, per non disperdere la visibilità ideale è tentato di richiamare la propria identità araldica. Ammaestrata da sessant'anni di «democrazia possibilista», per dirla con Montanelli, la «questione» postula oggi il dover conciliare, preventivamente, le forze che tendono verso il centro e quelle, invece, più attratte dalla sinistra. Viene spontaneo domandarsi se non stia riproponendosi una sorta di nemesi storica: quella d'una sinistra che ne produce sempre un'al-

tra, alla sua sinistra; e di un centro che in realtà inclina a essere, senza girarci intorno, la sua destra: la cui vera, palinogenetica vocazione è, in realtà, un «grande centro». Qui mi pare che Fassino, D'Alema, Veltroni, Mussi, Salvi, Angelus, Amato, Boselli, Bettini, l'ordine è puramente casuale, lo traggo dalle prese di posizione più recenti) intendano tutto fuorché immaginare il Partito democratico come una mera ristrutturazione del suo attuale arco rappresentativo in vista di una sorta di centro-sinistra puro, fondato sull'essenzialità di quelle forze che, sen-

intervista di qualche tempo fa a Pietro Folena sul significato di quel «nuovo soggetto» (la sinistra della sinistra?) che vede già al lavoro tre avanguardie ispirate alle «culture del mondo comunista, socialista e cristiano», decise a perseguire radicalmente la «lotta all'ingiustizia sociale, il problema del lavoro che non è sufficientemente rappresentato in questa società, una precarizzazione che non è un incidente della storia, ma la forma moderna dello sviluppo capitalistico». Sono, francamente, alcune delle sacrosante ragioni per cui si è costituita l'Unione, tranne che per la caratterizzante accentuazione di un radicalismo o, se si preferisce, di un puntiglio programmatico che non sempre aiuta a costruire la «politica delle cose», oltre che, beninteso, dei principi. Veltroni, nel forum ospitato da queste pagine, richiamandosi al valore politico della «generosità e dell'intelligenza», ha invitato a capire che «c'è una grande casa del mondo riformista che si chiama Partito socialista europeo, ed è lì che stanno i riformisti di Inghilterra, Spagna e Francia, cioè la gran parte del mondo progressista e di centro-sinistra del continente». La stessa «generosità e intelligenza», secondo Veltroni, dovrebbe indurre a capire che, «detto questo, anche i confini del campo socialista si devono allargare». E il dibattito acceso da Amato, a questo proposito, la dice lunga. Non è affatto, dunque, un invito al «coaglie le righe» per ricontarsi e cominciare da capo: è, semmai, la presa d'atto che l'Europa stessa ci mette di fronte al decisivo e ineludibile programma di rifondare la sinistra non proiettandola verso una sorta di moderatismo ideologico, ma «allargandone» i confini

proprio per chi guarda a una sinistra democratica e riformista, alla cui nascita è urgente mettere mano nella consapevolezza che la rivoluzione non è più il cambiamento, ma la velocità del cambiamento, e che ogni giorno va consolidandosi il fenomeno di una cronaca che sta diventando, sempre più, la nostra storia stessa. C'è il rischio di rimanere attardati nelle retrovie della modernità, insomma, proprio quando tutto dovrebbe contribuire a ridurre lo spazio, anche solo psicologico, tra Paese e rappresentatività politica, smentendo nei fatti le geremiadi dei pessimisti a oltranza. Per questo il Partito democratico dovrà anzitutto privilegiare il rapporto con la parte della cittadinanza che si aspetta più cose dalla politica. In una società disincantata e ingrignata da tutto quanto è ancora iniquo e precario, si rifà vivo un bisogno di partecipare al rilancio del proprio essere liberali e progressisti, cioè, appunto, democratici e riformisti. Torno all'inizio: sono un parlamentare privilegiato perché, ripeto, quando è possibile vado in giro per il Paese a parlare con la gente. S'intravede, via via, una rete di relazioni tra persone, pensieri e fatti che alla fine chiama sempre in causa la politica. Da queste fiduciose platee, al fondo di ogni incontro, viene una domanda più vescicante di quanto non sembri: «Voi parlamentari sapete o no che il vostro rapporto con il territorio, cui appartenete con un vincolo democratico sancito dalla Costituzione, è stato reciso dalla legge elettorale voluta dal centro-destra, con cui a veder bene vi si esonera, in sostanza, dal partecipare alla campagna elettorale per guadagnarvi il nostro voto? Le liste bloccate dai partiti ci hanno imposto di votare i candidati scelti dalla "grande politica", con tanti saluti al diritto dei cittadini di scegliere la loro rappresentanza accettando o rifiutando questo o quel». Certo, le parole sono di volta in volta diverse, più o meno aspre, ma vogliono dire tutte la stessa cosa: «Noi riceviamo il "nostro parere" dall'alto e perciò la democrazia paga un prezzo inaccettabile al potere di chi ha voluto questa legge». In definitiva, che cosa aspetta a ridarci quella precedente? Non dovrà essere questo il primo atto, davvero fondativo, del partito di cui il centro-sinistra sta pensando? Ciò riguarda, in qualche misura, la formazione del consenso; e deve interessare un Partito de-

mocratico che s'isciva, naturalmente, nel maggioritario. Sempre in questo giornale, sul dibattito da dover svolgere con la base dei partiti - specie quelli che «hanno storie e strutture tali, come per esempio i Ds e la Margherita, da non consentire una decisione non partecipata» - c'è chi, come Castagnetti, invita a considerare i rischi di una politica verticistica, proponendo dibattiti diffusi e grandi sintesi dei congressi, questi ultimi da tenere «contestualmente» per affrontare il «substrato culturale» dei singoli partiti allo scopo di verificare e definire «un minimo comune denominatore», per esempio, «sulle grandi problematiche etiche». Io credo che questa esigenza sia ragionevole e che ancor più ragionevole sarebbe darvi una risposta realistica e aperta. Anche perché l'insieme dei valori che fino a oggi abbiamo chiamato ideali va sempre più configurandosi in una dimensione etica, la quale reca in sé, tra l'altro, la delicata «questione» della laicità. Senza disconoscere l'importanza, anche sociale, del sentire religioso nelle sue diverse connotazioni. È urgente - in generale e, più di quanto non si creda, per il progetto del Partito democratico - riconsegnare ai cittadini, alla loro partecipazione propositiva, la prima delle prerogative politiche conquistate con la democrazia repubblicana. E qui torna a essere una pronuncia concreta quella di Bettini, quando auspica un partito con un «corpo visibile», dove finalmente «ci si conosca», cioè «non sia soltanto, necessariamente, una tessera a identificarsi». Un partito, ha aggiunto, «da costruire dal basso perché immettere la parte migliore della società italiana in un moderatismo senza colori e confini farebbe solo rimpiangere il passato». E Mussi, che non si fa certo trascinare, rincara: «Mai più un riformismo dall'alto!». Sono parole riferite a un problema che Gramsci definì «rivoluzionario»: quello di unire alla quantità - la vecchia, mitica massa - la sua forza qualitativa. Come? Attraverso la diffusione della conoscenza, della responsabilità e del rigore, cioè rinnovando e migliorando la società. «Possiamo essere liberi solo se disponiamo di alternative, per loro natura problematiche», ha detto un filosofo. E, aggiunto, se non temiamo di affrontarle, nello sforzo di mettere insieme un messaggio discusso e condiviso. Che abbia anzitutto la natura, e la volontà, per andare lontano.

L'editto di Ratisbona

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La seconda è che molti di coloro che da questa parte del mondo sono stati colti di sorpresa dalle parole del docente-Papa e intendono esprimere il proprio dissenso, non lo fanno per riguardo alla parte del mondo che si sente offesa né per unirsi al clamore delle proteste che potrebbero diventare violenza. Lo fanno perché essi pensano (e pensa anche chi scrive) che un errore è un errore. E questo errore è stato commesso dalla nostra parte, ciò che chiamiamo cultura occidentale. Dunque è dal punto di vista della cultura in cui viviamo - e non in cavalleresca difesa di altre culture - che l'errore va definito.

Per definire un errore è necessario un contesto. Il contesto qui, è: guerra e pace, potere e non potere, religione e politica. Nel contesto si situa il fatto. Parlando dalla sua cattedra di teologia all'Università di Ratisbona, Joseph Ratzinger ha svolto considerazioni storiche sul rapporto Cristianesimo-Islam, e ha usato come documento citazioni e testimonianze (autorevoli nella cultura cristiana) sulla cattiva qualità della visione teologica islamica. Ha dunque aperto una disputa aspra ma che sarebbe solo di scuola se il docente non fosse anche il Papa, dunque capo della Chiesa cattolica e capo di Stato. La brusca variazione di livello porta le parole del teologo Ratzinger dalla disputa di scuola al contesto pace-guerra. E infatti una parte del mondo islamico ha già dichiarato di considerarsi in guerra con il mondo cristiano. E una parte del mondo cristiano ha già accolto e ricambiato con altrettanta

determinazione quella di chiarazione di guerra. Il teologo Ratzinger, nel pronunciare il suo duro giudizio su Maometto, sia pure come citazione storica nel corso di una lezione, ha chiamato in causa Ratzinger-Papa, dunque il potere. Non solo il potere come peso mondiale della Chiesa cattolica. Ma il potere anche più grande, anche materiale che viene evocato all'istante nel momento in cui una voce così alta, che di solito si frappono ai conflitti, in questo caso si fa componente importante di una delle parti in conflitto. Quello che vedono molti nel mondo è un potere morale grandissimo che si schiera con un potere materiale grandissimo. Quegli occhi sono, in molti casi, occhi di chi si sente senza potere e percepisce dunque come offesa la voce religiosa della Chiesa cattolica che era abituata a conoscere e a rispettare come «non combattente». Impossibile negare, poi, che il teologo, essendo Papa, ha con-

dotto, persino senza volerlo, la sua escursione storica fuori dal territorio della disputa religiosa e dentro le mura della politica. Ciò avviene non solo perché per convenienza, storia o ragione, la bandiera islamica sventola ormai su quasi tutti i conflitti nel mondo, ma anche perché rafforza e conferma la definizione «cristiana» che i più estremi combattenti islamici amano dare del nemico.

Una volta che tutto ciò è avvenuto, occorre riconoscere due conseguenze. La prima è un peggioramento delle condizioni del conflitto. Sembrano favoriti, da una parte e dall'altra, coloro che raccomandano di credere nello scontro di civiltà e dunque nella prova finale del confronto fra il bene e il male. La seconda è la disattivazione (momentanea, dobbiamo disperatamente sperare) di quella forte voce cattolica che, a differenza del fondamentalismo protestante, non solo non si è mai prestata alla cupa profezia

del confronto finale tra il bene e il male, non solo non ha mai preteso rese e abiure per accettare gli islamici (immigrati o governi) nel club dei buoni, ma ha sempre teso la mano, alla pari alle altre fedi. Dunque è alla parte del mondo in cui il teologo Papa insegna e governa che importa decidere in che modo tener conto delle sue parole. Non tanto, non solo, non ancora per le reazioni e le proteste (molte, come sempre, strumentali, molte, a quanto pare, spontanee, in varie parti del mondo islamico) ma per l'improvviso cambiamento di immagine del mondo a cui apparteniamo, di cui siamo voce, e sul quale il Papa della Chiesa di Roma ha un'influenza grandissima. Ecco perché ci riconosciamo in ciò che ha scritto sabato il *New York Times*, forse il più autorevole quotidiano del mondo democratico: «Le parole del Papa sono tragiche e pericolose». È ciò che è avvenuto ed è giusto dirlo.

furiocolombo@unita.it

Formidabile quel Nenni

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

Bertinotti ha aggiunto un giudizio critico su Nenni che «bagnò» scegliendo il centro-sinistra moderato con la Dc. Per la verità Nenni volle la svolta autonomista, per ragioni ideali e di principio: «il socialismo è inseparabile dalla libertà», ma la concepì, nella sua versione politica, come una strategia volta non all'accordo con la Dc, ma a «battere la Dc». Alle elezioni del 25 maggio del 1958 il Psi conseguì un notevole incremento elettorale guadagnando quasi due punti rispetto al 1953: era un successo della svolta autonomista. A gennaio dell'anno successivo Nenni conquistò una larga maggioranza al Congresso di Napoli e lanciò la politica della «alternativa democratica», prospettando un governo laico-socialista «appoggiato e non condizionato dai comunisti» (*Diari*, 10 aprile 1959).

Questa strategia richiedeva alcune condizioni: 1) che il Pci allentasse il suo rapporto con Mosca e scegliesse in modo chiaro i valori della democrazia; 2) che i socialdemocratici di Saragat e tutta l'area laica politica e culturale aiutassero il Psi dando vita ad uno schieramento di oltre il 20% degli elettori, pari quasi a quello comunista. In realtà, il Pci non si spostò dalle sue posizioni ideologiche e politiche continuando a mantenere bloccato il sistema politico con la sua autoesclusione da qualunque dialettica di maggioranza. Anzi accentuò la sua ostilità al Psi accusandolo di «cedimento» all'avversario di classe, di «tradimento» e sostenne in tutti i modi l'azione disgregatrice svolta nel Psi dalla minoranza filo-comunista. Osteggiato dal Pci, Nenni non fu aiutato dalle componenti dell'area laica, se si eccettua il piccolo Pri di La Malfa. E restò dunque isolato, alla testa di un partito profondamente diviso e con scarse risorse economiche ed editoriali. Di tutto ciò occorre tenere conto per giudicare gli «errori» di Nenni, e cioè la scelta del centro-sinistra «moderato».

Quella scelta in realtà fu obbligata e si chiamò Tambroni. Nel 1960 la Dc di Aldo Moro non riuscendo a comporre una maggioranza con i cosiddetti partiti minori (socialdemocratici, repubblicani, liberali) si affidò ad un monocolore sostenuto dai voti determinanti della destra neo-fascista: quel governo Tambroni fu una minaccia seria alla democrazia. Provocò scontri sanguinosi tra la polizia e i manifestanti antifascisti e fu eliminato solo perché i socialisti of-

frirono i loro voti in Parlamento, per il ritorno alla normalità democratica. Fino al 1976, allorché il Pci di Berlinguer entrò nella strana maggioranza della «non sfiducia» del governo Andreotti, non vi fu alternativa al centro-sinistra. Quando i socialisti furono sul punto di rompere con la Dc sul programma ideale e di principio: «il socialismo è inseparabile dalla libertà», ma la concepì, nella sua versione politica, come una strategia volta non all'accordo con la Dc, ma a «battere la Dc». Alle elezioni del 25 maggio del 1958 il Psi conseguì un notevole incremento elettorale guadagnando quasi due punti rispetto al 1953: era un successo della svolta autonomista. A gennaio dell'anno successivo Nenni conquistò una larga maggioranza al Congresso di Napoli e lanciò la politica della «alternativa democratica», prospettando un governo laico-socialista «appoggiato e non condizionato dai comunisti» (*Diari*, 10 aprile 1959).

Questa strategia richiedeva alcune condizioni: 1) che il Pci allentasse il suo rapporto con Mosca e scegliesse in modo chiaro i valori della democrazia; 2) che i socialdemocratici di Saragat e tutta l'area laica politica e culturale aiutassero il Psi dando vita ad uno schieramento di oltre il 20% degli elettori, pari quasi a quello comunista. In realtà, il Pci non si spostò dalle sue posizioni ideologiche e politiche continuando a mantenere bloccato il sistema politico con la sua autoesclusione da qualunque dialettica di maggioranza. Anzi accentuò la sua ostilità al Psi accusandolo di «cedimento» all'avversario di classe, di «tradimento» e sostenne in tutti i modi l'azione disgregatrice svolta nel Psi dalla minoranza filo-comunista. Osteggiato dal Pci, Nenni non fu aiutato dalle componenti dell'area laica, se si eccettua il piccolo Pri di La Malfa. E restò dunque isolato, alla testa di un partito profondamente diviso e con scarse risorse economiche ed editoriali. Di tutto ciò occorre tenere conto per giudicare gli «errori» di Nenni, e cioè la scelta del centro-sinistra «moderato».

Moderato quel centro-sinistra? Non mi indurre in paragone con i successivi centro-sinistra, compagno Bertinotti!

E qui (mi perdonino i lettori dell'Unità) torna la mia fissa sulla rimozione del socialismo. Napolitano e Bertinotti hanno reso omaggio alla verità e al ruolo del Psi. Ma se aprì recenti libri di storia non ci trovi quasi il socialismo italiano. Prendiamo l'ultimo di Roberto Gualtieri *L'Italia dal 1943 al 1992* il quale porta il sottotitolo «Dc e Pci nella storia della Repubblica». Mi chiedo: si può fare la storia di cinquanta anni della Repubblica italiana analizzando quasi esclusivamente il ruolo dei maggiori partiti? Non voglio in questa sede soffermarmi su quel che c'è nel libro, ma su quel che non c'è, con una osservazione generale su quel che c'è: tra Dc e Pci fino ai primi anni '70 non vi è stata «concordia discorde», ma specie da parte Dc, avversione, contrapposizione, esclusione pregiudiziale, netta anche se cauta e circospetta per via della grande forza del Pci. Quel che non c'è - c'è pochissimo - è il partito socialista il cui apporto in un libro che reca quel titolo non può essere traccato: nella nascita della Repubblica, opera certo più di Nenni (alla testa del secondo partito) che di Togliatti; nell'«indimenticabile» 1956; nella svolta di centro-sinistra. Vi è - poco - Craxi. E Nenni meno di poco.

Cinque domande sul caso Telecom

STEFANO PASSIGLI

Le dimissioni di Marco Tronchetti Provera - travolto dall'insuccesso della sua gestione e da un piano di riassetto di Telecom pensato più per le esigenze degli azionisti di controllo che nell'interesse della società - rischiano di personalizzare ancor più una crisi che va invece analizzata nei suoi aspetti oggettivi. Già nei giorni scorsi, nell'affrontare il caso Telecom il dibattito politico ed i commenti dei media si erano infatti concentrati sulla forma (chi ha detto cosa, quando e a chi) ignorando la sostanza del problema. È invece importante iniziare a porsi alcune questioni di fondo:

1) È innanzitutto legittimo che un governo sia interessato a conoscere le scelte strategiche di una società privata e quotata quale è oggi Telecom? Le grandi utilities, e in particolare le telecomunicazioni costituiscono il sistema nervoso di un paese e sono un aspetto fondamentale

della sua futura competitività. Difficile dunque negare la legittimità che un governo si preoccupi che esigenze legate all'assetto proprietario della nostra principale società di telecomunicazioni non ne condizionino e pregiudichino le scelte strategiche. Al di là della forma, l'interessamento del governo Prodi è stato dunque non solo legittimo ma doveroso.

2) Poco più di un anno fa Tronchetti Provera decise la fusione di Tim in Telecom, in ciò seguendo quanto hanno fatto o vanno facendo tutte le principali società di telecomunicazioni del mondo. Cosa ha spinto oggi il CdA di Telecom a tornare sui propri passi a così breve distanza? Certo non considerazioni di politica industriale, che non mutano in così breve tempo. Né il pur ingente debito di Telecom; non superiore e anzi inferiore ad altre grandi società di telecomunicazioni, ma piuttosto il gravosissimo indebitamento dei piani alti della sua catena di controllo (Olim-

pia, Pirelli, etc.). Come non pensare che lo scorporo di Tim non prelude ad una sua vendita ed alla distribuzione da parte di Telecom di un consistente dividendo straordinario per portare sollievo ai debiti degli azionisti di controllo? Ma è questo nell'interesse di Telecom? E soprattutto, è nell'interesse del nostro sistema di telecomunicazioni, e quindi in ultima analisi della competitività del nostro Paese? E non è giusto che di questo si preoccupi il governo?

3) Il management di Telecom ha nel corso degli ultimi anni deciso numerose vendite di assets della società senza che questo abbia peraltro modificato significativamente la situazione di indebitamento sopra descritta, che deriva dal prezzo eccessivo pagato all'origine dagli azionisti che ne hanno acquisito il controllo. Un errore di valutazione iniziale qui non si deve però cercare di portare rimedio con ulteriori errori. Anche se tra emolumenti e stock options il più pagato d'Italia, il manage-

ment di Telecom non ha dunque un record di affidabilità tale da consentire di approvarne acriticamente le decisioni, come invece sembrava sino ad ieri aver fatto il CdA della società rovesciando la propria precedente decisione di accorpate Tim e Telecom.

4) Contrariamente a quanto avvenuto nel caso di Enel, nella privatizzazione di Telecom non fu previsto lo scorporo della rete, trasformando così l'ex monopolista in un incumbent dotato di un significativo vantaggio iniziale. Appare difficilmente contestabile che una separazione tra società di servizi e gestori delle reti possa nel caso delle utilities massimizzare la concorrenza e il beneficio per i consumatori. Nel caso di Telecom, procedere allo scorporo della rete anziché di Tim avrebbe dunque il vantaggio di servizi non tanto l'interesse privato degli azionisti di controllo quanto, mantenendo inoltre a Telecom il consistente *cash-flow* di

Tim. Indipendentemente dalla forma in cui esso è stato reso noto (con l'invio al *Corriere della Sera* e a *24Ore*) il piano ipotizzato da Rovati merita dunque di essere preso in seria considerazione dal nuovo vertice della società.

5) È singolare che dopo aver disposto su richiesta della società la sospensione della trattazione delle azioni Telecom, la Consob non abbia ritenuto che la società dovesse procedere ad un immediato chiarimento circa le sue future intenzioni relative a Tim. La situazione di Telecom potrebbe suggerire molte altre questioni. Ma credo che sarebbe già utile che quanti sono interessati alla competitività del nostro sistema produttivo e ad un trasparente assetto dei nostri mercati finanziari si concentrassero sugli interrogativi suindicati anziché indulgere in una polemica politica contro il governo più attenta al gossip e ai propri interessi di parte che alla sostanza del problema.

L'ospite del disonore

OLIVIERO BEHA

A quanto pare gli allegri assassini della Val Brembana televisiva domenica scorsa l'hanno fatta grossa: invitando Luciano Moggi senza o con infinitesimale contraddittorio a *Quelli che il calcio* hanno fatto scoppiare un babbone di cui forse non si percepiscono appieno le cosiddette complicità. Di quale babbone sto parlando? Della questione «ospite d'onore» o nel caso di disonore in tv, e di come trattarlo, di quale prezzo pagare per averlo ecc. ecc. Vediamo, e partiamo dal caso Moggi sapendo che sempre più spesso avremo a che fare con i casi Moggi al plurale, in qualunque campo. Perché? Perché essendo alla fin fine tutta una questione di appeal televisivo, di share, di pubblicità, dunque di denaro travestito da «mercato», ci si regola e ci si regolerà sempre di più in base alla convenienza. Mi fa ascoltare Vittorio Emanuele di Savoia, meglio con a fianco due vallette citate nelle famose e già dimenticate intercettazioni? E io lo invito in tv, in un talk, in uno show, in un talk show, in briciole di tg, in programmi seri oppure fatui, con clausole preventive del tipo «ma non ti farò domande su questo o quest'altro». Tutto ciò è frutto del gran frullatore televisivo, che omogeneizza l'offerta mischiando le

carte. Non è cosa di oggi, ma certamente peggiora e peggiorerà. Dal Tyson e i Bilancia invitati da Bonolis ai Moggi di oggi e a personaggi tra il discutibile e l'imbarazzante che s'affacciano in tv a qualunque ora del giorno e della notte, la galleria è interminabile. Torniamo al caso Moggi per poi declinarlo al plurale. Moggi che era già stato intervistato in epocale esclusiva da *Ballarò* in giugno senza toccare il caso Gea, per manifesto accordo preventivo tra l'ospite e il conduttore. Moggi è stato condannato dalla giustizia sportiva, sta ricorrendo al Tar, è indagato dalla Procura di Napoli per associazione a delinquere a scopo di frode sportiva. Il che non equivale alla sua colpevolezza, almeno finora. La prima domanda è dunque: chi ha problemi in corso con la giustizia, di qualunque tipo (i problemi, la giustizia), ha diritto di andare in tv? Devo rispondere di sì, non essendoci una norma che lo vieta e risultando chilometrica la sfilza degli ospiti in tv di questo tipo, parlamentari compresi. Obiezione: ma così si ridiscute o si pre-discute in tv un processo da aula. Vero. Ma è vietato? Altra obiezione: almeno si inviti la controparte giudiziaria, avendo come obiettivo la completezza o comunque la non distorsione dell'informazione sul caso. Giusto. Qualche volta viene fatto,

ma non sempre (nel caso Moggi c'era il ministro della Giustizia, ma come si è visto non è da considerare esattamente un interlocutore). Altre volte si dice che la controparte non ha accettato, e quindi il conduttore è a posto con la coscienza ma non con la completezza di cui sopra, oppure si invitano dei succedanei magari non adatti alla bisogna.

Il punto è che l'ospite d'onore non deve o non dovrebbe «essere garantito» sulla presenza di altri ospiti, come invece accade ormai dappertutto o quasi, specie nei programmi politici, prefabbricati dai politici medesimi, ma siccome succede, a maggior ragione tale «garanzia» gioca un ruolo decisivo nella formulazione dell'invito in tv. Il pesce grosso viene in assenza di pescatori, e nell'acquario televisivo è lui che conta. Di qui gli accordi preventivi su presenze in studio e argomenti trattati.

Ormai almeno in Italia (cfr. network Usa e Bbc per avere un'altra idea) il costume è questo e spiega abbondantemente perché tutti - padroni del vapore *in primis* - facciano carte false per comparire, certi di andare in tv in situazioni di comodo. Tale discorso abitudinario dunque si trasferisce ad altri personaggi che sarebbero invece oggetto di altri mandati di comparizione. Come far resistenza a un costu-

me così consolidato, ben al di là del caso Moggi in assenza di regole scritte che mettano i paletti a una china prevedibilmente sempre più dirupata? In altre parole, quale è il prezzo giusto (a volte anche economico, ma non è detto) da pagare per la comparata acchiappa-share di figure non edificanti? C'è una franchigia tematica, ed è giusto che ci sia? È pensabile costruire programmi che invece di essere di «garanzia» per l'ospite d'onore o di disonore (attenzione, la mentalità di chi fa tv vale nei due casi) «garantiscono» il pubblico a casa, in direzione della migliore informazione possibile? È vale la scusante modello-Ventura «faccio varietà non informazione» per rimuovere questa necessità, dal momento che un Moggi «è» oggettivamente informazione al suo solo apparire, dovunque appaia? Intendiamo, la relatività del tutto sembra sovrana. Basti pensare a interviste storiche, come quelle di Enzo Biagi a uno Jaruzelski, o a un Gheddafi, o a un Badalamenti, o di un Minà a Fidel Castro: è ovvio che anche qui c'è una sorta di trattativa sulle modalità dell'intervista, e probabilmente anche sui temi. Ma l'interesse generale per l'intervista a figure del genere ingloba anche queste considerazioni, e poi ognuno può farsi le sue valutazioni. Ed è relativo al giornalista,

alla sua autorevolezza, al suo spessore la qualità dell'intervista che ne esce. Diciamo che uno spartiacque è costituito anche qui dall'impressione che si fa un telespettatore su chi davvero guida il dialogo, se l'intervistato con davanti un maggiordomo pur eccellente, oppure un giornalista che vende cara la sua autonomia e la sua curiosità. Il punto di fondo è che oggi è tutta merce, in assoluto, informazione compresa che invece dovrebbe nascere almeno anfibia, come prodotto si ma soprattutto come servizio. Questa seconda caratteristica è ormai pressoché evaporata. E in tv, banco del mercato per antonomasia, tutto il processo viene elevato a potenza. Moggi tira, quindi dentro il calderone, senza sottilizzare, distinguere, evidenziare gli aspetti socio-sociali implicati e invece preziosi per far capire in che letamaio siamo immersi. Ma chi fa tv si sente governatore del letamaio, e letteralmente ci sguazza. E se ciò vale per la tv e l'etere in generale, a maggior ragione pesa per una tv pubblica con altri mandati di servizio e una Commissione interparlamentare deputata a vigilare su di essa e a indirizzarla. Forse di tutto ciò bisognerebbe parlare. Ma dove? In quale programma di questa televisione? Oppure direttamente a casa di Moggi o di Vittorio Emanuele?

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidamoni</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.I.U.C. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4565</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pescetti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 16 settembre è stata di 136.740 copie</p>			

festività unità

regionale



www.dscampania.it

NAPOLI
21 > 26 Settembre 2006
Mostra d'Oltremare

a Sud del futuro

dibattiti mostre spettacoli artigianato editoria cabaret gastronomia solidarietà internazionale

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE

ore 16.30 Apertura Festa

presiede: **Pepe Balzamo**
intervengono: **Maria Fortuna Incostante**
Francesco Dinacci
Antonio Padellaro
Rosa Russo Iervolino
Piero Fassino

ore 18.00 "L'Unità, la memoria, il futuro, la libertà dell'informazione"

presiede: **Alfredo Capozzi**
intervengono: **Samuele Ciambriello**
Abdon Alinovi
Michele Grimaldi
Giuseppe D'Alò

a confronto con: **Antonio Padellaro**

ore 19.30 "Il Lavoro: una nuova stagione di diritti"

presiede: **Sergio Carozza**
introduce: **Diego Belliazzi**
intervengono: **Giorgio Fiore**
Nicola Oddati
Corrado Gabriele
Michele Gravano
Anna Rea
Pietro Cerrito

a confronto con **Cesare Damiano**
intervistato da: **Patrizia Capua**

VENERDÌ 22 SETTEMBRE

ORE 15.00 "La scuola del presente, quella del futuro"

Assemblea regionale dei lavoratori e degli studenti

presiede: **Luigi Cimmino**
intervengono: **Gaetano Pascarella**
Fulvio Tessitore
Graziella Pagano
Alfredo D'Attorre
Angela Cortese
Luisa Bossa
Adriana Buffardi
CGIL-CISL-UIL-SG

a confronto con: **Giuseppe Fiorini**

ore 16.00 Assemblea regionale della Mozione ecologista

"Sostenibilità e futuro del Mezzogiorno. Costruire la svolta politica a Napoli e in Campania"

coordina: **Giampaolo Lambiase**
introduce: **Claudio Refuto**
partecipa: **Eugenio Di Santo**
conclude: **Fulvia Bandoli**

ore 16.30 Dopo le quote rosa negli enti:

lo Statuto e la legge elettorale

Il cammino verso la democrazia paritaria, nel rispetto dell'Art. 51 della Costituzione

presiede: **Angela Valentino**
introduce: **Pina Orpello**
comunicazioni di: **Luisa Bossa**
Pietro Ciarlo
Rosetta D'Amelio
Valeria Valente
Giovanna Borrello
Adriana Buffardi

intervengono:

Annamaria Carloni
Angela Cortese
Luciana Del Fico
Alberto De Simone
Luisa Festa
Leonardo Impegno
Maria Fortuna Incostante
Mimma Lo Mazzo
Grazia Marciano
Giovanna Martano
Enrico Pennella
Ida Perrotta
Marianna Pirozzi
Laura Santangelo
Franca Chiaromonte
Barbara Pollastrini

presiede:
introduce:
intervengono:

Pepe Sarnataro
Costantino Boffa
Alfredo Mazzei
Uberto Siola
Michele Giardiello
Gennaro Mola
Tommaso Casillo
Antonio Domini
Francesco Nerli
Rappresentanti dei lavoratori

ne discutono con
intervistato da:

Riccardo Marone
Ubaldo Greco
Dino Di Palma
Massimo Villone
Salvatore Voza
Guglielmo Allodi
Pasquale Giglio
Marco Minniti
Marco De Marco

ne discutono con

ore 10.00 "Diritto alla casa e riqualificazione urbana: la rivoluzione da fare"

presiede **Mario Maffei**
introduce **Paolo Persico**
intervengono: **Enzo Acampora**
Luigi Pallotta
Francesco Tagliatela
Gianni De Luca
Mario Mosella

ne discutono con

ore 10.00-12.00 Incontro tra scrittrici campane. Scrittura al femminile:

"Voci di donne dal Mediterraneo" performance a cura e dell'Associazione Eleonora Pimentel.

interventi di **Ester Basile**
Tullia Bartolini
Cinzia Caputo
Floriana Coppola
Rossella Del Prete

coordina:

ore 17.00 Assemblea Autonomia Tematica Agricoltura

Incontro dei rappresentanti del mondo agricolo con

Andrea Cozzolino

ore 17.00 Un libro per riflettere e discutere:

"La biografia di Enrico Berlinguer" di Franco Barbagallo

con l'autore ne discutono **Annamaria Carloni**
Andrea Geremicca
Giglia Tedesco
Nicola Tranfaglia
Nicola Ucciero

ne discutono con

ore 19.00 "La Campania, il Mezzogiorno, il Governo del Paese"

presiede **Antonio Borriello**
Umberto Ranieri
Rosetta D'Amelio
Guido Trombetti
Tino Santangelo
Andrea Cozzolino

ne discutono con

intervistato da **Gino Nicolais**

Alfonso Ruffo

LUNEDÌ 25 SETTEMBRE

ore 16.00 "La sicurezza dei cittadini al primo posto"

presiede: **Michele Caiazzo**
introduce: **Lorenzo Diana**
Alberta De Simone
Maria Fortuna Incostante

conclude:

ore 17.00 Un libro per riflettere e discutere:

"IL SINDACO DESAPARECIDO. Battipaglia, 1953: la scomparsa di Lorenzo Rago. Ombre di mafia e depistaggi. Un mistero italiano" di **Massimiliano Amato**

ne discutono con l'autore:

Gianni Cerchia
Abdon Alinovi
Rossella Milone
Ottavio Lucarelli

modera:

ore 19.00 "Le ragioni del Partito de l'Ulivo"

intervengono: **Filippo Lucignano**
Arturo Scotto
Francesco Barra
Fulvia Bandoli
Enrico Cardillo
Massimo Paolucci

insieme a militanti dei DS e della Sinistra Giovanile

ne discutono con

Alfredo Reichlin

SABATO 23 SETTEMBRE

ore 10.00 "La sfida della Giustizia nell'Italia del futuro"

presiede: **Tullio Grimaldi**
introduce: **Lucia Gangale**
confronto tra

intervistati da: **Massimo Brutti**
Clemente Mastella
Dario Del Porto

ore 17.00 Un libro per riflettere e discutere:

"Il Riformismo italiano" di **Beppe Vacca**

introduce: **Carmine Pinto**
con l'autore ne discutono **Francesco Paolo Casavola**
Gianni Pittella
Berardo Impegno
Michele Mezza

ore 19.00 "I primi cento giorni del Governo visti dal Sud"

presiede: **Enrico Pelella**
introduce: **Aldo Cennamo**
confronto tra **Alfonso Pecoraio Scanio**
Ciriaco De Mita
Nicola Latorre
Pietro Perone

intervistati da:

DOMENICA 24 SETTEMBRE

ore 10.00 "La rivoluzione campana dei trasporti e delle infrastrutture"

ore 17.00 Un libro per riflettere e discutere:

"Le strade della violenza - malviventi e bande di camorra a Napoli" di **Isaia Sales**

introduce

ne discutono con l'autore

Veniero Fusco
Pepe Errico
Pino Cantillo
Gaetano Daniele
Beppe Lumia

ore 18.30 "La Campania, il Mezzogiorno, il futuro del Paese"

presiede

Antonio Amato

intervistano **Antonio Di Bella** e **Lucia Annunziata**
Antonio Bassolino

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE

ore 15.00 "Una Finanziaria per il Mezzogiorno"

presiede

introduce

intervengono

Angelo Brancaccio
Antonio Amato
Rossano Insogna
Ugo Carpinelli
Carmine Russo
Gianfranco Alois
Gianni Iuliano
Pepe Russo
Ciro Cacciola
Raffaele Del Vecchio
Antonio Lubritto
Angelo Giusto
Giovanna Martano
Fabio Santoro
Mario De Biase
Adolfo Villani
Ernesto Festa
Teresa Granato
Enrico Morando
Giuseppe Ossorio
Dario Scaella
Riccardo Villari
Enzo Amendola
Filippo Bubbico

ore 17.00 Un libro per riflettere e discutere:

"Mondo EX e Tempo del Dopo" di **Predrag Matvejevic**

con l'autore ne discutono

Pasquale Ciriello
Francesco Gentile
Carmine Nardone
Giuseppe Galasso

ore 19.30 L'Italia, l'Europa, il Mediterraneo, la pace

Manifestazione di chiusura della Festa

intervengono

Gianfranco Nappi
Predrag Matvejevic
Massimo D'Alema
Mario Orfeo

con
intervistato da